

LA FORTUNA DELLE MUSE  
TRA SCAVI E COLLEZIONISMO  
NEL QUATTRO E CINQUECENTO

MARIA MANGIAFESTA

Sulla base delle testimonianze raccolte da Pirro Ligorio di fronte agli scavi archeologici da lui stesso condotti<sup>1</sup> i moderni studiosi hanno potuto individuare alcuni siti di provenienza di alcuni dei noti gruppi di Apollo e le Muse. L'antiquario napoletano, tra l'altro, evidenzia le importanti indicazioni date da Cicerone a proposito delle figure delle Muse da lui ritenute particolarmente adatte all'ornamento della *Bibliotheca*, come per esempio nella sua Villa Accademia, edificata vicino a Pozzuoli<sup>2</sup>, e nella Villa Tuscolana, ove erano situati molti ritratti in bronzo insieme alle

<sup>1</sup> LIGORIO, *Taur.* 5, c. 139v: «[...] *Celeriano, Celarianum*, è nome d'antico fundo o terreno della *Villa di Lucio Calario Sabino*, lo quale era già nella *via Nomentana*, discosto da Roma sei miglia, dove furono trovate alcune statue di uomini con abiti palliati e di donne stolate, tutte da fuoco e da altre ingiurie consumate, eccetto due ch'erano le più intere di due Muse che furono portate tra le cose dell'illustrissimo signore Hippolito d'Este cardinale di Ferrara, ma in una base ancora rovinata e senza il suo fine mostrano le parole qui rappresentate imperfette [...]».

<sup>2</sup> Su Pozzuoli, e i rinvenimenti nell'area riportati da Ligorio, PALMA VENETUCCI 2014a, cap. XI (Pozzuoli, *Villa di Cicerone*), pp. 95-98: B. CACCIOTTI.

Muse, Ercole e a Minerva<sup>3</sup>. Per non parlare della villa di Plinio il giovane a Capocotta, scavata fin dal Cinquecento<sup>4</sup>, dove si svolsero gli scavi Chigi nel 1700 (Porcigliano) con importanti rinvenimenti; nonché di diversi luoghi del suburbio (Villa dei Quintili, il Triopio di Erode Attico, il Ninfeo attribuito alla ninfa Egeria alla Caffarella<sup>5</sup>, Cecilia Metella). Diverse altre fonti, contemporanee e successive a Ligorio, saranno qui di seguito puntualmente indicate a proposito dei ritrovamenti presso la Vigna Liscia sull'Aventino, il Casale di Roberto Ubaldini alla Storta, Guidonia Montecelio, nota nel Cinquecento come Monticelli<sup>6</sup>.

### *Tivoli*

#### *Villa Adriana*

Pirro Ligorio fornisce preziose notizie sugli scavi a Tivoli, nella Villa Adriana<sup>7</sup> (tav. XC), per conto del cardinale Ippolito d'Este che nel 1549 era stato nominato governatore di Tivoli<sup>8</sup>: nello *Stadio*, nella *Piazza d'Oro* e nella *Palestra*, dove furono rinvenute alcune peplofore (figg. 1-3)<sup>9</sup>, molto simili ai frammenti delle Cariatidi rinvenuti dagli archeologi spagnoli negli scavi che hanno interessato l'area del Teatro greco a Villa Adriana<sup>10</sup>.

<sup>3</sup> Sulla villa di Cicerone a Tuscolo, PALMA VENETUCCI 2014a, cap. III (Il Tuscolano), pp. 37 ss.: B. NOBILONI. *Appendice* n. 1.

<sup>4</sup> Sulla villa PALMA VENETUCCI 2014a, Cap. IX, 28, p. 85: B. NOBILONI.

<sup>5</sup> La località era già nota al Ligorio (PALMA VENETUCCI 2014a, p.62, note 23-24: F. GRANIERI. RANALDI 2001, p.192, fig. 187, per un disegno del Ligorio del Ninfeo. Secondo altri il ninfeo era localizzato a Porta Capena, LA ROCCA 2006, p.107; PAPINI 2006, p.45.

<sup>6</sup> La località ha restituito due ritratti, un "Menandro" e un cosiddetto Licurgo, l'uno oggi a Philadelphia, l'altro a Copenhagen, PALMA VENETUCCI 1992, I, 2, p.176, figg. 273, a, b, c, nota 6.

<sup>7</sup> TEN 2005, pp. 59, 181-182.

<sup>8</sup> VENTURI 1890, p. 197. Cfr. CACCIOTTI 2010, pp. 77-83.

<sup>9</sup> Due peplofore inferiori al naturale, cosiddette Muse, già nella Fontana dell'Organo della villa d'Este sul Quirinale, incise dal De Cavalleriis (HÜLSEN 1917, fig. 69), sono oggi ai Musei Vaticani, Chiaramonti. HÜLSEN 1917, pp. 101-143, nn. 22-23. Altre tre, menzionate nell'inv. 1568, sono anche esse ai Musei Vaticani. (HÜLSEN 1917, nn. 44-46, figg. 72, 73, 74).

<sup>10</sup> PALMA VENETUCCI 2013, p. 523.

Già in precedenza gli scavi nell'Odeion di Villa Adriana, il Teatro dell'Accademia, eseguiti sotto il pontificato di Alessandro VI Borgia (1492-1503) (tav. XCI), avevano riportato alla luce alcune Muse, con Mnemosine, Apollo, Venere, Bacco, Minerva ed Ercole, trasferite perlopiù a Villa Madama a Monte Mario e, forse, anche nei giardini Carpi a Montecavallo<sup>11</sup>. Nel proscenio dell'Odeion quattro nicchie contenevano altrettante statue colossali, che probabilmente arrivarono nel «Boschetto del Belvedere» (figg. 4-5), l'area limitrofa del Casino di Pio IV<sup>12</sup>; forse disegnate da Van Heemsckerck<sup>13</sup> vennero riadattate come *Securitas*, *Pudicitia*, *Inventas*<sup>14</sup>, *Fides*<sup>15</sup>. La decorazione dell'Odeion era completata da due statue iconiche sedute, con cane ai piedi, note dalle incisioni del De Cavalleriis, che le indicava, nei giardini d'Este al Quirinale<sup>16</sup> (fig. 6). In un tempietto di pianta circolare il Ligorio menzionava ancora una statua di Ercole frammenta-

<sup>11</sup> Apollo, Minerva, Bacco e Venere insieme alle Muse trovano confronto nei Teatri di Roma, in particolare l'associazione con Bacco richiama il tema dionisiaco come nel teatro di Pompeo; Minerva ed Ercole trovano confronti nel Teatro di Lecce, MANNINO 1999, figg. 10-11.

<sup>12</sup> Le statue furono restaurate da Nicolò Longhi da Viggiù, membro di una importante famiglia di artisti: risultano infatti trasferimenti da San Marco, ove il Longhi viveva e aveva una bottega; ma va sottolineato che quella intorno alla Chiesa di San Marco era un'area densa di rinvenimenti, e vi si trovavano anche una calcarà, e i Palazzi Astalli e Grimani. Nel Palazzo del Cardinale Domenico Grimani a San Marco si trovavano una Fede e una Diana. PALMA 1996, p. 52. Per una serie di frammenti colossali rinvenuti in quest'area si veda GHISELLINI 2003-2004, p. 510 ss., *Appendice*, nn.: 1, fr. mano destra colossale forse pertinente all'Apollo di Timarchides, dal *Tempio di Apollo in circo*, Magazzini Teatro di Marcello; 12, parte anteriore del piede sinistro di una statua femminile colossale, già collezione Zulian 1795 (già Roma Palazzo Venezia), Venezia, Museo Archeologico, inv. 74; 13, parte anteriore del piede sinistro di una statua femminile colossale, dall'area sacra di S. Omobono, Roma, Antiquarium del Celio.

<sup>13</sup> HÜLSEN, EGGER I, f. 52r.

<sup>14</sup> LANCIANI 1990, III, p. 250, fig. 187 incisione di G.B. De Cavalleriis, tav. 14 grande più del naturale MANGIAFESTA 2009, pp. 129-132, fig. 4, descritta dall'ALDROVANDI 1556, p. 120.

<sup>15</sup> MANGIAFESTA 2008, p. 249, nota 23, disegnata da van Heemsckerck, a Palazzo Venezia, LOSITO 2000, tav. 17, nn. 1, 3, 4.

<sup>16</sup> HÜLSEN 1917, p. 102, nn. 38-39; MANGIAFESTA 2008, pp. 256-257; CACCIOTTI, PALMA VENETUCCI 2010, p. 61, fig. 5; una si trova forse a Firenze, mentre l'altra dovette naufragare presso Ischia.

ria<sup>17</sup>, insieme alla quale erano, a destra e a sinistra, una Clio con il nome scritto sul basamento<sup>18</sup> (tav. CXV, 25) ed una Minerva<sup>19</sup> (figg. 7-8).

*Villa di Quintilio Varo*

Ligorio diresse gli scavi anche nella Villa di Quintilio Varo, in località Quintiliolo<sup>20</sup>, di cui descrisse i monumentali resti architettonici e le splendide decorazioni musive, evidenziandone le spoliazioni; poiché nello stesso luogo in epoca successiva furono rinvenute alcune statue di Muse frammentarie è probabile che tra le sculture impiegate nella Villa d'Este ce ne fossero alcune rinvenute in questo luogo<sup>21</sup> (tav. XCIV).

*La cosiddetta villa di Mecenate/ Augusto, santuario d'Ercole Vincitore*

Questa Villa, disegnata da Ligorio che indica nella pianta «due antri delle nymphes»<sup>22</sup>, era nota anche come Villa di Mecenate; accanto ad essa fu costruita la Villa del Cardinale d'Este che si presentava come una scena teatrale<sup>23</sup> (tav. XCIII). La zona fu

<sup>17</sup> Dal rilievo dell'Odeion di Pannini e Fidanza (1753) si vede la parte posteriore di un torso frammentario di Ercole (MANGIAFESTA 2008, fig. 6), che richiama quello di Palazzo Altemps. DE ANGELIS D'OSSAT 2002, p. 102.

<sup>18</sup> La statua di Clio, è forse disegnata nel *Codex Miniatus*, f. 53.

<sup>19</sup> Una statua di Minerva della Villa d'Este potrebbe identificarsi con quella trovata nell'Odeion, incisa dal De Cavalleriis, HÜLSEN 1917, fig.78, che è oggi ai Musei Capitolini. PALMA VENETUCCI 2010, p. 61. Ma un disegno di Marten van Heemskerck (HÜLSEN, EGGER 1913-1916, II, f. 16v) raffigurante una Athena acefala potrebbe anch'esso riferirsi alla statua rinvenuta nell'Odeion.

<sup>20</sup> LANCIANI 1990, III, p. 17 ss; PALMA VENETUCCI 1992, I, 1, pp. 159-161, 162 nota 8: G. PONTI. Si veda l'*Appendice*, n. 3.

<sup>21</sup> Ritrovamenti si ebbero ancora nel 1700 da parte di Domenico De Angelis, pittore e gentiluomo tiburtino: PALMA VENETUCCI 1992, I, 2, p. 231 ss.: S. SAVONA. Sappiamo poi del rinvenimento; nel 1825, di una statua femminile seduta, oggi al Fitzwilliam Museum di Cambridge, e nel 1838-39 del rinvenimento di un torso femminile con “vestimento legato alla cinta”. Che possa trattarsi di una Musa potrebbe essere confermato da una statua di Musa, Erato, proveniente dalla suddetta villa in collezione Demidoff: CLARAC IV, 1850, n. 1070.

<sup>22</sup> TEN 2013, pp. 238-239, fig.5.

<sup>23</sup> RANALDI 2001, p.199 ss., figg. 192-193.

interessata da scavi anche in epoca successiva: nel 1700 vi si svolsero gli scavi di J. N. de Azara<sup>24</sup>.

*Roma*

*Esquilino*

Dobbiamo sempre a Ligorio le notizie circa i ritrovamenti di Muse presso la *Schola Medicorum*, il Tempio di Minerva Medica, altrimenti detto Tempio di Esculapio<sup>25</sup>, identificazioni entrambe oggi superate. L'antiquario napoletano vi attesta il rinvenimento di una Musa con la cetra e di una statua di Asclepio che si appoggia ad una Musa<sup>26</sup>. Nel disegno della pianta del tempio da lui fornito a pianta decagona, con varie nicchie e due grandi absidi, sono indicati i nomi delle statue ivi rinvenute (Muse, Asclepio, Igea, Minerva etc.) con le singole posizioni (tav. LXXX, 51). Le statue sarebbero state portate nella villa di Giulio III.

L'area presso il Tempio di Minerva Medica risulta del resto ricca di rinvenimenti, come testimonia Flaminio Vacca che si riferisce alla vigna di Francesco d'Aspra, già tesoriere di Giulio III<sup>27</sup>; dalla sua collezione arriveranno ai Farnese alcune antichità in pietra nera tra cui la Pomona, oggi a Caserta<sup>28</sup>. Il Ligorio cita poi più volte «messer Cosmo Medico Iacomelli» che aveva la vigna a Porta Maggiore, confinante con Francesco d'Aspra, accanto al Tempio detto anche delle Galluzze<sup>29</sup> (tavv. LXXIX, LXXX, LXXXI).

<sup>24</sup> *Erme Tiburtine* 1992, I, 1, fig.238, p.142; I, 2, Villa di Mecenate, p.178 ss., figg. 275- 279; B. CACCIOTTI.

<sup>25</sup> PALMA VENETUCCI 1998, pp. 152-154 e fig. 161; C. GRIFFO; CAMPBELL 2011, pp. 326-328, app. 2-3, fig. 10. Il Tempio era anche detto Tempio di Esculapio e con questa denominazione Ligorio lo descrive ulteriormente, aggiungendo altre informazioni che completano il panorama documentario su questi scavi, nel codice di Oxford, *Bodl. f. 26r: Tempio di Esculapio over d'altri dei*, anche da un punto di vista architettonico, e nell'*Enciclopedia* alla voce *Tempii* (v. *infra*, *Appendice* nn. 5-8). SCHREURS 2000, p. 374, n. 198.

<sup>26</sup> Si veda l'*Appendice*, n. 7.

<sup>27</sup> PALMA VENETUCCI 1998, p. 154 nota 16; C. GRIFFO. Si veda l'*Appendice* n. 23.

<sup>28</sup> RAUSA 2007, p. 18.

<sup>29</sup> Nella casa *Giacomelli a San Macuto* Aldrovandi vide una Venere nuda e una Minerva; li visitò anche la casa di Monsignor Francesco d'Aspra.

Nei pressi di Porta Maggiore, Ulisse Aldrovandi ricorda i rinvenimenti fatti da Messer Pietro de Radicibus presso la sua stessa vigna, alla quale potrebbero forse ricondursi le tre Muse Del Bufalo<sup>30</sup>.

Un fornitore di sculture per Villa Montalto, Bernardino Vetturelli tra il 1608 e il 1611 è menzionato dai documenti per la vendita di sculture provenienti da una sua proprietà presso Porta Maggiore<sup>31</sup>.

In un ninfeo (tav. LXXXII, 53) presso Porta San Lorenzo o Tiburtina è stata rinvenuta a fine Ottocento una statuetta acefala di Tersicore danzante<sup>32</sup>.

### *Palatino*

Sul Palatino Ligorio ricorda i ritrovamenti nella zona in cui sorgeva la vigna di Cristoforo Stati, maestro di strade e scavatore<sup>33</sup> (tavv. XLVIII-LIII). Fra i vari ambienti della *Domus Augustana* era forse un tempio di Minerva. accanto alla *Domus* erano il Tempio di Apollo e le due biblioteche, distrutte nell'80 d.C. e sostituite da un'altra Biblioteca, ideata insieme alla *Domus Tiberiana*. I bagni di Augusto potrebbero essere identificati con quelli indicati nel Cinquecento come «balnea imperatoris», attribuiti a Domiziano, che aveva riutilizzato parte della più antica Casa di Augusto<sup>34</sup>. Ligorio descrive il sito menzionando anche una «schola»<sup>35</sup>, oltre alla «schola di Tiberio» dove erano le statue di «Ercole, Apolline, delle Muse e di Aesculapio e delle sue figliole,

ALDROVANDI 1556, p. 257 (*Appendice* n. 22). LANCIANI 1990, III, pp. 54, 174; PALMA VENETUCCI 1998, p. 154 nota 16; C. GRIFFO.

<sup>30</sup> Le sculture passate agli Este, furono poi vendute ai Medici. CRISTOFANI 1980, p. 69 ss.; GASPARRI 1987, p. 260; PALMA VENETUCCI 2010, p. 67.

<sup>31</sup> RAUSA 2013, p. 58, app. di documenti, nn. 4, 14-16; LANCIANI 1992, IV, p. 100, per una concessione di scavi.

<sup>32</sup> Musei Capitolini, in marmo pentelico, alt. 75 cm. MUSTILLI 1939, n. 15.

<sup>33</sup> La vigna era quella che passò ai Mattei duchi di Giove (1561), poi agli Spada (1689), ai Magnani (1770), ai Mills Smith (1820) per arrivare infine ad essere sede del Convento delle Suore della Visitazione, luogo dove oggi sorge l'*Antiquarium* del Palatino. LANCIANI 1990, II, p. 40; PALMA VENETUCCI 1998, p. 226, nota 3; M. SALVATORE.

<sup>34</sup> LANCIANI 1990, II, p. 50 s; PALMA VENETUCCI 1998, p. 226; M. SALVATORE.

<sup>35</sup> LIGORIO, *Taur.* 4, f. 13, s.v. Balneum; f. 53, s.v. Biblyotheca.

tolte dalla Schola dei Medici»<sup>36</sup>; secondo la Cacciotti in un ninfeo sul lato nordorientale dello Stadio presso l'orto di San Bonaventura, da uno scavo promosso da Monsignor Pallavicino sarebbero venute in luce, entro nicchie interne, un Ercole, un Esculapio ed una Igea<sup>37</sup> (fig. 10). Ligorio disegna anche la pianta dell'*Atrio Palatino* indicando la biblioteca, nel margine sinistro inferiore del disegno, ed annotando gli scavi di Cristoforo Stati<sup>38</sup>.

Un rilievo con poeta seduto, noto come «rilievo di Menandro», disegnato nel *Codex Ursinianus* (f. 59) e illustrato dal Bellori (1685, tav. 69: *apud March. Josephum Rondinini*), secondo la Micheli è databile all'età augustea e proveniente dalla Biblioteca di Augusto che era annessa al Tempio di Apollo Palatino<sup>39</sup>. Menzionato nella stima dei beni Soderini del 1580, venne poi acquistato dai Rondanini e descritto nell'Inventario del 1662 del Palazzo in via del Pozzo delle Cornacchie: «un poeta a sedere con una Musa», allora sistemato entro una cornice di noce; successivamente passato dal 1838 al Laterano, è oggi ai Musei Vaticani, Museo Gregoriano Profano ex Lateranense<sup>40</sup> (fig. 11 a-b).

Una provenienza dal Palatino è stata ipotizzata per una statua femminile seduta di Musa appartenuta al cardinale Ippolito

<sup>36</sup> LIGORIO, *Taur.* 14, f. 27v, s.v. Palatina. Appendici nn. 8-13.

<sup>37</sup> La statua di Igea, ivi rinvenuta, disegnata prima del restauro nell'*Album Strada* (f. 6), incisa in De Cavalleriis, HÜLSEN 1917, n.109, fig. 82, fu inviata nella villa estense di Tivoli, ove il Ligorio aveva progettato una grotta di Esculapio ed Igea; essa è oggi nei Musei Vaticani, mentre l'Esculapio, è oggi nel Museo del Louvre: PALMA VENETUCCI 1998, pp.156, 157, 161, nota 37: C. GRIFFO. CACCIOTTI 2010, p. 92, fig. 5.

<sup>38</sup> Ligorio disegna l'atrio augustale con il tempio di Apollo in *Taur.* 20, ff. 90v-r. PALMA VENETUCCI 1998, p. 227, fig. 236: M. SALVATORE. Giambattista Purità e Francesco e Stazio Cecchi, le cui vigne erano confinanti, scavarono proficuamente nella zona nella seconda metà del Cinquecento. LANCIANI 1990, II, pp. 44, 46-47; PALMA VENETUCCI 1998, p. 231: S. SAVONA.

<sup>39</sup> MICHELI 1998, pp. 1ss., 12-17.

<sup>40</sup> HELBIG I, n. 1069: H. VON HEINTZE; *L'idea del bello*, II, p. 609, fig.11 (B. PALMA VENETUCCI), p. 620, n. 16 (B. CACCIOTTI); MARABINI MOEVS 1981, fig.38, pp. 21, 30. *Musa pensosa* 2006, p. 88, Cat. 46; CANDILIO, BERTINETTI 2011, p. 34 (B. KUHN FORTE).

d'Este<sup>41</sup>, nota da un'incisione del De Cavalleriis, passata quindi nel Palazzo Chigi a SS. Apostoli ed oggi a Dresda<sup>42</sup> (fig. 12): l'ipotesi si basa sul ritrovamento, effettuato nel 1895, di un'altra Musa seduta su roccia, che reggeva forse il dittico, proveniente dallo Stadio della *Domus Augustana*<sup>43</sup> ed oggi al Museo Nazionale Romano, insieme ad una statua seduta anch'essa su roccia, forse una ninfa<sup>44</sup> (fig. 13), che richiama la ninfa di New York, già a Villa Giustiniani<sup>45</sup> (fig. 14). Anche una statua di Musa seduta con testa di Agrippina, già negli Horti Farnesiani sul Palatino, potrebbe provenire dalla *Domus Augustana*<sup>46</sup>. Lo stesso si può ipotizzare per la Melpomene stante con il piede alzato su roccia, in Palazzo Farnese, che impugna con la mano destra una maschera antica<sup>47</sup> (tav. CXVII, 50).

Interessante il recente rinvenimento di una statua di Musa seduta, la "Tersicore" oggi nell'Antiquarium della Domus Aurea, per la sua probabile connessione con il Palazzo di Nerone-Apollo<sup>48</sup> (fig. 15). Una notizia del Vacca riferisce che nell'Orto Ronconi fu rinvenuto un Ercole su base con iscrizione «OPUS LISIPPI», acquisito da Cosimo de' Medici<sup>49</sup>.

41 HÜLSEN 1917, p. 110, n. 129, fig. 85, p. 118, n. 12, menzionata nell'inventario 1599 del giardino d'Este sul Quirinale. CACCIOTTI 2010, p. 92.

42 CACCIOTTI 2004, p. 24 fig. 26a, b, nota 37, disegnata da Baldassarre Peruzzi fornita della testa, menzionata negli inventari del 1662-1672, n.75 (Agrippina), insieme ad altre figure femminili a sedere, forse ninfe o Muse, nn. 64, 78, 116. pp.72-73.

43 Sulla *Domus Augustana* vedi PALMA VENETUCCI 1998, pp. 225-229: M. SALVATORE.

44 AURIGEMMA 1950, p. 74, n. 187, tav. XXXIb, p. 78, n. 195, di proporzioni maggiori del naturale, Alt. m.1.65, HELBIG III, 2295: H.VON STEUBEN.

45 RICHTER 1954, n. 194, tav. 137; FUSCONI 2001, I, 42, *Galleria Giustiniana* 1638, I, 42.

46 SENSI 1990, figg. 32-33.

47 POLITO 2006, pp. 134 e 137.

48 ARCIPRETE 1991, p. 71.

49 L'Ercole si trova oggi a Palazzo Pitti. CACCIOTTI 2010, pp. 92, 93 figg. 5-6. Vedi *Appendice* n. 23.

### *Horti Sallustiani*

Accanto alle Muse erano poste le statue di Apollo ma anche di Ercole in quanto loro «duce», perciò denominato «Hercole Musagetes»; Ligorio, che dedica al semidio molte pagine dei suoi scritti, disegnando anche quattro erme dedicate allo stesso semidio, cita fra l'altro il Tempio a lui dedicato a Roma negli Orti Sallustiani<sup>50</sup>.

Negli Orti che occupavano le valli e le alture panoramiche dell'area tra Pincio e Quirinale, delimitate dalle Mura Aureliane e dalla via Salaria, nel Cinquecento furono condotti scavi<sup>51</sup> presso le vigne di proprietà dei reverendi padri di Santo Salvatore del Lauro, del vescovo Muti<sup>52</sup>, del vescovo di Pavia, del vescovo Colotio, di Francesco Sybilla<sup>53</sup>, Iacobacci e venti altri padroni. Agli Orti Sallustiani si possono attribuire alcune statue originali del V sec. a. C. di Niobidi, oggi a Palazzo Massimo e alla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen<sup>54</sup>, ed un frammento di una statua colossale di Apollo<sup>55</sup>. Nel 1561 per la sistemazione della nuova Strada Pia la terra rimossa fu usata come riempimento

<sup>50</sup> PALMA VENETUCCI 1998, pp. 112-130, n. 19; M. MANGIAFFESTA. *Appendice* n. 14.

<sup>51</sup> LANCIANI 1990, III, p. 258; PALMA VENETUCCI 1998, p. 189, nota 9: A. DI LEO.

<sup>52</sup> Nella vigna Muti furono rinvenute alcune statue, poi passate ai Ludovisi, come il gruppo di Dioniso e Satiro, oggi a Palazzo Altemps, DE ANGELIS D'OSSAT 2011, pp. 138-139. Secondo Flaminio Vacca Carlo Muti nella sua Vigna vicina agli Orti Sallustiani trovò un Fauno maggior del naturale, con un Puttino in braccio. riprodotto in DE CAVALLERIIIS 1594, tav. 63: *Silennus, cum Baccho. Apud Carolum Mutium*, poi in collezione Borghese (oggi Parigi, Louvre, PALMA 1997, fig. 97, p. 280). *Appendice* n. 23.

<sup>53</sup> La «vignetta di M. Francesco Sybilla nell'horti Sallustiani» viene citata da Ligorio anche in *Taur.* 15, f. 217r. Un'erma di Esopo «fu data da Francesco Sybilla al cardinal di Carpi, et il termine fu adoprato per marmo da un scelerato scoloruzzo». PALMA VENETUCCI 1998, pp. 188-189, n. 32; A. DI LEO; PALMA VENETUCCI 2005, p. 161.

<sup>54</sup> MOLTESSEN 2008, pp. 175 ss., figg. 1-2 (Niobidi), fig. 7 pedagogo. Una replica del pedagogo della collezione Ciampolini è disegnata nel *Codex Miniatus*, f. 26.

<sup>55</sup> TALAMO 1998, p.145 ss., figg.14-18, 37-39.

della valle sallustiana e del suo circo dei giochi floreali (*Circus Florae*)<sup>56</sup>.

### *Foro Boario*

Nella zona del Foro Boario, attorno alla Chiesa di Santa Maria in Cosmedin, vennero condotti scavi, nel 1521, per iniziativa dei Giustiniani che ne estrassero «marmi, travertini, oro, argento»: «subtus concavitates seu voltas et fornices praefatae ecclesiae S. Mariae de schola graeca videlicet in locum eiusdem ecclesiae versus stratam publicam, in conspectu mole eiusdem ecclesiae id est prope portam magnam cortilis eiusdem ecclesiae subtus scalam magnam a sinistra» (rogito notaio de Berardis con permesso di scavo ad una società di scalpellini ed *effossores lapidum*)<sup>57</sup>. Dalla zona potrebbero provenire le cariatidi Giustiniani, ritenute di età tardo antoniniana dal Torelli che le collega con l'area del tempio di Ercole al Foro Boario, dove sorreggevano una sorta di edicola a baldacchino<sup>58</sup>.

### *Le monete*

Le monete e le gemme<sup>59</sup> collezionate da svariati personaggi – Ligorio ne possedeva un piccolo tesoretto, come sicuramente Jacopo Strada, che a lungo ne disquisisce nel suo trattato numismatico<sup>60</sup> – recavano frequentemente raffigurazioni di Apollo, oppure Ercole con le Muse<sup>61</sup>.

Le dettagliate descrizioni che Ligorio ci lascia in alcuni suoi volumi manoscritti, relativamente alle immagini delle monete con le Muse, Giove e Mnemosine, ed *Hercules Musarum*, protettore delle Muse, trovano ampio riscontro nei denari emessi da Pom-

<sup>56</sup> PALMA VENETUCCI 1998, pp. 184-189; A. DI LEO.

<sup>57</sup> TORELLI 2006.

<sup>58</sup> TORELLI 2006, fig.22. PALMA VENETUCCI 2014 b, pp. 520 - 521

<sup>59</sup> Per una gemma di Tersicore danzante con la lira si veda AGOSTINI 1657, I, tav.144.

<sup>60</sup> STRADA 1553.

<sup>61</sup> L'accoppiamento della Musa ad Ercole richiama Ercole musagete. GOBBI 2009, tav. 51, fig. 5, per una gemma di epoca romana con una Musa davanti ad Ercole su colonna; per una gemma con Ercole Musagete della collezione von Stosch, GASPARRI 1983, tav. 57, fig. 105.

ponio Musa per nobilitare il suo *cognomen* nel 66 a.C.<sup>62</sup> (tav. CVII).

Questi tipi furono forse utilizzati anche per le medaglie rinascimentali di Vincenzo della Porta allora molto diffuse (si veda l'articolo di Carla Benocci pubblicato nel presente fascicolo). Anche sul rovescio delle monete coniate all'epoca di Nerone, dove era solitamente l'immagine di Apollo-Sol, divinità a cui l'imperatore si assimilava<sup>63</sup>, è dato di trovare Ercole Musagete accanto ad una Musa con la cetra<sup>64</sup>, e Nerone deificato accanto a due Muse, con le piume delle Sirene sul capo, che tengono una corona sull'altare<sup>65</sup>. (figg. 19-21)

### *Sarcofagi*

Le Muse disegnate nel *Codex Miniatus* derivano con ogni probabilità dalle raffigurazioni monetali (le monete di Erato descritte da Ligorio con Amore ai piedi sono di certo servite come fonte di ispirazione ai restauratori delle Muse di Cristina di Svezia, per cui vedi la tav. XXXIII, 61 d), nonché dai sarcofagi raffiguranti le Muse (sul sarcofago Mattei la Musa Euterpe con i flauti nelle due mani richiama l'Euterpe della collezione del Bufalo, tav. CIV, 9, XVI, 5), insieme ad Atena<sup>66</sup>, Apollo<sup>67</sup>, poeti e filosofi,

<sup>62</sup> Giove e Mnemosine; Apollo sul D e Ercole che suona la lira sul R; Melpomene stante con leonté e clava, maschera tragica, spada, schinieri di maglia; Talia con maschera comica, sferza e pedum pastorale; Tersicore palliata con lira e plectro, danzante; Clio stante con rotolo di papiro nella mano destra; Calliope coronata di lauro con libro e calamo; Urania stante con la sfera ai piedi intenta a misurarlo, o che mostra il cielo posto su un tripode; Euterpe con due tibie in mano; Polimnia appoggiata a una colonnetta, mano sulla tavola per numerare; Erato con la lira (*Appendice*, XIX-XX). CRAWFORD 1974; LOSITO 2005, pp. 198-200.

<sup>63</sup> Una statua di Nerone nudo con l'arpa in mano come Apollo nella Villa Peretti Montalto, è disegnato al f. 183 dell'Album Montalto, RAUSA 2005, pp. 108-111, fig.13.

<sup>64</sup> SERAFIN PETRILLO 2013, fig. 1126.

<sup>65</sup> Le piume sulla testa sono residuo della vittoria delle Muse sulle Sirene. LA ROCCA 2020.

<sup>66</sup> Vedi App.18 dove è ben descritto un sarcofago con le Muse e la madre di esse Mnemosine: «Dietro alla Tragedia Melpomene è Minerva con la celata con le teste di arieti ornata, Apollo Musagete vestito da Musa ed Ercole che siede».

figure di defunti e defunte<sup>68</sup>(tav. CXI, 37), presenti in quasi tutte le collezioni del Cinquecento e Seicento (Belvedere, Farnese, Mattei, Medici, Giustiniani, Chigi, Borghese, Rospigliosi, Montalto, che avevano anche gruppi statuari di Muse)<sup>69</sup>.

Altre notizie rese da Ligorio sembrano utilmente ricollegabili con alcuni successivi ritrovamenti effettuati negli scavi Torlonia, cioè a proposito di un sarcofago con effigi di poeti e filosofi scolpiti accanto alle Muse «come sono nel Monumento che è a San Paolo nella via Ostiense in San Giovanni in Laterano» (App. 18); oppure a proposito di «un pilo di marmo intagliato colle Muse» rinvenuto sulla via Appia (App.17); o di un sarcofago documentato nella Chiesa dei Santi Cosma e Damiano («in un pilo le Muse sedevano con Minerva e in piedi Apollo con la lira de un uomo che scorticava Marsia legato ad un albero», per cui vedi App.18)<sup>70</sup>.

Numerosi disegni di sarcofagi si riconoscono illustrati sulle pagine dei taccuini degli artisti dell'epoca: Jacopo Strada, Stephanus Vinandius Pighius, Girolamo da Carpi<sup>71</sup>. Quest'ultimo raffi-

<sup>67</sup> Apollo e le Muse sul sarcofago Borghese; Apollo e Minerva con le Muse nel sarcofago già Giustiniani, oggi a Woburn Abbey, disegnato nei codici *Coburgensis*, f.5 e *Pighianus*, f. 286 (in cui sono visibili le piume mancanti nel disegno del *Coburgensis*, WEGNER 1966, n. 231). Al centro del sarcofago sono Apollo citaredo e Minerva, Urania, Erato e Talia, Euterpe è girata a sinistra verso l'altra Musa, forse Tersicore, infine Polimnia, accanto al piede sinistro è una protome taurina che alluderebbe alla Musa Melpomene accanto a lei, in atto di reggere la maschera della Tragedia.

<sup>68</sup> Nel sarcofago del Cortile del Belvedere disegnato nel *Cod. Pighianus*, f. 279 a sinistra è la defunta con la lira in mano come Tersicore e a destra il defunto seduto in trono barbato come filosofo, con un fascio di rotoli ai piedi del trono (WEGNER 1966, n. 138). Cfr. anche i sarcofagi Rospigliosi (WEGNER 1966, n. 170) e di Santa Maria del Priorato (WEGNER 1966, n. 183), esempio quest'ultimo del riutilizzo per sepolture cristiane.

<sup>69</sup> Rimane fondamentale l'analisi accurata dei tipi di Muse sui sarcofagi romani di Lucia Faedo completata da alcune Tabelle utili a definirne le tipologie: PADUANO FAEDO 1981, autrice anche della voce Musa nel LIMC (FAEDO, LANCHI 1994).

<sup>70</sup> Tra la Via Appia e la Via Latina negli scavi Torlonia furono rinvenuti un sarcofago di Iulius Peregrinus con al centro il defunto come intellettuale e la defunta come Musa Polimnia, e sullo sfondo le teste delle otto Muse, ed un sarcofago con Apollo e Marsia (TUCCINARDI 2020, p.172).

<sup>71</sup> I disegni sono sia nel Taccuino di Girolamo da Carpi a Torino, Biblioteca Reale (T) che nel Taccuino Rosenbach (R). CANEDY 1976.

gura i particolari del sarcofago con le Muse che allora si trovava di fronte alla Basilica di Santa Maria Maggiore: Erato, stante, con la cetra e il plettro, una Figura femminile stante, tutta avviluppata nel mantello (Calliope?), Clio, Polimnia, Melpomene. Disegnato anche nel *Codex Pighianus* (f. 287) e nel *Codex Coburgensis* (f. 61), nel 1600 fu trasferito nella Villa Giustiniani, ove rimase fino al 1815; è oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna<sup>72</sup> (tavv. CVIII, 24, CX, 33, CIX, 25).

In un pannello del sarcofago Farnese, oggi al Museo Nazionale di Napoli, era una figura femminile di Musa seduta su un trono e velata, tutta avvolta nel panneggio e con il braccio destro alzato, è stata riconosciuta come Mnemosine<sup>73</sup> (tav. CVIII, 22 a-b). Nel sarcofago Medici (tav. CIX, 26) è riconoscibile la Musa Calliope, con manto e *volumen* nella sinistra<sup>74</sup>. I frammenti del sarcofago con le Muse già a Villa Montalto sono oggi divisi tra i Musei Vaticani<sup>75</sup> e il British Museum: acquistati nel 1802 dal Townley<sup>76</sup>, vi si riconoscono le nove Muse con i relativi attributi tra le arcate sorrette da colonne: 1) Clio, che regge una tavoletta su cui scrive con lo stilo; 2) Calliope; 3) Erato con la mano sinistra sullo *psalterium*; 4) Melpomene, con maschera tragica e clava, 5) Euterpe con doppia tibia; 6) Talia che regge una maschera comica e *pedum*, 7) Tersicore che regge la lira; 8) Urania che punta il globo retto nella mano sinistra; 9) Polimnia avvolta nel manto poggiate ad una colonna (tav. CVIII, 23).

I disegni del *Codex Miniatus*, ff. 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 44, 45, 109, di cui sono, qui di seguito, le schede in ordine alfabetico, sono riferiti alle nove Muse raffigurate su parti di sarcofagi, disegnati anche nei Codici *Pighianus* e *Coburgensis*.

<sup>72</sup> GALLOTTINI 1995, n. 43. CANEDY 1976 T38, T62, T121, R27. R32. WEGNER 1966, n. 228.

<sup>73</sup> WEGNER 1966, n. 59. GASPARRI 1982, tav. 68, figg.129-130.

<sup>74</sup> Sarcofago sulla facciata di Villa Medici, WEGNER 1966, n. 214.

<sup>75</sup> Sala a croce greca, in due lastre, una, inv. 170, raffigura Polimnia Clio e Talia, l'altra, inv. 228, raffigura Urania Calliope ed Erato.

<sup>76</sup> ELLIS 1846, p. 184 ss.

## CATALOGO

### *Sarcofagi*

#### 1. Calliope, f. 42, tav. CIX, 27

Su base iscritta («CALLIOPE»), è stante con piume sulla fronte e pettinatura con riccioli sul collo, indossa scarpe chiuse e un lungo chitone manicato con doppia balza. Al di sopra porta un mantello leggero che forma un rotolo trasversale con un riquadro triangolare sul davanti e ricade sul braccio sinistro col quale regge un dittico, mentre la mano destra distesa lungo il fianco poggia sulla maschera che poggia su un colonnino. Cfr. LIGORIO, *Taur* 21, f. 119v: «[...] La settima Musa è Calliope [...] la Musa heroica che cantò in versi le cose heroiche, con gran giocondità, donde fu appellata da la suavitate dela voce che versava li fatti generosi degli heroi. Fanno gli antichi il libro, anchora, a costei et la corona di lauro, come a Herato la corona di myrto [...]», cfr. LIGORIO, *Taur.* 19, f. XX: «Nel decimo denaro è la effigie de la musa Heliconide col libro per insegna preposta all'Historia laonde nel rovescio è la imagine di Calliope Musa [...]» (SERAFIN PETRILLO 2013, p. 167). Confronta per l'abbigliamento e il dittico in mano la figura sul sarcofago del Cortile del Belvedere disegnato nel *Cod. Pighianus* f. 279 (WEGNER 1966, n. 138).

#### 2. Clio, f. 38, tav. CIX, 28

Su un basamento circolare, iscritto «CLIO», è rivolta a destra, stante sulla gamba destra, la sinistra leggermente flessa, ha i piedi nudi, indossa un leggero chitone con un mantello con rotolo trasverso intrecciato sul davanti che si raccoglie sulla spalla sinistra lasciando vedere solo il braccio sinistro, la manica fermata da tre bottoncini, e scende formando un lembo triangolare sul davanti. La testa ha capigliatura ondulata con riccioli che scendono sulle spalle, e le piume delle Sirene sulla fronte. Essa regge con la mano sinistra abbassata una maschera tragica (che non è attributo di Clio, ma piuttosto di Melpomene). Il migliore confronto è con l'ultima figura del sarcofago a Villa Giustiniani, oggi Woburn Abbey che però differisce in alcuni particolari, la testa rivolta a sinistra, la mano destra portata in alto. Nelle monete di età imperiale e nel denario di Pomponio Musa (CRAWFORD 1974, 410/3) Clio è stante verso sinistra con un rotolo di papiro, suo attributo usuale, nella mano destra e il gomito appoggiato su una colonna.

3. Erato, f. 37, tav. CIX, 29

Su base iscritta, è stante sulla gamba destra, con la sinistra leggermente flessa, calzata di scarpe chiuse, indossa un leggero chitone manicato, stretto in vita da una semplice fascia. La testa con le piume sulla fronte ha capelli che ricadono in ciocche sul collo. Il braccio sinistro stringe un grosso plettro, mentre la destra poggia sul grembo; la lira, attribuito piuttosto di Tersicore, completata con una testina, è appoggiata accanto, a destra, sul basamento. Il disegno trova confronto con le monete (CRAWFORD 1974, 410/6) in cui Erato è rivolta verso destra con la cetra suo attributo consueto e una corona in testa. Nel sarcofago di S. Maria del Priorato (WEGNER 1966, n.183) è raffigurata Erato, così descritta dal Ligorio (*Neap.*10, c. 130r) «Al lato destro di Apollo è un'altra Musa con la lyra accanto... Herato... perché havea l'Amore appiè». Il disegno trova confronti anche molto puntuali con la Erato del sarcofago di Villa Montalto (oggi al British Museum) e con la statua della Musa di Atticianus per il particolare della lira con testina e poggiata sul colonnino, raffigurata al f. 48 (tav. XXVIII, 43).

4. Euterpe, f. 36, Tav. CX, 30

È stante, su base iscritta, indossa un lungo chitone manicato fermato in vita da una cintura lavorata con fibbia a forma di maschera, sulla quale è un *himation*, i cui lembi ricadono lateralmente, è calzata di scarpe chiuse. La testa presenta una capigliatura ondulata con riccioli che scendono sulle spalle. Regge con entrambe le braccia due lunghi flauti e accanto al piede destro ha una maschera che allude invece alla Musa Melpomene accanto a lei, in atto di reggere la maschera della Tragedia. Calzanti il confronto con la musa di un sarcofago descritto dal Ligorio (*Appendice* 18): «Accanto di quella è una delle sue figliuole, con la piffera in mano, vestita d'una vesta longha insino alli piedi, cinta sotto le mammelle d'una larga zona o vogliamo dire cintura». Anche la Euterpe del sarcofago con Muse e filosofi di Murcia, proveniente da Roma (CLAVERIA 2013, pp. 85, 98, figg. 5, 20 J.M. NOGUERA CELDRÀN) e su quello di Villa Mattei, è simile, così come la moneta con Euterpe descritta dal Ligorio (*Taur.* 19, f. XX: «La duodecima compone due tibie insieme, la quale è Euterpe... ha lo aratro di dietro dela sua effigie») corrispondente alla moneta (CRAWFORD 1974, 410/5) rappresentata rivolta verso destra con in mano un doppio flauto e col gomito su una colonna, il mento poggiato sulla mano.

5. Melpomene, f. 41, tav. CX, 31

Su base iscritta, è stante, indossa un lungo chitone manicato, fermato in vita da una cintura lavorata con fibbia a forma di maschera, mentre dal mantello trattenuto sulla spalla destra da una fibbia si intravede

spuntare sotto il braccio sinistro un'elsa, indossa scarpe chiuse, accanto in basso a sinistra una protome taurina. La testa con piume sulla fronte, ha una capigliatura a lunghi riccioli che scendono sulle spalle, Regge con la mano destra alzata una maschera tragica. Si confronti il sarcofago di Palazzo Farnese (dove la clava di Melpomene è in primo piano ben nodosa) disegnato nei codici *Coburgensis*, f.29 e *Pighianus*, f.280 (WEGNER 1966, n. 164; cfr. PADUANO FAEDO 1981, p. 120), e il sarcofago di palazzo Rospigliosi, nel quale è accanto a Talia ed ha in mano una grossa clava e la maschera in basso a destra su una base. Cfr. anche le numerose monete descritte dal Ligorio (*Taur* 19, f. XIX; *Taur* 21, f.119r) in *Appendice* n. 21.

6. Talia, f. 39, tav. CX, 32

Su base iscritta («THALIA»), è stante sulla gamba destra, la sinistra leggermente flessa, scarpe chiuse, indossa una sorta di armatura fatta di maglie intrecciate e una gonna corta che termina con un doppio sbalzo, sopra porta un mantello gettato sulla spalla sinistra e girato davanti, retto dalla mano sinistra. Sulla testa ha le piume e al collo una collana con fibbia rotonda. Accanto sulla destra un colonnino che ha in basso una maschera, attributo anche di Melpomene. Il Ligorio (*Neap.*10, c. 130r) così la descrive: «[...] la quale è armata d'una torace fatta di maglia come d'un giacco, con un paludamento gittato su la sinistra spalla, la qual per avere armatura indosso, e li coturni o vogliamo dire schinieri di maglia, non è altro che la Tragedia Talia». La figura trova i confronti più puntuali con i sarcofagi di Santa Maria del Priorato (WEGNER 1966, n. 183) e del Casino Rospigliosi (WEGNER 1966, n. 170), e nei disegni del *Codex Coburgensis*, f. 81 e *Pighianus*, f.281): la maglia a rete *thorax*, sostituisce il chitone a partire dal III sec.d.C. Cfr. PADUANO FAEDO 1981, p. 115. Nella moneta (CRAWFORD 1974, 410/9) è rivolta a sinistra con il gomito sin. su una colonna, *pedum* e maschera comica nella mano destra.

7. Tersicore, f. 44, tav. CXI, 35

Unica musa seduta su una base iscritta è Tersicore (la forma della sedia ricorda quella del *folio* 43: le due sculture sembrano quasi disposte specularmente come a formare un *pendant*) che indossa un lungo chitone manicato, coperto da un mantello che ricade sulle gambe piegate, con la mano destra suona la lira. Essa potrebbe essere ripresa dal sarcofago del Cortile del Belvedere con porta al centro (WEGNER 1966, n. 135) dove si fronteggiano a sinistra una figura femminile e a destra il poeta del f. 43. cfr. anche quello di S. Maria del Priorato (WEGNER n. 183). Cfr. le monete descritte dal Ligorio (*Taur.* 19, f. XIX), «Nel sesto denaro è posta la testa medesimamente de la Musa Thersichore et nel rovescio la imagine della Commedia Palliata colla

maschera in mano [...]»; simile Tersicore che suona la lira: CRAWFORD 1974, 410/7.

8. Poeta, f. 43, tav. CXI, 36

Poeta seduto, il braccio destro piegato è proteso in avanti, come in un gesto di *adlocutio*, il sinistro regge un cartiglio; una maschera tragica accanto alla zampa leonina della sedia. La figura del poeta richiama l'*Aedes Herculis Musarum*, il tempio dedicato alle Muse, forse destinato alle riunioni e alle declamazioni pubbliche dei poeti (COARELLI 1997, p. 463 ss., che richiama MARZIALE, III. 20, 1; 8 ss.; GOBBI 2009; DE STEFANO 2014, p. 417). Nel sarcofago di S. Maria del Priorato (WEGNER 1966, n. 183) la figura seduta su uno dei lati è interpretata come filosofo; nel sarcofago del Cortile del Belvedere, disegnato nel Codice *Pighianus*, f. 278 (WEGNER 1966, n. 134) è il «Defunto come poeta tra le Muse». In un frammento proveniente dalla zona del vecchio ghetto di Roma, oggi al British Museum, è raffigurato un poeta su seggio a zampe leonine con un *volumen* semisvolto nella destra, la mano sinistra levata in un gesto oratorio, rivolto verso un'ascoltatrice con la maschera comica di Talia, immagine specularmente assai simile al disegno del *Codex Miniatus* (PADUANO FAEDO 1981, pp. 101-106). Per la musa con il poeta cfr. anche il sarcofago Mattei, oggi a Palazzo Massimo (tav. XVI, 5) (WEGNER 1966, nn. 42, 44, 128), ed il rilievo del Laterano (tav. CV, 11), oggi ai Musei Vaticani con poeta seduto. Tra le statue: il filosofo seduto Garimberti (BROWN 1985, p. 62, nota 31, fig.15 DE CAVALLERIS, IV, 56), forse entrato in collezione Giustiniani nel 1631, il Moschion seduto, il Togato seduto su una sedia (Roma, Musei Capitolini, STUART JONES 1912, tav.73).

9. Urania, f. 40, tav. CXII, 39

Su base iscritta, è stante sulla gamba sinistra, la destra leggermente flessa, indossa un leggero peplo smanicato, trattenuto sulle spalle da bottoni che ricade con un ampio *apoptygma* sotto la vita. La testa rivolta verso sinistra ha capelli raccolti dietro in una crocchia. Le braccia reggono il suo attributo tipico: un grande globo, appoggiato su un colonnino. Il confronto più puntuale è con il sarcofago a Palazzo Farnese (WEGNER 1966, n. 164: la Musa rivolta a sinistra, vestita però diversamente, poggia le mani sul globo che è situato sopra la colonna); indossa un leggero peplo smanicato e regge con la sinistra il globo appoggiato su una colonnetta nel sarcofago di Villa Montalto (oggi al British Museum). Nella moneta (CRAWFORD 1974, 410/ 8) è in piedi verso sinistra con un globo ai piedi intenta a misurarlo.

10. Urania, f. 45, tav. CXII, 40

Su base iscritta (VRANIE), è stante con capo velato e piume sulla fronte, indossa un lungo chitone, fermato in vita da una cinta sottile

con fiocchetto, con maniche corte fermate da bottoncini, sopra ha un mantello che ricade trasversalmente sul braccio sinistro piegato, formando un lungo lembo a zig zag. Con la mano sinistra regge un grande globo stellato circondato dai segni zodiacali che indica con il lungo stilo che tiene con la mano destra. Cfr. LIGORIO, *Taur.* 21, f. 120r: «[...] Urania fu l'ottava sorella... scrisse di astrologia per questo, dunque, Urania ha il cielo et il calamo, il tripode sostegno di esso cielo...» e la descrizione della moneta in LIGORIO *Taur.* 19, f. XX, «Nell'undecimo danaro si vede la Effigie dela musa che mostrò il moto delle stelle onde ha la stella per insegna. Nel rovescio la sua imagine istessa di Urania, dove col sesto mostra il cielo posto su un tripode». Cfr. LIGORIO *Neap.* 10, c. 130r «Delle Muse. Poscia segue un'altra imagine, la quale non è altro che Urania, come accusa il stile che tiene da' na mano con che lavora il cielo...». Si confronti il sarcofago di Palazzo Rospigliosi (WEGNER 1966, n. 170) in cui Urania regge il piccolo globo con la mano sinistra alzata e il lungo stilo nella destra abbassata, per il vestito quello di Villa Giustiniani, oggi a Woburn Abbey (*Codex Coburgensis*, f. 5, *Pighianus*, f. 286, WEGNER 1966, n. 231) o quello di Santa Maria del Priorato (WEGNER 1966, n. 183), in entrambi rotto il braccio destro che doveva reggere lo stilo (PADUANO FAEDO 1981, p. 125).

#### 11. Polimnia-Mnemosine, f. 109, tav. CXII, 41

La figura femminile panneggiata è appoggiata a un colonnino, con le gambe incrociate come è generalmente raffigurata Polimnia sui sarcofagi. LIGORIO, *Neap.* 10, c. 130r (sarcofago di S. Maria del Priorato): «Delle Muse... La prima imagine di esse è vestita di una tunica sottile e d'un mantello, molto involuppata in esso mantello, che la cuopre per tutto, con lo sinistro braccio s'appoggia, col sinistro cubito, soprapposto il destro sopra a quello con la mano alla mascella, la quale dimostra ascoltare [...] Mnemosine». Numerosi confronti sui sarcofagi, ad esempio un frammento di un sarcofago a Villa Borghese, in un disegno attribuito a Ciferri (CONNOR 1993, p. 30 fig. 1), in cui la figura di profilo rivolta a destra, poggia il braccio alla guancia, reca nell'altra mano uno stilo, ed è poggiata su una colonnina profilata; appare con ritmo inverso su un altro sarcofago Borghese, è su quello di Santa Maria del Priorato (WEGNER 1966, n. 183), Polimnia avvolta nel manto poggiata ad una colonna è sul sarcofago di Villa Montalto (oggi al British Museum), senza appoggiarsi al colonnino come sul sarcofago Giustiniani, oggi a Woburn Abbey.

*Statue (nelle tavole i numeri sono quelli del Catalogo)*

*Apollo*

1. Apollo Citaredo in Collezione Farnese, oggi Napoli, Museo Archeologico Nazionale. Inv. 6262. Basanite, alt. m 2,31. Un disegno del *Codex Miniatus* (f. 13), lo raffigura seminudo stante sulla gamba sinistra con la destra leggermente piegata, portata in avanti e di lato. Il braccio destro spezzato doveva essere sollevato dietro la testa, i capelli raccolti sulla nuca con lunghi riccioli scendenti sulle spalle, il sinistro mancante doveva poggiare sulla grande cetra su un pilastrino. Il chitone copre i fianchi e le gambe; disegnato da M. van Heemskerck in casa Sassi, disegnato anche da G. da Carpi. DE CAVALLERIS 1585, tav. 37

Bibliografia: ALDROVANDI 1556, p. 152, in *Appendice* n. 22. HÜLSEN, EGGER 1913-1916, I, p. 27, tav. 52; *Documenti Inediti*, I, p. 166, n. 8; CANEDY R. 1976, 80; JANSEN 1991, fig. 5; *Marmi colorati* 2002, n. 3, pp. 301-302 (M. DE NUCCIO); CAVALLARO 2007, p. 200, fig. 13 (D. LODICO); GASPARRI 2007, p. 163, n. 22 (F. RAUSA); GASPARRI 2009, pp. 100-102, n. 43, figg. XCII, 1-5 (S. PAFUMI).

2. Apollo citaredo, presso i Farnese, noto da un'incisione del De Cavalleriis (tav. 34) e da un'incisione della Galleria Farnese, oggi a Madrid, Museo del Prado, alt. m 1,05.

Bibliografia: RAUSA 2007, n. 89, p. 168; BLANCO 1957, n. 155E; SCHRÖDER 2004, pp. 246-248, n. 147, replica dell'Apollo di Timarchides.

3. Apollo già Ceoli, poi Altemps, oggi disperso. Disegno di Andrea Boscolo.

Bibliografia: MESSINEO 1987, n. 23, figg. 276-277, alt. 2,84; DI CASTRO FOX 1983, pp. 107-108, fig. 50b.

4. Una statua di Nerone nudo con l'arpa in mano come Apollo nella Villa Peretti Montalto, è disegnato al f. 183 dell'Album Montalto

Bibliografia: RAUSA 2005, pp. 108-111, fig.13.

5. Apollo citaredo stante, restaurato come Minerva pacifera, già Palazzo Fiano Ottoboni, disegno dell'*Album Montalto*, f. 97, oggi ai Musei Vaticani, alt. m 1,68.

Bibliografia: HELBIG I, n.122: W. FUCHS. SEIDEL 2016, p. 156.

6. Apollo citaredo Vitelleschi, oggi a Stoccolma, era ritenuto negli inventari e da Winckelmann la Musa Erato.

Bibliografia: PALMA VENETUCCI 2003, p. 283; LEANDER TOUATI 1998, pp. 118-120, n. 4; PICOZZI 2003, pp. 314-316, figg. 2-3.

7. Apollo Barberini, citato negli inventari Barberini come Musa, in quello del 1738: «Una statua alta palmi 12, rappresentante una Musa colla lira, in parte ristorata, sopra base di marmo bianco, stimata scudi trecentottanta» (WINCKELMANN, 1878-1880, p. 38), forse oggi a Monaco di Baviera.

Bibliografia: PICOZZI 2003, p. 315, nota 15.

### *Ninfa- Musa*

8. Ninfa Musa seduta fu disegnata da Baldassarre Peruzzi con la testa (1481-1536) alla Farnesina di proprietà Chigi (CAFA' 2010, figg. 88-89). E' forse la Agrippina già nei giardini Este sul Quirinale, CAFA' 2010, fig. 90, menzionata poi nel Palazzo Chigi di SS. Apostoli, negli inventari del 1662-1672, insieme ad altre fugure femminili a sedere di ninfe-muse. E' oggi al Museo di Dresda, ove arrivò nel 1728, ancora completa della testa, del braccio destro, avambraccio e mano sinistra, alt. 70 cm, con la testa (33 cm); i restauri vennero poi rimossi nel 1843.

Bibliografia: CAFÀ 2010, figg. 87-93, CACCIOTTI 2004, pp. 72-73.

### *Calliope seduta*

9. Già a Villa Medici Madama, proveniente da Villa Adriana, raffigurata acefala nel disegno di M. van Heemsckerk (*Heemsckerk*, I, f. 34r.) e nelle incisioni di Lafrery; passata in collezione Farnese, inv. 1642? e inv. 1644 (JESTAZ 1994, n. 5106): «Una Ninfa a sedere vestita e cinta, senza testa, braccia e piedi (Sc. 150)», quindi acquisita da Cristina di Svezia, restaurata con il dittico, Calliope, ed oggi a Madrid, Museo del Prado, alt. m 1,35, marmo pentelico

Bibliografia: BLANCO 1957, n. 40 E; SCHRÖDER 2004, p. 202, n. 138; OTTATI 2014, fig. 1; BALDASSARRI 1989, n. 62, figg. 133-134.

10. Un disegno di G.A. Dosio (f. 67v), raffigura una Musa seduta di profilo a sinistra, col busto leggermente curvo in avanti e inclinato verso sinistra, che indossa un lungo chitone a maniche corte chiuse da quattro bottoncini, con cintura annodata sotto i seni. Il bordo inferiore del chitone si scorge sotto l'*himation* che avvolge la figura dalla vita in giù, raccogliendosi in ampie pieghe sulle gambe e ricadendo lateralmente. Il braccio sinistro è teso in avanti con l'avambraccio posato sul ginocchio sinistro a sorreggere con la mano aperta forse il dittico; una linea indica che mano e parte dell'avambraccio sono scolpite a parte, forse un restauro?

Bibliografia: TEDESCHI GRISANTI 2011, pp. 423-425, c. 67v.

11. “Calliope”, nota da un disegno di G.A. Dosio, *Berol.* fol. 46r, frammentaria, incisa da De Cavalleriis in collezione della Valle, oggi a Firenze, Boboli, entrambe le braccia di restauro, una delle quali regge il dittico, alt. m 1,30.

Bibliografia: HÜLSEN 1933, f. 46r; GASPARRI, CECCHI 2009, p. 212, n. 242.

12. “Parca” seduta, già in collezione Cesi (i quali avevano una proprietà sull’Esquilino da cui potrebbe provenire), passata ai Ludovisi, restaurata come Calliope con il dittico, è oggi a Palazzo Altemps, alt. m 1,21, marmo pentelico (Disegno di J. Riepenhausen).

Bibliografia: ALDROVANDI in *Appendice* n. 22; *Musa pensosa* 2006, Cat. n. 3, fig. 13; M. PAPINI; DE ANGELIS D’OSSAT 2011, p. 263; OTTATI 2014, p. 119 fig. 20; PALMA VENETUCCI 2017, pp. 191-193.

13. “Calliope” seduta, con una sfera nella mano destra, attributo inusuale. Già a Villa Montalto, raffigurata in un disegno dell’*Album Montalto*, f. 254, acquistata da Thomas Jenkins nel 1796 è oggi al Castello di Wörlitz, alt. 80 cm.

Bibliografia: TÜRRE 1971, p. 66, n.VI, tav. 23, 2; PAUL 1977, p. 75; SEIDEL 2016, pp. 196-197, fig. 206.

14. “Fortuna con timone”, così era restaurata nella Villa Peretti Montalto, disegnata nell’*Album Montalto*, f. 105, poi a Villa d’Este?, è oggi al Museo di Stoccolma, *Calliope-Iside* alt. col plinto m 1.54, marmo grigio con venature.

Bibliografia: LEANDER TOUATI 1998, pp. 134-138, n. 9, fig. 46, tavv. 8.1; 21-23; 33.2; RAUSA 2005, p. 118, figg. 21-22; SEIDEL 2016, p. 139, fig. 120.

15. “Egeria”, collezione Farnese, così nota dall’ incisione del de Cavalleriis, è oggi a Napoli, Museo Nazionale.

Bibliografia: GALLOTTINI 1995, pp. 50-51, n. 22.

16. “Provincia captiva moerens”, Villa Pamphilj, oggi dispersa, alt. cm 80. Seduta su una roccia, interamente avvolta nell’*himation*, con la gamba destra accavallata sulla sinistra e con il gomito destro poggiato sulla gamba destra, mentre il braccio sinistro piegato regge un lembo del mantello. Incisione di *Villa Pamphilia*, tav. XXXIX. Riconosciuta oggi come Calliope.

Bibliografia: CALZA 1977, p. 86, n. 102, tav. LXV: B. PALMA.

*Calliope stante*

17. Su base iscritta “Calliope”, disegnata in *Codex Miniatus*, f. 35, il braccio destro proteso in fuori con l'attributo tipico: il dittico, il sinistro steso lungo il fianco, stante sulla gamba destra, la sinistra leggermente flessa, indossa un peplo smanicato che lascia intravedere le forme e le ginocchia, la veste è trattenuta sulle spalle con bottoni e presenta il *kolpos* sui fianchi. Il tipo trova confronti con le Cariatidi che si trovavano nel giardino Cesarini, oggi a Monaco di Baviera, con la Peplofora con iscrizione *Iunoni Placidae* del Boschetto del Belvedere, disegnata da G. A. Dosio (*Cod. Berolinensis*, f. 66v), con due peplofore, cosiddette Muse, dalla “Palestra” di Villa Adriana, situate nei Giardini della villa d'Este a Tivoli, nella Fontana dell'Organo (tav. CI, 1-3).

Bibliografia: ALDROVANDI in Appendice n. 22; HÜLSEN 1933, pp. 31-32, n. 155, tav. LXXXVIII; PALMA VENETUCCI 2013, p. 525, fig. 5b.

18. Stante su base iscritta (CALLIOPE), disegnata nel *Codex Miniatus*, f. 49, vestita di un lungo chitone pieghettato fino al collo e manicato, con un ampio mantello poggiato sulla spalla sinistra che ricade sul braccio sinistro, ha il dittico in mano, mentre l'avambraccio e la mano destra mancano, calzata di sandali, la testa reca tre piume sulla fronte. Nota anche da un disegno di G.A. Dosio recante la didascalia: *queste statue e teste sono in casa di ms. francesco lisca [...]* (forse proveniente dalla vigna che egli aveva sull'Aventino e dalle Terme Deciane: PALMA VENETUCCI 1998, pp. 293-294, fig. 300, disegno di A. Palladio: B. CACCIOTTI) e da un disegno di Girolamo da Carpi con le due braccia restaurate (Urania?). Descritta dall'Aldrovandi (*Appendice* n. 22) in casa di Francesco Lisca in Parione (via del Governo Vecchio), come “Giunone Lucina”, identificazione che durò fino al 1687 epoca di esposizione nel Palazzo dei Conservatori; venne poi trasferita ai Musei Capitolini.

Bibliografia: ALDROVANDI 1556, p. 175; BOTTARI 1755, III, p. 39; STUART JONES 1912, n. 35, pp. 298-299, tav. 73; BOBER 1967, p. 120; CANEDY 1976, T17, R104, pl. 26 la identifica con la Urania della Villa d'Este sul Quirinale, oggi al Vaticano, Museo Chiaramonti; RICCOMINI 1992, pp. 67, 68, figg. 3, 6, 7, p. 70; LANCIANI 1990, III, p. 140; TEDESCHI GRISANTI 2011, c.1 v.

19. “Niobide”, vestita di chitone altocinto e *himation* che ricade con un rotolo trasversale in un ampio triangolo. Fu disegnata da M. van Heemskerck (*Heemskerck*, f. 34v), nella Vigna Medici Madama, quindi in Collezione Farnese, restaurata con dittico nella mano sinistra, oggi

Napoli, Museo Archeologico Nazionale, m 1,90; trova confronto con una statua stante acefala dall'Esquilino, Roma, Musei Capitolini, alt. m 1,90, vestita di chitone e *himation* con rotolo trasversale identificata come Igea (*Horti romani* 1998, p. 284, figg. 5-6: C. FORSTER), e con la statua restaurata come Urania dal teatro di Ferento (PENSABENE 1989, Cat. 7, tavv. 71-73).

Bibliografia: HÜLSEN, EGGER 1913-916, I, tav. 35; Inv. 1642 e inv. 1644 Farnese: «Un torso di Donna vestita senza testa e bracci (Sc. 60)»; Inv. 1805: «Statua femminile in atto di ammirazione, o di stupore, che la farebbe caratterizzare per una figlia della famosa Niobee»; *Documenti Inediti*, IV, p. 173, n. 36; RUESCH 1908, n. 248 (inv. 6391); RAUSA 2001 p. 190, n. 15, figg. 33, 45; *Idem* 2007, n. 58; GASPARRI 2009, n. 89.

### *Clio seduta*

20. Già a Villa Medici Madama, tra le Muse provenienti da Villa Adriana, raffigurata acefala nel disegno di M. van Heemskerck (*Heemskerck*, f. 34v), poi in collezione Farnese, nell'inv. 1644: «un'altra simile (sc.150)» (JESTAZ 1994, n. 5109), fu ceduta nel 1681 a Cristina di Svezia, oggi a Madrid, Museo del Prado, restaurata con il rotolo, marmo pentelico, alt. m 1,52, senza testa m 1,20.

Bibliografia: HÜLSEN, EGGER 1913-1916, I, tav. 35; RAUSA 2001 n. 14, *Idem* 2007, n. 86; BLANCO 1957, n. 69 E; TÜRR 1971, p. 66, V.3, tav. 19.2; SCHRÖDER 2004, n. 136.

21. “Fides” disegnata da M. van Heemskerck (*Heemskerck*, I, f. 52r; Dosio f. 77v?, *Codex Miniatus*, fol. 129. È seduta in atteggiamento pensoso con il braccio destro piegato avvicinato al volto, il sinistro sotto il gomito destro regge con la mano un *volumen*, indossa un chitone a maniche lunghe fino al gomito e un mantello drappeggiato sui fianchi e sulle gambe, calza dei sandali aperti, nella posa della Pudicitia. Utilizzata nel 1700 per uno scambio con i principi Lancillotti che dettero la statua di Euterpe ai Musei Vaticani, per la Sala delle Muse. Oggi di nuovo nell'area del Casino di Pio IV nei Giardini Vaticani, la testa è frutto di un restauro realizzato con il calco in gesso della Clio nella Sala delle Muse. Alt. m 1,37.

Bibliografia: LOSITO 2005, p. 62; BARBANERA, FRECCERO 2008, p. 267, n. 4, fig. 4: P. LIVERANI.

22. “Clio seduta” già Villa Peretti Montalto, nota da un disegno dell'*Album Montalto*, f. 268, restaurata con rotolo di papiro, acquisita da Thomas Jenkins è oggi al Wörlitz Museum, alt. m 0,80.

Bibliografia: SEIDEL 2016, p. 200, fig. 211.

*Clio stante*

23. Su base iscritta (CLIO), già in collezione Gonzaga, nota dai disegni di G.A. Dosio (recante la didascalia «l'altra figura è nella vigna degli Ubaldini et si è fatta in due vedute per le trecce di dietro») e del *Codex Miniatus* (ff. 50, 51). Stante sulla gamba sinistra, la destra leggermente flessa, indossa un abito ampio e leggero smanicato, con un leggero mantelletto ricadente verso la schiena retto dalla mano sinistra, sul tipo Cariatide, con la destra regge per i capelli una maschera tragica. La testa con capelli pettinati in lunghe trecce, ha le piume delle Sirene sulla fronte. Il restauro non è corretto, tiene in mano una maschera tragica, che è caratteristica di Talia e soprattutto di Melpomene, ma non di Clio, che ha generalmente in mano il *volumen*. La statua, secondo la Tedeschi Grisanti, proviene da un casale a La Storta di Roberto Ubaldini, tesoriere ai tempi di Pio IV (1560-1565). Privata dei restauri, oggi acefala è a Mantova, Palazzo Ducale, proveniente da Palazzo Te, fu forse uno degli acquisti di Giulio Romano per il duca Federico Gonzaga.

Bibliografia: LEVI 1931, n. 11, pp. 21-22, tav. XXVI; TEDESCHI GRISANTI 2011 c. 3v, pp. 33, 69, 71; PALMA VENETUCCI 2013, p. 524, fig. 4 a-b.

24. “Clio” «con libretto aperto nella mano manca» e penne in testa nel disegno di Dosio, Firenze, Biblioteca Marucelliana, f. 149r, già del Bufalo acquistata da Ferdinando de Medici nel 1599, è oggi a Firenze, Palazzo Pitti, restaurata come Igea, come in un secondo disegno di G.A. Dosio (*Codex Berol.* Ff. 59, 62) e nel *Codex Miniatus* (f. 61). Pighius riporta l'iscrizione sulla base integralmente (*Cod. Pighianus*, f.21). Bibliografia: HÜLSEN 1933, n. 140, tav. LXXVIII; CRISTOFANI 1980, pp. 69-72, figg. 1-2; AMADIO 1988, n. 13 a.

25. “Clio”, su base iscritta (CLIO), disegnata nel *Codex Miniatus* (f. 53), con il rotolo nella mano destra, testa non pertinente, con capelli divisi in ciocche sulla fronte e capo velato, forse proveniente dall'Odeion di Villa Adriana, descritta dall'Aldrovandi nei giardini Carpi a Montecavallo. Stante sulla gamba destra, la sinistra incrociata davanti, è completamente avvolta in un ampio mantello bordato che lascia fuori solo la mano sinistra, i piedi calzati in leggeri sandali spuntano da sotto la veste. Si appoggia con il gomito sinistro ad un alto pilastrino; il tipo è oggi ritenuto Polimnia.

Bibliografia: ALDROVANDI in *Appendice* n. 22; MANGIAFESTA 2008 a, p. 253, fig. 3d; CACCIOTTI 2010, pp. 81-82, nota 32.

26. “Clio”, in collezione Giustiniani, menzionata nel cortile di palazzo Giustiniani fin dall'inventario del 1638 e riprodotta nella *Galleria Giu-*

*stiniana* e nel Catalogo del Visconti, restaurata come Clio con il rotolo. Fu immessa sul mercato antiquario e comprata da Carl Jacobsen e quindi trasferita a Copenhagen. Alt. m 2,21, di restauro: naso, bocca, mento, seno sinistro, braccio sinistro, avambraccio destro con mano e rotolo. Tipo della Cariatide, forse proveniente dalla zona del Foro Boario, attorno alla Chiesa di Santa Maria in Cosmedin, dove scavi, per cavarne «marmi, travertini, oro, argento», vennero condotti nel 1521 dai Giustiniani.

Bibliografia: *Galleria Giustiniana*, I, tavv. 123-124; GALLOTTINI 1998, pp. 36, 293; TORELLI 2006, p. 606; PALMA VENETUCCI 2014b, pp. 921-922.

### *Erato seduta*

27. Nota da un disegno di M. van Heemskerck (*Heemskerck*, f. 34), che la raffigura acefala a Villa Medici Madama, proveniente da Villa Adriana, poi in collezione Farnese, inv. 1644: «un'altra simile» (sc. 150) (JESTAZ 1994, n. 5109), quindi ceduta nel 1681 a Cristina di Svezia, restaurata con la cetra, è oggi a Madrid, Museo del Prado. Alt. totale m 1,52, senza testa e collo m 1,16.

Bibliografia: HÜLSEN, EGGER 1913-1916, I, tav. 35; RAUSA 2001 n. 13 «Talia», *Idem* 2007, n. 86. Incisioni: MAFFEI, DE ROSSI 1704, tav. CXVI «Erato»; disegno di Agostino Penna, «Erato» (BALDASSARRI 1989, n. 56, figg. 121-122); BLANCO 1957, n. 61 E; TÜRRE 1971, p. 67, VII .3, tav. 24.2; SCHRÖDER 2004, n. 142.

28. Erato seduta da Villa Montalto, nota da un disegno dell'*Album Montalto*, f. 253, restaurata con la cetra, acquisita da Thomas Jenkins è oggi al Wörlitz Museum, alt. m 1,05.

Bibliografia: SEIDEL 2016, p. 196, fig. 211.

### *Erato stante*

29. Disegnata da M. van Heemskerck, stante, vestita di peplo e *himation* con la grande cetra, forse dall'Odeion di Villa Adriana: è a Villa Madama, insieme alle Muse sedute (*Heemskerck*, f. 26v), poi in collezione Farnese, quindi venduta nel 1774 a Gavin Hamilton (insieme a quella con la *nebryx*) ed oggi al Museo Nazionale di Stoccolma. Alt. m 1,90.

Bibliografia: HÜLSEN, EGGER 1913-1916, I, tav. 27; JESTAZ 1994, p. 208, n. 5094, «una donna in piedi tutta vestita e cinta senza bracci né capo»; RAUSA 2001, nn. 4, 10, figg. 12-13; *Idem* 2016, p. 382-383; TÜRRE 1971, p. 64, n. III.1, tav. 11; LEANDER-TOUATI 1998, n. 6, tavv. 12-14; OTTATI 2014.

30. “Erato” stante, con chitone e *himation*, appoggiata con la mano sinistra a una grande cetra già in collezione Della Valle, disegnata da G.A. Dosio, nel *Codex Berolinensis*, f. 46r, assai frammentaria (insieme ad una statua di Musa seduta, acefala, con la testa di restauro e il rotolo in mano (Calliope, Cat. N.11), oggi a Firenze nel Giardino di Boboli, alt. m.1.30. L'iconografia richiama Tersicore, ma il tipo è quello della Clio di Monaco, *Musa pensosa* 2006, fig. 21.  
Bibliografia: GASPARRI 1987, fig. 6; GASPARRI CECCHI 2009, p.212, n.242.

31. “Copia”, già Este, incisa in De Cavalleriis, oggi a Firenze nel Giardino di Boboli, restaurata con la cetra. Tipo Clio di Monaco. *Musa pensosa* 2006, fig. 21.  
Bibliografia: GASPARRI 1987, fig. 4; HÜLSEN 1917, p. 118, n. 30.

32. “Cleopatra” stante appoggiata al pilastrino, così denominata restaurata da Tullio Lombardo, già in collezione Grimani, oggi al Museo Archeologico di Venezia. È una Musa, per il confronto con la Musa stante acefala, in chitone ed *himation*, con la gamba sinistra arretrata, il braccio destro davanti al petto avvolto completamente nell'*himation*, mentre il sinistro reggeva una piccola cetra, oggi in Vaticano al Museo Chiaramonti (HELBIG, I, n. 378: W. FUCHS, alt. cm 86) e con la Musa stante dalle Terme di Mileto, che conserva sulla base a sinistra il frammento di una grande lira.  
Bibliografia: DE PAOLI 2004, R 14, tav.V, fig.23, p. 154; LA ROCCA 2016, p. 115, fig.13; OTTATI 2014, p. 116, nota 117.

#### *Euterpe stante*

33. Euterpe con le penne in testa, è stata restaurata con i due flauti nelle mani, suoi attributi usuali, in un disegno di G.A. Dosio, nel *Codex Berolinensis* (f. 59r), ove è indicata nei giardini del Bufalo; poi acquistata dal Cardinale de' Medici, fu restaurata invece come nutrice per completare il gruppo dei Niobidi, oggi a Firenze, Galleria degli Uffizi.  
Bibliografia: CRISTOFANI 1980, p. 69, fig. 4; PALMA 1997, fig. 82, p. 273.

34. Statua femminile panneggiata, stante, velata, è stata restaurata come Euterpe con i flauti, disegnata da M. van Heemskerck (*Heemskerck*, I, f. 58), e nel *Codex Miniatus* (f. 131); menzionata in collezione Farnese negli inv. 1642 e 1644 (JESTAZ 1994, n. 5120) «una Musa Euterpe che ha le tibie nella mano dritta e con la sinistra sostiene il mantto», una testa ritratto. Si trovava negli Orti Farnesiani sul Palatino.

Oggi a Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Inv. 6398. Alt. m 1,68.

Bibliografia: HULSEN, EGGER 1913-1916, I, p. 32, tav. 59; RUESCH 1908, n. 32; SENSI 1990, p. 374, fig. 5. *Musa pensosa* 2006, p. 55: M. PAPINI.

35. Euterpe stante, tipo Afrodite Dafni senza il velo, restaurata con i flauti, da Tivoli Villa Adriana, poi Villa d'Este, simile a quella disegnata da van Heemskerck a Villa Madama ma, «con velo in testa», RAUSA 2001, n. 23, figg. 26, 37), oggi a Roma, Musei Capitolini  
Bibliografia: MONTAGNANI MIRABILI 1820, tav. LXIII.

36. “Euterpe” panneggiata con testa non pertinente, ornata di diadema, restaurata come Musa con i flauti (Euterpe), già a Palazzo Rondanini collocata in una nicchia «ove vi è collocata altra statuetta rappresentante una Musa che tiene nella mano destra una tibia», è stata identificata con la Musa oggi a Palazzo Valentini.

Bibliografia: LONGOBARDI 2005, pp. 82-84.

37. Euterpe stante con i flauti, alt. totale con plinto m 1,85, con testa non pertinente. Rinvenuta sul Viminale, già presso il marchese Muti, acquistata nel 1781 dallo Jenkins, arrivò poi al Volpato, oggi è a Stoccolma, Royal Museum.

Bibliografia: LEANDER TOUATI 1998, n. 11, pp. 141-143, fig. 48.

38. Euterpe già in collezione Giustiniani, restaurata con il flauto, è oggi al Museo Torlonia (Inv. 228). *Galleria Giustiniana* I,45

Bibliografia: GASPARRI 1980, p. 183, n. 228; FUSCONI 2001, I, 45

39. “Euterpe” stante a Villa Doria Pamphilj, con flauti nella mano destra, alt. m 1,70. Incisione in *Villa Pamphilia*, tav. 27.

Bibliografia: CALZA 1977, n. 359 (R. CALZA); PALMA VENETUCCI 2001, p. 77, fig. 68.

40. “Euterpe” peplofora stante della collezione Ludovisi (incisione di Perrier, restaurata con il flauto come Euterpe), oggi a Palazzo Altompe; disegnata anche da Johannes Riepenhausen.

Bibliografia: PALMA 1983, p. 49, fig.61, fig. 184 per il disegno di Johannes Riepenhausen.

41. “Euterpe”, restaurata con il flauto, ma il tipo è quello dell’Afrodite del Frejus, Roma, Galleria Colonna, proveniente dalla Collezione Salviati

Bibliografia: CARINCI PICOZZI 1990, n.126: F. CARINCI; BUCOLO 2007, pp.300-301, fig. 7.

*Euterpe seduta*

42. È seduta su un plinto roccioso, vestita di chitone e *himation*, sono di restauro la testa con corona di fiori, le braccia, il doppio flauto retto con le due mani, i piedi, il putto alato con i due piccoli flauti nelle mani e un arco ai piedi. Proveniente da via Merulana, acquistata da Cristina di Svezia è oggi a Madrid, Museo del Prado, Alt. m 1,48. Disegnata e incisa nel *Viaggio pittorico* del Penna e da P. Aquila.

Bibliografia: BALDASSARRI 1989, p. 128, n. 58, figg. 125-126; HÄUBER 2014, tav. 15, in alto a destra, figg. 13-14. SCHRÖDER 2004, n. 141.

43. Un disegno di Cassiano dal Pozzo con una Musa seduta potrebbe raffigurare la “Euterpe”, seduta su una roccia, alt. m 1,66, con la gamba sinistra ritratta, il braccio sinistro piegato appoggiato sulla coscia, la mano destra appoggiata sulla roccia, vestita di un chitone smanicato leggero fermato sotto il seno da una cinta sottile e un mantto pieghettato avvolto intorno ai fianchi e retto dall'avambraccio sinistro, calzata di sandali, con in mano il flauto, già in Palazzo Ginnetti Lancillotti, in via dei Coronari; nel '700 fu ceduta ai Musei Vaticani, e andò a completare la serie delle Muse provenienti dalla Villa di Cassio presso Tivoli, quindi oggi è ai Musei Vaticani, Sala delle Muse.

44. Questa “Ninfa” faceva *pendant* con la Euterpe. Sono descritte negli inventari «due statue vestite a sedere alte 8 pmi»; la “Ninfa” è oggi al Museo Civico di Vicenza: un incavo semicircolare, di 13 cm di diametro, ricavato sulla base al di sotto del piede destro, fa pensare che la scultura servisse da decorazione di una fontana.

Bibliografia: HELBIG I, n. 87: H.VON STEUBEN; LIVERANI 2000, p. 347, nota 25; PIVA 2007, p. 104, fig. 39a, b; BARBANERA, FRECCERO 2008, pp. 268-269, n. 6 fig. 6, n. 5 fig. 5 (P. LIVERANI).

45. “Euterpe seduta”, già in collezione Ludovisi, «statua di una Musa minore del naturale con il flauto in mano», disegnata nell'*Album Montalto* (f. 141), perciò ritenuta proveniente da Villa Montalto, è oggi a Palazzo Altemps, alt. cm 95.

46. Ninfa-Musa, già in collezione Ludovisi, «statua di una Musa minore del naturale con il flauto in mano», disegnata nell'*Album Montalto* (f. 142), oggi a Palazzo Altemps, alt. cm 98, con testa ritratto

Bibliografia: PALMA 1983, nn. 209, 217, doc.13, p.77 ss., figg. 238-239, disegni di Johannes Riepenhausen; DE ANGELIS D'OSSAT 2011, p. 133; SEIDEL 2016, pp. 156-157.

*Melpomene seduta*

47. È rappresentata frontalmente seduta su plinto roccioso, vestita di chitone alto cinto e *himation* posato con il lembo che ricopre il braccio sinistro. Di restauro la testa con diadema, il braccio destro con la maschera, la clava, l'avambraccio sinistro con il rotolo, i piedi e parte della veste; da via Merulana, in Collezione di Cristina di Svezia, oggi Madrid, Museo del Prado. Alt. m 1,52. Incisioni di P. Aquila e di A. Penna.

Bibliografia: BALDASSARRI 1989, p. 131, n. 59, figg. 127-128; HÄUBER 2014, tav. 15, in basso a sinistra; SCHRÖDER 2004, n. 135.

*Melpomene stante*

48. Vestita di chitone altocinto ed *himation*, già a Roma, Palazzo Riario, nel disegno dell'Anonimo di Fossombrone (Biblioteca Passionei, f. 32r) ancora priva delle mani e dell'attributo, e di Pirro Ligorio, in collezione Farnese restaurata con la maschera tragica, è oggi a Parigi, Petit Palais, alt. m 3,98.

Bibliografia: PALMA VENETUCCI 2008-2009, p. 170, figg. 3-4.

49. Melpomene stante, già Roma, Cristina di Svezia, poi in Collezione Odescalchi, oggi a Madrid, Museo del Prado. Cfr. Melpomene di Monaco (WESKI, FROSIEN LEINZ 1987, p. 308, n. 189), Melpomene di Berlino (maschera tragica nella mano sinistra, REINACH 1908, II,1, tav. 305, n. 1). Incisione MAFFEI, DE ROSSI 1704, tav. 20.

Bibliografia: SCHRÖDER 2004, n. 134.

50. Melpomene stante con il piede alzato su roccia. Alt. totale con plinto m 1,78. Già in collezione Farnese, inv. 1642? e inv. 1644: «Una Donna in piedi con gamba destra alzata, tutta vestita, senza testa e mano (sc. 60)», (JESTAZ 1994, n. 5098). Spostata dopo il 1767 nel palazzo della Farnesina alla Lungara, fu ceduta a Gavin Hamilton nel 1774, in seguito da Hamilton passò a Henry Tresham, poi a Giovanni Volpato fino ad arrivare a Gustavo III di Svezia. Oggi Stoccolma, Royal Museum, con la mano destra impugna una maschera antica, proveniente dal Palatino, restaurata da Maximilien Laboureur che seguì il modello fornito dalle Muse del Vaticano.

Bibliografia: TÜRR 1971, p. 63, n. 1.2, tav. 6.1; LEANDER TOUATI 1998, n. 5, pp. 120-123, fig. 42; RAUSA 2001, p. 193, n. 4, fig.12; PIVA 2007, p. 115.

51 a-b-c “Melpomene Farnese”, stante, acefala disegnata forse nel *Codex Miniatus* (f. 145) senza il restauro e da Melchior Lorck (1526-1588). Vestita con chitone e *himation*, con maschera tragica nella mano sinistra, nel secondo disegno di Melchior Lorck (1526-1588) (Copenhagen Konigl., Kupferstichsammlung) (FISCHER 1962, n. 3). È descritta negli inventari seicenteschi Farnese come «Una Donna in piedi tutta vestita, con una maschera in mano, senza testa e braccio dritto (sc.30)» (JESTAZ 1994, n. 5113); *Documenti Inediti* I, p. 186, n. 166: 1796, «Altra statua di Musa senza testa ed un braccio destro, alta con sua pianta ... alta pmi 5»; *Documenti Inediti* I, p. 172, n. 32: 1805, «La Musa Melpomene senza testa e braccio dritto, che colla sinistra tiene la maschera tragica ed è bastantemente buona scultura, benché molto corrosa». È oggi a Napoli, Museo Archeologico Nazionale. Alt. m 1,40.

Bibliografia: RUESCH 1908, n. 515, inv. 6400; RAUSA 2001, n. 18, p. 188, fig.41; *Idem* 2007, p. 165, n. 62.

52. Melpomene stante con chitone e *himation*, oggi a Wörlitz, con la maschera tragica nella mano sinistra, la destra alzata, con la spada, alt.m.1.25, da Villa Montalto, disegno dell'*Album Montalto*, f. 107.

Bibliografia: SEIDEL 2016, p. 140, fig. 121.

53. “Piccola Melpomene”, stante con il piede destro poggiato su un rialzo roccioso, il gomito destro poggiato sulla coscia, la mano sinistra regge una maschera tragica, veste un chitone cinto sotto il seno, *himation* raccolto sulla spalla sinistra, balteo e una spada frammentaria, la testa antica non pertinente. Nota da un disegno di Franz Floris, taccuino di Basilea, databile attorno al 1540 (Basel, Kunstmuseum, Kupferstichkabinett, Amerbach-Kabinett 1662, Inv. U.IV.22). A questo disegno si potrebbe collegare la Melpomene dei giardini Carpi a Montecavallo descritta dall'Aldrovandi. Entrò nella collezione dello scultore Sir Richard Westmacott (1775-1856) a Londra, poi passò nel 1833 a George Francis Wyndham, quarto Duca di Egremont, la acquistò da lui nel 1841 la moglie contessa di Egremont, quindi fu acquistata da Fergusson; sul Mercato antiquario venduta all'asta Sotheby Los Angeles nel 1981, infine in un'asta di Christie nel dicembre 2007 a New York ad un privato, Montecito, California; alt. cm 70,5.

Bibliografia: VAN DER VELDE 1968, pl.10b, p.271; TÜRR 1971, p.10, nota 30; LIPPOLD 1918, pp.89-90, fig. 5-6 per una replica oggi perduta; FAEDO 1994, VII, p.996, n.200 a.

*Mnemosine madre delle Muse*

54. Disegnata nel *Codex Miniatus*, f. 52, stante su base iscritta (MNEMOSINE), con capelli divisi in ciocche sulla fronte e capo velato, è avvolta in un ampio mantello che lascia fuori il braccio sinistro aperto verso l'esterno, con la mano ugualmente avvolta nelle vesti, i piedi scalzi spuntano da sotto la veste; corrisponde alla descrizione di Pirro Ligorio di Mnemosine (*Taur.* 20, f. 45 in *Appendice* n.3). Il tipo è quello della cosiddetta Aspasia-Sosandra, attribuito a Calamis, descritto da Pausania all'entrata dell'Acropoli di Atene, era noto all'epoca da una statuetta presso Giovanni Grimani (FAVARETTO, RAVAGNAN 1997, pp. 140-141).

Disegnata anche da G.A. Dosio (*Berolinensis*, f. 66v), nel Belvedere Vaticano, insieme ad una *Innoni Placidiae* (oggi a Firenze, Uffizi) e ad una Grazia, con una iscrizione (MNEMOSINE), alla Polimnia nella didascalia *queste sono tutte tre nel boschetto*.

Bibliografia: HÜLSEN 1933, pp. 31-32, n. 155, tav. LXXXVIII.

55. Stante su base iscritta (MNEMOSINE), con capelli trattiene sulla fronte e divisi in trecce che ricadono sulle spalle, è avvolta in un ampio mantello che lascia fuori solo le mani, il braccio destro piegato sul davanti regge le pieghe, quello sinistro ricade lungo il fianco, le dita dei piedi spuntano da sotto la veste, è disegnata nel *Codex Miniatus*, f. 60. Simbolo dell'idea filosofica della memoria, si trovava nel Casino di Pio IV, insieme ad altre statue di Mnemosine, forse donate nel 1569 da Papa Pio V Ghisleri al Principe di Firenze. Una statua di Mnemosine è a Firenze al Giardino di Boboli.

Bibliografia: BOCCI PACINI 1985-1986, pp. 171-172, figg. 14 e 15, appendice n. 1, p. 185; GASPARRI 1987, pp. 267-268, fig. 5: Giardino di Boboli; CRISTOFANI 1980, p. 24, fig. 7; RANALDI 2001, p. 111 ss.

56. Stante su base iscritta (MNHMOCYNH), con capelli divisi in ciocche sulla fronte e una piccola lira sul capo, è avvolta in un ampio mantello sotto il quale si intravedono le mani, il braccio destro piegato verso il collo, il sinistro leggermente flesso lungo il fianco regge alcune pieghe, i piedi calzati spuntano da sotto la veste. Disegnata nel *Codex Miniatus* (f. 63); nel disegno dell'*Anonimo di Fermo*, si specifica *queste due statue sono nel bosco di bel vedere alla peschiera*, la figura ha la lira in testa ed è accanto a una Vestale, con il capo velato e un bracciere in mano; il disegno di Girolamo da Carpi (CANEDY, 1976, R 27, 62), si discosta di poco. Secondo il Ligorio, in *Appendice*, proviene da Villa Adriana.

Bibliografia: AMADIO 1988, cat. 4 a.

57. La Mnemosine disegnata dal Dosio, *Berolinensis*, f. 76 v, è oggi ai Musei Vaticani (Sala delle Muse 535, LIPPOLD 1923, III,1, pp.103-105), se pure con una testa acconciata diversamente, ma sulla stessa base, sottile, ovale e iscritta in caratteri greci (cfr. IG, XIV, 1300), che vide anche l'Accursio *in aede Mariani Alterii*, *Codex Ambrosianus D420*, f. 22). Passata in Collezione Barberini fu poi acquistata dai Musei Vaticani nel 1772, SPINOLA 1995, p.58.

Bibliografia: LIPPOLD 1923, III,1, pp. 103-105; HÜLSEN 1933, p. 35, n. 175, tav. XCVIII; CANEDY 1976, R27, R62; AMADIO 1988, cat. 4b, p. 46.

58. Statua femminile stante recante la didascalia Mnemosine, incisione del De Cavalleriis (tav. 56) *in Hortis Card. Ferrariae*; veste chitone e *himation* che le copre il braccio destro completamente e forma un rotolo trasversale, regge con il braccio sinistro steso una lira?. Già nel Giardino d'Este, secondo il Penna proveniente da Villa Adriana, poi passata presso Pacetti è oggi in Vaticano, Museo Chiaramonti.

Bibliografia: HÜLSEN 1917, fig.80; AMELUNG 1903-1908, I, p. 640, n. 498, tav. 68; BALDASSARRI 1989, n. 43, pp. 99-101, figg. 96-97: Polymnia; CACCIOTTI 2010, pp. 80-81.

### *Polymnia*

59. Polymnia Musa del pantomimo, senza attributi, nota dai disegni di G.A. Dosio, *Cod. Berolinensis*, f. 66v, nel Belvedere Vaticano, insieme alla Mnemosine e a una peplofora con iscrizione *Iunoni Placidae*, e del *Codex Miniatus*, f. 64. Incisioni: De Cavalleriis (tav. 54); Maffei De Rossi. Già a Villa d'Este, è stante, con capelli divisi in ciocche sulla fronte trattenuti da una treccia che forma corona, avvolta in un ampio mantello che lascia scoperte le dita della mano destra piegata verso l'alto a sollevare il mantello, il braccio sinistro completamente nascosto dentro le pieghe abbondanti sembra privo della mano, le dita dei piedi spuntano da sotto la veste: tipo Piccola Ercolanese, è oggi a Roma, Musei Vaticani.

Bibliografia: HÜLSEN, 1917, n. 49, fig. 76; CACCIOTTI 2010, p. 80, note 22, 43; LIVERANI 1994, pp. 17, 19, fig. 13: Mnemosine.

60. Polymnia in un disegno del *Codex Miniatus* (f. 66) raffigurata stante sulla gamba sinistra la destra leggermente flessa, con capelli corti divisi in ciocche sulla fronte, è avvolta in un ampio mantello che lascia scoperta la mano destra piegata verso l'alto, il braccio sinistro completamente nascosto dentro le pieghe abbondanti presenti sul lato sinistro, il piede destro calzato spunta da sotto la veste, secondo il tipo Piccola Ercolanese, forse quella a Palazzo Farnese, con testa ritratto,

dove era un altro esemplare, oggi a Napoli, Museo Archeologico Nazionale, marmo greco, alt. m 1,87, restauri di Albacini.

Bibliografia: RUESCH 1908, n. 208, inv. 6404; RAUSA 2007, pp. 31 fig. 22, 90 figg. 21b e 22, pp. 171, n. 140: statua femminile, cd. Antonia, inv. 6057, 178, n. 273.

61. Polimnia, tipo Artemide di Dresda, stante con lungo chitone, incisione del De Cavalleriis (tav. 58) *Polyhimnia e marmore ibid. (in hortis car. Ferrariae)*, proveniente da Villa Adriana, Piazza d'Oro il braccio destro alzato, con maschera nella mano destra; successivamente restaurata con il sinistro che regge una lira accostata al fianco. Oggi Vaticano, Museo Chiaramonti.

Bibliografia: AMELUNG 1903-1908, I, p. 324, n. 16, tav. 33; BALDASSARRI 1989, pp. 121-123, n. 55 figg. 119-120.

62. Polimnia dalla Villa Peretti Montalto, disegno nell'*Album Montalto*, f. 257, oggi Wörlitz Museum, alt.m.1.28, di restauro testa e collo, parti del vestito e il piede sinistro.

Bibliografia: RAUSA 2005, TÜRRE 1971, p. 64, II, 10, tav. 6, 2; SEIDEL 2016, p. 197.

63. Polimnia, secondo Fredenheim dalla Via Tiburtina o Collezione Farnese. Alt. m 1,82. Oggi a Stoccolma.

Bibliografia: LEANDER TOUATI 1998, n. 8.

64. c.d. Sibilla, appoggiata a un pilastro, già nella collezione di Cristina di Svezia. Oggi Madrid, Museo del Prado, alt. m 1,15.

Bibliografia: PALMA VENETUCCI, MESSINA 2003, p. 128; SCHRÖDER 2004, n. 133.

65. Negli inventari citata come: «statua di donna particolare per l'habito appoggiato al viso» (Polimnia) già Palazzo Lancillotti, oggi dispersa, disegnata nell'*Album Topham*.

Bibliografia: BARBANERA, FRECCERO 2008, pp. 54-55 fig. 8.

### *Polymnia seduta*

66. Figura rappresentata frontalmente seduta su plinto roccioso, vestita di chitone alto cinto e *himation* posato con il lembo che ricopre il braccio sinistro. Di restauro la testa con diadema, i piedi e parte della veste. Polymnia da via Merulana, alt. m 1,52. In Collezione di Cristina di Svezia, oggi Madrid, Museo del Prado. Incisioni di P. Aquila e di A. Penna.

Bibliografia: BALDASSARRI 1989, p. 131, n. 59, figg. 127-128; SCHRÖDER 2004, n. 139; HÄUBER 2014, tav. 15, in basso a sinistra.

*Talia stante*

67. Stante, già nel Belvedere Vaticano, nel Boschetto, con maschera nella mano destra, incisione di Vaccaria (1584, tav. 8). Roma, Palazzo dei Conservatori (colla corona, THOMASSIN, tav. 41), probabilmente la "Talia", vestita di chitone e himation con ricaduta laterale a sinistra, flauto e maschera comica nella mano destra e corona di alloro in testa, nel Museo di Conservatori, inv. Sc. 811, donata da Pio V nel 1566 al Popolo romano.

Bibliografia: GALLOTTINI 1995, pp. 84-85, n. 41; MONTAGNANI MIRABILI 1820, tav. CXXXII.

68. "Stante, tipo Kore di Eleusi restaurata come Musa con maschera comica, collezione Farnese, oggi Napoli, Museo Archeologico Nazionale (inv. 6396)

Bibliografia: SENSI 1990, fig. 5.

69. «Comoedia» stante vestita di chitone (che lascia scoperta la spalla destra) e di *himation*, già nel Giardino d'Este sul Quirinale, "Comoedia" con maschera nella sinistra nella incisione del De Cavalleriis (tav. 59), forse proveniente dall'Odeion di Villa Adriana. Fu poi trasferita in Vaticano, Museo Chiaramonti. Alt. m 1,64, restaurata col braccio destro steso lungo il fianco e il sinistro piegato che oggi regge il  *volumen*.

Bibliografia: HÜLSEN 1917, p. 104, n. 50; AMELUNG 1903- 1908, I, p. 574, n. 402, tav. 88; BALDASSARRI 1989, n. 52, pp. 115-117, figg. 113-114.

70. «Vestale» scavata negli Orti Lamiani alla fine del 1500, ed acquistata dai Colonna, fu restaurata a Palazzo Colonna con la maschera comica come Talia, alt. m 1,72.

Bibliografia: MANGIAFESTA 2008b, p. 107, nota 45; p. 111 fig. 3.

71. «Ninfa» vestita di un sottile chitone, nota da un disegno di Girolamo da Carpi «in Horti Carpi», da un'incisione di G. de Rossi «Talia»

Bibliografia: RICCOMINI 2020, pp. 61-62, figg.5-6, cat. 89.

*Tersicore stante*

72. «Tersicore», opera di Atticianus di Afrodisia: nell'iscrizione sulla base; nota da un disegno dell'Anonimo di Fermo con didascalia *al giardino del bufalo vicino alla fontana di trevi*, da un altro del *Codex Miniatus* (f. 48) e da un disegno di G.A. Dosio (*Berolinensis*, f. 59r) però senza la iscrizione, in un altro disegno del *Codex Pighianus* (f. 60) l'iscrizione è

corretta. La figura è stante sulla gamba destra, la sinistra leggermente flessa, il volto di profilo, leggermente rivolto verso destra, indossa un leggero chitone con un mantello intrecciato e stretto sul davanti. La mano destra stringe un grosso plettro, le dita della mano sinistra sono piegate come per reggere qualcosa, la mano destra poggiata su una testina che è sull'assicella della lira sostenuta da un colonnino quadrangolare, sulla base l'iscrizione in caratteri greci traslitterata dal latino. Dalla collezione del Bufalo, passa ai Medici, ed è oggi a Firenze, Uffizi (inv. n. 269), ove è stata riportata nel 1772 da Poggio Imperiale. Bibliografia: HÜLSEN 1933, p. 28, n.140b, tav. LXXVIII; MANSUELLI 1958-1962, I, p. 164 n. 140, fig. 140 a e b; CRISTOFANI 1980, pp. 69-72; AMADIO 1988, pp. 58-59, n. 13b; PALMA VENETUCCI 2010, p. 62.

#### *Tersicore seduta*

73. Ninfa seduta, era a Villa Medici Madama, tra le Muse provenienti da Villa Adriana, disegnata da M. van Heemskerck (*Heemskerck*, I, f. 34). Incisioni in MAFFEI, DE ROSSI 1704 (tav. CXV). Poi collezione Farnese, Inv. 1642? e inv. 1644: «Un'altra simile, Sc. 150» (JESTAZ 1994, n. 5107). Ceduta nel 1681 a Cristina di Svezia, restaurata con la lira oggi Madrid, Museo del Prado, alt. m 1,52. Ha un confronto preciso nella Tersicore seduta di Oxford, Ashmolean Museum, alt. m 1,32, marmo pentelico (OTTATI 2014, p. 101, ARCIPRETE 1991, p. 71, nota 112, MICHAELIS 1882, p. 548, n. 31).

Bibliografia: BALDASSARRI 1989, n. 57, fig. 123-124; RAUSA 2001, n. 12, *Idem* 2007, n. 87; BLANCO 1957, n. 41 E; TÜRRE 1971, p. 65, IV.3, tav. 14.1; SCHRÖDER 2004, p. 201, n. 137.

74. «Tersicore», seduta con il *bàrbyton*, già nella Villa Peretti Montalto (*Album Montalto*, f. 267). Venduta (1804) da Camillo Pacetti, oggi Musei Vaticani, Museo Pio Clementino, Galleria dei Candelabri (inv. 2674). Alt. cm 92,5.

Bibliografia: LIPPOLD 1956, III.2, pp. 312-313, n. 47; TÜRRE 1971, pp. 21-25; p. 65, n. IV.2; SPINOLA 2004, p. 252 n. 47; RAUSA 2005, p. 117; SEIDEL 2016, p. 200, fig. 205.

#### *Tersicore danzante*

75. Figura femminile restaurata da Sillano Sillani come Niobide in collezione Chigi e oggi nota come Tersicore danzante, si trova al Museo di Dresda.

Bibliografia: CACCIOTTI 2004, p. 41, figg. 54 a-b.

76. «Tersicore danzante» già Giustiniani. *Galleria Giustiniana*, n.126.

Bibliografia: MUSTILLI 1939, n. 7; FUSCONI 2001, n. 126.

77. «Tersicore danzante», con testa di restauro (Talia?). Galleria Colonna proveniente dalla collezione Salviati.

Bibliografia: CARINCI PICOZZI 1990, n.84: F. CARINCI; BUCOLO 2007, pp.300-301, fig.3.

78. «Myrtoessa» dalla villa d'Este, poi passata a Tresham, quindi da Giovanni Volpato fu venduta al re Gustavo III di Svezia, oggi Stoccolma, Museum of Antiquities, alt. m 1,69, con testa antica non pertinente, forse frutto del restauro, fu acquistata da Giovanni Pierantoni per il notevole prezzo di 140 scudi. Ha il braccio destro abbassato a reggere il peplo, il sinistro alzato regge il manto dietro la spalla, il piede destro avanzato esce dal peplo.

Bibliografia: LEANDER TOUATI 1998, pp. 144-147, n. 12, fig. 49; GIANNETTI 2019, n. 25, pp. 181-184, 217-218.

79. «Anchyroë» con iscrizione sulla base, disegnata nel *Codex Miniatius*, f. 14. A Villa d'Este nel 1600 venne trasferita insieme alla Mirtoessa nella Fontana della Civetta (VENTURINI 1691, tav. 18 «Teatro e fontana della Civetta con diversi giochi d'acqua»). Acquistata da Antonio d'Este nel 1788, fu restaurata da Ferdinando Lisandroni, oggi è a Liverpool, World Museum, inv. WM 59.148.37 (già Ince Blundell 16) Alt. m 1,76.

Bibliografia: GIANNETTI 2019, n. 49, pp. 217-220; BARTMAN 2017, pp. 53-55, tavv. 29-30, fig. 13.

80. «Flora», Tersicore danzante, già Villa Peretti Montalto, disegnata nell'*Album Montalto*, f. 111, con corona di fiori nella mano sinistra alzata, menzionata nell'inventario Montalto (1623-631), passata nel 1800 in collezione Marconi a Frascati, «Arianna», alt. m 2,27.

Bibliografia: CARLONI 1997, fig. 43, 2013, p. 24; SEIDEL 2016, fig. 125, p. 142; BARBERINI 1991, p. 38; RAUSA 2013, pp. 48, 56, n. 18.

#### *Urania stante*

81. «Urania» stante in chitone altocinto a Palazzo Riario, restaurata con il globo presso i Farnese, oggi Napoli Museo Nazionale. Inv. 5960. Alt. m 3,98.

Bibliografia: PALMA VENETUCCI 2008-2009, p. 172, fig. 6.

82. Urania con globo e radius, stante, vestita di chitone altocinto già a Roma in Palazzo Soderini in Campitelli, proprietà degli Altieri, oggi a Stoccolma, Royal Museum. Alt. m 1,78. È tipologicamente molto affine a quella Farnese; comprata dal Pacetti, che eseguì i restauri per il Re di Svezia.

Bibliografia: LEANDER TOUATI 1998, n. 10, pp. 139-141, fig. 47. PIVA 2007 p. 115, nota 84. CIPRIANI 2011, *Diari* 1782, cc. 15v, 18v, 1783 cc. 29r, 29v, 30r, 31v, 32r, 32v, 33r.

83. Urania vestita di chitone e *himation*, stante sul piede sinistro, il destro leggermente scostato di lato, il braccio destro steso ha i flauti, il sinistro ripiegato al petto regge il globo, restaurata come Urania. Già nel Giardino d'Este sul Quirinale (DE CAVALLERIS, tav. 56), trasportata sotto Pio VII in Vaticano, nel Museo Chiaramonti, alt. m 1,48. Il Penna la ritiene proveniente da Villa Adriana, Odeion, insieme a una Mnemosine e altre due Muse.

Bibliografia: HÜLSEN 1917, p. 104, nn. 48-55, p. 113, nn. 4-11; AMELUNG 1903-1908, I, p. 350, n. 61, tav. 37; BALDASSARRI 1989, n. 42, pp. 97-99, figg. 94-95.

84. Urania stante dal Teatro del Belvedere, con flauto nella mano destra, ha anche il *radius*, oggi Musei Capitolini, Conservatori. Incisione di Vaccaria (1584, tav. 7).

Bibliografia: GALLOTTINI 1995, n. 20, pp. 47-49; WREDE 1998, fig. 30; *L'idea del Bello* 2000, I, p. 34, fig. 24; M.G. PICOZZI.

85. Urania da Palazzo Lancillotti stante con globo (la testa non pertinente proveniva da Villa Adriana), già a Palazzo Ginetti a Velletri. Donata ai Musei Vaticani dal Principe Lancillotti, fu unita al gruppo della Sala delle Muse, alt. m 2,10, poiché una piccola statua di Urania seduta sulla roccia, rinvenuta nella Villa di Cassio successivamente, non fu inserita per le diverse dimensioni.

Bibliografia: HELBIG I, n. 64: H.VON STEUBEN; PIVA 2007, p. 105, figg. 40, 40 b. BALDASSARRI 1989, p. 72, n. 28 b, figg. 65-66. PIVA 2007, p. 106. HELBIG I, n. 128: H.VON STEUBEN, alt. cm 92.

86. Urania stante Villa Peretti Montalto, disegnata nell'*Album Montalto*, f. 264, con tavoletta e stilo, oggi a Wörlitz, con sfera e stilo alt.m.1.45

87. Urania stante Villa Peretti Montalto, disegnata nell'*Album Montalto*, f. 265 oggi dispersa.

Bibliografia: SEIDEL 2016, p. 199, figg. 209-210.

88. Statua femminile panneggiata del tipo Kore di Vienna, della Villa Ludovisi, inizialmente restaurata con il globo come Urania, oggi con la maschera è a Palazzo Margherita, Ambasciata USA, disegnata da Johannes Riepenhausen.

Bibliografia: PALMA 1983, fig. 186; PALMA, DE LACHENAL, MICHELI 1986, VII, 13; B. PALMA.

*Urania seduta*

89. Urania seduta nota da un disegno di Girolamo da Carpi che la raffigura panneggiata con il piede destro poggiato su un globo.

Bibliografia: CANEDY 1976, T 18.

90. La statua seduta, proveniente da via Merulana, entrata nel 1681 in collezione di Cristina di Svezia, fu restaurata con il globo come Urania; è oggi Madrid, Museo del Prado. Incisa da MAFFEI, DE ROSSI (1704, tav. CXIX).

Bibliografia: BALDASSARRI 1989, n. 59, fig. 127. RAUSA 2001, n. 11, fig. 14; *Idem* 2007, n. 88. PALMA VENETUCCI, MESSINA 2003, p. 128 note 30-37. BLANCO 1957, n. 62 E; TÜRRE 1971, p. 66, VI.3, tav. 24.1; SCHRÖDER 2004, n. 140.

91. «Parca», descritta così da Aldrovandi nella collezione Cesi, fu poi acquistata dai Ludovisi e restaurata con il globo Urania, è oggi a Palazzo Altemps.

Bibliografia: ALDROVANDI 1556, p. 127 in *Appendice* n. 22; DE ANGELIS D'OSSAT 2011, pp. 262-263, p. 133; PALMA 2017, pp. 191-192.

92. «Una statua di donna creduta una Sibilla», descritta così negli inventari di Palazzo Altieri, è forse identificabile con la Urania seduta con *volumen* srotolato nelle mani, passata ad Ince Blundell Hall ed oggi a Liverpool.

Bibliografia: SPINOLA 1995, p. 83, nota 208.

93 «Baccante» con la nebride, già Collezione Farnese, inv. 1642<sup>p</sup> e inv. 1644 (JESTAZ 1994, n. 5094: «una donna vestita senza capo braccia e piedi, Sc. 40»), identificabile con la statua con *nebrys*, disegnata a Villa Madama da M. van Heemskerck (*Heemskerck*, I, f. 34v), insieme alle Muse sedute e al c.d. Niobide) e da P. L. Ghezzi (*Cod. Ottob. Lat.* 3197, f. 106: «Baccante con la nebride. Figura di marmo antica al naturale, la quale sta nell'entrare nel primo Casino di Villa Madama, fatto da me cav. Ghezzi, il dì 16 luglio 1726»). Per il Rausa la Musa con nebride, passata a Villa Abamelek, è oggi dispersa.

Bibliografia: TÜRRE 1971, pp. 48 s., 68, IX.6; GUERRINI 1976, n. 26, tav. 16; RAUSA 2001, n. 1, figg. 11, 48; RAUSA 2002, p. 47; RAUSA 2007, n. 95.

94. Musa con *nebrys*. Museo di Stoccolma, alt. m 1,75.

Bibliografia: LEANDER TOUATI 1998, p. 126, la ritiene proveniente da Palestrina, da cui provengono alcune Muse (cfr. AGNOLI 2002).

95. Piccola Musa con *nebrys*, da Villa Peretti Montalto nel Castello di Wörlitz, con maschera comica e *pedum*, alt. m.1.30, *Album Montalto* f. 140.

Bibliografia: SEIDEL 2016, fig. 156.

96. Musa con *nebrys*, oggi restaurata con il flauto come Euterpe. Roma, Palazzo Rondanini, in marmo pentelico, alt. m 1,77.

Bibliografia: CANDILIO, BERTINETTI 2011, n. 176.

## APPENDICI

### LE MUSE NELLE FONTI LETTERARIE CINQUECENTESCHE

L'antologia di brani cinquecenteschi qui di seguito riportati, per lo più estratti dall'enciclopedia antiquaria di Pirro Ligorio, permette di ricomporre un quadro delle accese discussioni sollevate intorno ai ritrovamenti archeologici che si facevano continuamente a Roma e nei dintorni, con particolare riguardo alle raffigurazioni delle Muse.

#### 1. Pirro Ligorio, *Taur.* 1

[f. 38r] *ACADEMIA* è antichissimo luogo nello borgo di Atene città dell'Attica ombroso, o nemoroso d'arbori di Platani, dove nacque Platone et vi studiò... Questo luogo così Aprico et selvoso, fu da Cimone Atheniese coltivato, et per che era sterile dell'acqua vi fece un pozzo [...] Fu secondo dicono prima ordinato luogo di piaceri da Pisanacte, poscia Cimone, vi condusse i fonti, non bastando il pozzo, et per acquedutti, vi condusse l'acqua dolcissima et freschissima, et piantatovi Platani con belli ordeni, furono di poi ombriferi all'Academia di Platone, il quale si elesse per essere atto alla philosophia et quivi fu principe et prefetto della Magna frequentia de scholari, et fu quivi la origine della setta Academica. Dove fu un grande et lungo portico, et doppio detto stoas donde i platonici si dicevano Stoici, per lo stare ed andare per la stoa attorno. La quale stoa serviva al Gymnasio chiamato Hermeo, dedicato alle imagini chiamate Hermes [...] et vi erano le schuole, gli Hemicycly, i Bagni, il Theatro, et il Tempio d'Apolline et delle Muse con varij luoghi [...]

#### 2. Pirro Ligorio, *Taur.* 11

[f. 172r] [...] *Musaeo*, *Musaeum*, era detto ogni luogo dedicato alle Muse, come domicilio d'esse sorelle nell'Acrocorinto, nell'Helicon, nella Beotia in Orchomeno et in Thespia et simili altri luoghi. Come Lymphaeo, Lymphaeum i luoghi dedicati alle Lymphae presidenti delle fonti. Et Musaeo anchora si diceva il tempio delle Muse che si edificano come quelli delle academie, nelli Gymnasij et presso delli Fori e piazze delle città illustre et schuole de scientie et colonie de philosophia, come furono dedicati in Athene, in Corintho, in Mitylene. Nella villa Hadriana Tiburtina nel luogo della sua Academia [...].

#### *Scavi*

#### Pirro Ligorio, *Taur.* 20

3. [ff. 23-25] *Villa Quintiliana* [...] A destra della Villa di Augusto mediante la valle dove corre l'Aniene fiume, al poggio opposto sulla

montagna si vedono le rovine della *Villa quintiliana*, luogo eminente che quasi supera tutte le altezze di piani dell'altre Ville sudette, o almeno delle più alte essa non è inferiore [...]. Alcuni dicono ancho che sia stata di *Quintilio Varo*. Pure fosse di chissivoglia La Villa era di grandissima importantia, che ha molti edificij e molto territorio [...] Ultimamente esso luogho avevano i padri reverendi Cappuccini [...]. Ordunque essa villa, poco più sotto della piscina. nella sommità del poggio che fa nella mità il monte apenino ha un gran piano artificiosamente fatto, cinto già di alberghi, di portichi et di bagni et di diversi appartamenti che godevano le vedute della pianura del Latio, di Sabini et d'altri vicini paesi [...] più sotto haveva un altro piano più basso [...] altri piani più bassi anchora, con altri luoghi [...]. Haveva in esso secondo piano, a mezzodì, una gran peschiera, o vogliamo dire vivaro et natatione spatiosissima, di spesa incredibile, da ogni parte murata et accompagnata di loggie, e receveva l'acqua che veniva dalla piscina sudetta che è nella costa della montagna. Quivi, dunque, [...] fu quell'artificioso lavoro di musaico bellissimo et diligentissimo, che mostrava molte varietà, che ornava due pavimenti di quelle stanze signate A et B che sono nella presente pianta. Nell'una veramente l'arte del maestro mostrava di far invidia ad ogni vaga pittura per eccellente che sia, tanto erano ben poste et congiunte et piane le sue pietre, oltremodo minutissime di smalti, ove, d'intorno a tutta la riquadratura, si vedeva un festone fatto a frondi di viti et a diverse sorte di piante, ciò è di rametti, pieno di uve e di diversi frutti, con alcune legature e maschere interposte che troppo vaga materia rappresentavano, dove erano i Tyrsi di Baccho et l'animale, cioè il lynce [...] tutto il pavimento si vedeva lavorato a colori in campo bianco [...] Questi pavimenti, in due diversi tempi, sono stati scoperti disotto delle rovine, et primieramente spianato l'uno e poscia l'altro per la sciocchezza degli huomini svogliati che si trovano modernamente, i quali hanno tenuto modo che ogni cosa è stata annullata e portata via a pezzi, tutto per la ingordiggia del turpe guadagno [...]

4. [f. 35r] *Teatro dell'Accademia*. [...] La cui scena aveva attorno un bellissimo ornamento, donde erano le porte dette scene, tutto di statoe stolate di marmo pario, che servivano per colonne, ornato per ogni verso, e tra le porte et esse imagini erano poste le Muse, Apolline, Egle, Mnemosine, Minerva, Venere e Bacco, delle quali sono visti alcuni fragmenti [...] [f. 41v] [...] Accanto all'atrio dell'Accademia è un luogo di forma ovata molto vario, et di statue ornato e di camere, et coperto come un degno ombracolo, che doveva esser il corpo principale dove si ragunavano gli Accademici; et in un lato dell'atrio era un altro edificio rotondo, ma, innanzi che si dica di questo, ch'era il tempio de le Muse, dirremo dell'Accademia et a che imitatione tante cose vi furono drizzate in si fatte fabriche nella villa [...] [f. 42r] [...]Fu il

Gymnasio di Athene de li Academici di tanta stima anchora appresso di Romani, che infinitamente fu comendato et rispettato et essaltato tra le cose più eccellenti che si possono fare per dar opera alla insitatione de i studii dell'arti liberali. Per la qual cosa Cicerone, tra gli altri, come amico de le cose di Platone, chiamò la sua villa Academia et la edificò a guisa di gymnasio, non guari lontano da Pozzuoli, colonia Deciarchia, appresso al lago Averno et vicina a Bauli et al Miseno, ove si veggono i suoi vestiggi: dove fece fonti ornatissime et portichi vari, et li munì di ornamenti et di cose da potervi stare, necessarie talmente che non solo gli auctori che havevano scritto vi raccolse, ma li ritratti loro anchor vi pose di poeti, di philosophi, di capitani, degli oratori eccellenti, et statue de le Muse et degli iddii vi dedicò, come fece anco nella villa Tuscolana, dove haveva i ritratti di molti di bronzo [...] [f. 43v] [...] In questa Academia era l'ara di Mercurio et de le Muse et quella di Minerva Poliade et quella di Hercole, de la Fortezza, de la Ragione penetrativa et de la Quietudine. Et non discosto dall'Academia era il monumento di Platone, quivi fatto dagli Atheniesi [...] [f. 44r] [...] poco oltre dell'Accademia, in un altro spatio grandissimo, è il luogo chiamato Inferno, ove accanto si trova un altro vestigio di un gran theatro fatto all'usanza greca, ove si conferisce con una via sotterranea, dall'Inferno al teatro istesso, nel quale erano di belle cose, secondo havemo veduto nel cavarvi dentro a parte a parte. Lo proscenio di questo era composto di ventiquattro colonne d'ordine composito in due ordini, come nel disegno si vede: quelle di sotto erano del marmo numidico, che hora si dice di granito negro et bianchaccio, l'altre del marmo thasio et del carystio durissimo, tutte striate di colore gialle et macchiate di rosso [...] Lo pulpito, che haveva al suo piano altre due porte sudette, più alte di queste dell'Orchestra, servivano per l'esciti de gli recitatori et uscivano da quelle porte ove per scale si montava, ascose, che venivano da i secreti luoghi dove si trasmutavano di habiti et di forma, et andavano là dove accomodavano le materie degli histrioni o vogliamo dire recitatori de le comedie o de le satyre o tragedie. Lo proscenio haveva tre uscite particolari, ciò è tre scaene in fronta, l'una a destra et l'altra a sinistra et una nel mezzo, et tra li spatii delle porte, per onde venivano nella scaena pulpitale, erano posti quattro nicchi da statoe, et nelli cantoni dell'altri ripostorii di imagini erano altri ornamenti, tutti di cose eccellenti d'architettura et di scoltura et altre inventioni, il che chiaramente s'è potuto vedere in quel che s'è trovato, et la forma sua, come era, l'havemo posta ne la pianta qui disotto, tutta all'usanza greca disposta. Tra le colonne del primo ordine del proscenio v'erano altri quattro nicchi, dove locate stavano quattro grandissime statue, et nel freggio, sopra dell'epistyllo o vero architrave, erano locate alcune maschere, che sono trovate molto rovinate, che facevano ornamento non alieno de la materia theatrale, ché in maschera si recitavano nelle

comedie et ne le satyre et ne le tragedie: per che le maschere comiche erano accommodate con certe capigliate piacevoli, le satyriche più rozze et meno piacevoli, con le barbe hispide, le tragiche tutte aspre et lagrimanti, come chi grida, si duole et piagne. Le statoe che sono state tolte da questo magnifico et ornatissimo luogo primieramente sono quelle [f. 44v] nove Muse che siedono, di marmo pario, che sono state trasportate nella Vigna di papa Clemente settimo presso Roma sul colle detto Montemare del Vaticano, le quali furono già tolte da questo teatro, nel tempo di papa Alexandro Borgia, con altre belle cose. Altri dicono che furono vendute poi a papa Leone. Le quali immagini erano poste presso la sommità con certi luoghi coperti che facevano il finimento del frontespizio del proscenio. Et cavandosi a' nostri dì, sono scoperte quell'altre tre statoe, pure del marmo pario in piedi, avanzate nella rovina fatta, dell'altre ch'erano infinite, secondo i fragmenti dei piedi e de le mani che avemo vedute di varie imagini, che sono state portate a la calcara. Queste tre figure dunque, l'una è di Mnemosine, l'altre due de le Muse sue figliuole. Le due colonne che vi erano più intere due bellissime sono in Tivoli, nella chiesa di sant'Andrea fabricata da san Gregorio papa, et altre sono in altri luoghi de la città in tronconi, l'altre sotto le rovine rotte l'avemo lasciate, secondo sono state trovate come cose concotte dal fuoco. Oltre a queste, vi havemo vedute due figure tutte fragmentate et rotte che sedevano vestite di sottilissimi panni all'usanza tyria, stolate, con la camiscia sottilissima undolata di minutissime pieghe, a uso che hoggidi si dipiegano i rocchetti dei gran prelati, ma le pieghe di queste erano fatte ad onda, et co' un pallio, ciò è mantello, attorno alle coscie et alle gambe gratiosissimamente involto, et così assise s'appoggiano gentilissimamente a la sua sede, et furono veramente opera di eccellente maestria: sono state ambedue di una grandezza, di una attitudine, di una effigie heroica, con un cane sotto la sedia, li quali so' de la sorte di cani molossi et giacendo sotto la sedia mostrano tener il capo vigilante [...] Ora l'altra figura nominata di sopra de la Mnemosine, quivi dedicata, fu per causa d'esser madre de le Muse et [f. 45r] rappresentante la Memoria di tutte le virtù et dell'arti supreme, là onde l'hanno fatta in forma di una donna vestita tutta da capo a piedi, di mantello grande, abondante, che tutta la circunda, detto pallio, che mostra esser di panno sodo, et disotto poi con una sottilissima tonica, et ha coperte insino alle mani, ma non perciò tanto coperte che siano affatto invisibili, ascoste, ma si scorgono così velate et si scorgono trasparentemente come fussero sotto il manto, quasi infuora, distinte et rilevate, et quasi ignude et vestite a un tempo. L'haver dunque questa idea le mani velate, pare che ci insegna che la memoria è inclusa in tutto il corpo ove concepe tutte le particolarità dell'artificii dell'ingegno, porge l'effetto suo a poco a poco per lo mezzo de le mani operatrici [...] Di più in questi ornamenti che si sono trovati,

quel che non è meno al proposito, ché dotto et più bello, oltre al soggetto de le Muse per lo theatro, è quel bellissimo fragmento che vi s'è trovato dell'istoria di Protheo, di figure piccioline quasi di rilievo, d'arte tanto eccellente che sin qui non s'è veduto, in parte alcuna, opera sì perfetta [...] Ma quanto siano approposito le cose di Protheo nel theatro, dirremo che siano apropositissime per che per Protheo rappresentasi tutti gli effetti di mortali, tutti i governi, tutte le rassegne, tutti gli ordini, tutte le fatiche, i reposi, li travagli, gli effetti dell'amicitia secondo i poeti [...] [f. 46r] [...] vi fece un tempietto quasi di pianta circolare, con un portico col vestibolo d'havante, che confinava nella parte più alta dell'ultimo poggio, che faceva un mezzo al theatro et lo inalzava acciò che le voci de' recitanti, ritrovando quello incontro, s'intratenevano, oltre che faceva un bellissimo spettacolo, et serviva il portico come per un reale seggio et tribunale, et recava reverenza al luogho et bellezza infinita [...] era dunque questo portico tetrastilo [...] [f. 46v] [...] doppo più a dentro, in un altro suggesto, era la statua d'Hercole della quale vi era rimasto solo un piede intero, et a destra et a sinistra erano altre due imagini: era l'una Minerva, l'altra Clio, per che così accusavano i nomi scritti nelli zocchi et posamenti di esse figure già state annullate dalla malignità de' barbari [...]

##### 5. Pirro Ligorio, *Taur.* 10

[f. 136v] *Templum Minervae Medicae*, altramente detto Pantheum.

Fu dove oggidì è detto l'edificio delle Galluzze, di forma decagona, vicino de la via Praenestina, à man sinistra, nell'andare alla porta chiamata Maggiore della città, come si vede nel disegno impiedi posto nella Roma stampata. Lo quale tempio i moderni scrittori tirati dalla poca diligenza l'hanno posto per la Basilica di Caio e di Lucio, lo quale era nel Foro Boario, talché l'hanno poste le cose dell'oriente nell'occidentale sito della città, ma per tacere le loro sciocchezze. Diremo come Antonino Pio fu l'autore d'esso tempio, come si trova nella medaglia e nella sua vita, e quivi fu accanto la Schola de Medici, cioè SCHOLA MEDICORUM, dalla quale fu tolta la imagine di Aesculapio e posta nell'atrio Palatino da Marco Comodo imperatore. Ora delle cose ch'erano dedicate in questo tempio si sono vedute le imagini rotte à minuttuoli, et trovate da messer Cosmo Medico Iacomelli: et quantunque fussero rottissime, chi avea ingegno poteva conoscere la condizione delle cose, e per li nomi d'alcune scritti. Perciò che vi fu la imagine di Chirone, quella di Apolline, et di Aesculapio primi inventori delli medicamenti. Vi era la imagine di Minerva col suo dracone, animale perspicace et sano. Vi erano sei imagine delle Figliuole di Aesculapio chiamate IASO; HYGEIA; ROME; CALONOE; PLVTO; PANHYGEIA; figliole del detto et di Epione. Altramente ΙΑΣΟ, ὙΓΕΙΑ, ΑΚΗΣΩ, ΕΓΛΕ, ΠΛΟΥΤΩ, ΡΩΜΗ, ΠΑΝΥΓΕΙΑ, che sono nomi che suonano i sei predicamenti della

Medicina [...] Vi era Venere pe la Naturalità [...] Vi era la imagine della Musa per la osservanza della palpetatione et pulsatione, della parti della consonantia et compositione delle parti, come s'hanno a curare i corpi, secondo le stagione [...] come è detto nelle imagini delle Medaglie dell'imperatore, ma ora qui per breuita porremo la pianta del Tempio, et il resto de nomi delle cose trovate malamente trattate ch'era un monte di rovine: della imagine del Sole di Venere e di Epiona et dell'altre essendo poste insieme la Venere, quantunque fusse de molti pezzi, et quella di Aesculapio, et quella della Minerva, si vedeva ch'esse cosi fragmentate una bella maestria: et cosi si guaste l'hebbe papa Iulio terzo et quella d'Aesculapio per fare una figura nuda per accompagnare l'altre cose della sua vigna la fece spogliare de su vestimenti et ridurla d'un altro suo concetto. Furonvi ancora trovate Quattro colonne di Marmo antico Verde ch'erano locate nelle due entrate dell'Hemicycli, et quelle colonnette che ornavano i cinque nicchi à destra et cinque à sinistra, ch'erano del marmo Giallo venate di macchie rosse dell'isola di Charysto lavorate striate intraverso dell'ordine Corinthio tutti tritate dalle rotture [f. 137r] SCHOLA MEDICORUM, come è sudetto fú davante al Tempio di Minerva Medica, anzi attorno al Tempio percio che esso havea piazza d'ogni lato, et d'intorno havea i deambulatorii [...]

6. Pirro Ligorio, *Taur.* 17 (s.v. *Tempii*)

[f. 56v] Nella quinta regione chiamata Esquilie: il *Tempio e Pantheon di Minerva Medica* [c. 57r] fu d'ordine rotondo decagono, ad ogni faccia erano grandissimi nicchioni o delubri delle statue, ornate di alcune colonne, composito intorno, alcuni nicchi piccioli di marmo mischio verde e bianco, variate, ove erano statue di Minerva, di Apollo, di Chirone, di Aesculapio, delle figliuole di Epiona moglie di Aesculapio, con le sue gente chiamate Iaso, Hygia, Rome, Calonoe, Pluto, Panhigya, e vi erano in due luoghi fonti artificiosi e fu edificio d'Antonino Pio Augusto. Et allato vi era la scuola de' Medici. Lo qual tempio gli moderni scrittori, come Pomponio Leto, il Biondo da Furlì, lo Marliano e Fauno e Mauro l'hanno preso per la Basilica di Caio e di Lucio, con grossissimo equivoco, perché il vulgo lo chiama le Galluzze, perché vi sono trovati di galletti delli voti che si davano del gallo al Sole et a Aesculapio Medico, e vi fu trovata la statua di Venere e quelle delle Muse, tutte rovinate e peste, facendovi cavare Cosimo Iacomelli medico e padrone del luogo, e vi furono trovate alcune tavolette di rame con note d'argento che accusava in alcune statuette di Minerva cognominata Medica [...].

7. Pirro Ligorio, *Taur.* 16

[f. 81r] *SCHOLA MEDICORUM*, ò come vogliamo dire scuola di Medici, fu notabilissimo et insigne luogo di Roma nella parte Esquili-

nia meraviglioso situato intra la Via Praenestina et la Tiburtina, edificio del grande Antoninio Augusto Pio, lo quale imperatore l'ornò di edifici attorno con uno tempio nel mezzo di forma decacona grande et bello dedicato alla Minerva Medica. Et nelli fianchi d'esso tempio attorno à destra et à sinistra, erano duoi grandi hemicycli, molto ornati ch'erano due cavee di theatri come per duoi ricetti della Chirurgia; et della Phisica. Ma il corpo del Tempio dov'erano di dentro quattro altri nicchioni, luoghi da poterve usare delle cose che si ricercano, nell'attione de Medici, ove si leggeva. Et si faceva i collegi sopra del trattato della medicina de suoi predicamenti. Et principalmente per forma e per norma, et per significato, v'erano nelli nicchi ò celle dedicate le figure, e statue, che significavano l'imagini et iddee delli sensi delle cause che si deono osservare per le quali significavano la sapientia et dottrina. Onde vi era la statua di Minerva Medica [...] Aesculapio, Apolline suo padre, primi medici tra mortali [...], Chirone, la Musa con la cythara et altre figure. Con Aesculapio, ch'erano sei figliuole chiamate Iaso, Hygia, Rome, Calonohe, Plutho, et Panhygia [...] Le quali figure erano tutte in questa Scuola de Medici, che sono state trovate tutte rotte et fragmentate asprissimamente dalla crudelta usate da barbari nelle barbariche rovine. Et erano alcune statue d'Aesculapio appoggiate con la Musa, altre con una de le sue figliuole con Iaso, ò con Hygia chè Salus e Valitudine. Vi era quella di Aegle. Et Chyrone con Aesculapio, Phyllira, quella di Macaone et di Podalirio figliuoli di Aesculapio, quella d'Epione moglie di Aesculapio, et Aceso settima sua figliuola. Li quali frammenti, trovo l'Eccellente Cosmo Iacomelli Medico, che quivi havea la sua vigna, in questo luogo chiamato dal vulgo le Galluzze, dalli galli vi son stati trovati picciolini di bronzo ch'erano come per i voti quivi dedicati ad'Aesculapio et alla Vigilantia [...]

8. Pirro Ligorio, *Bodl.*

[f. 26r] *Tempio di Esculapio* over d'altri dei Questa pianta è in Roma tra porta San Lorenzo et porta Maggiore. Gli scrittori moderni non riguardando le ragioni che si dovrebbero considerare in far iudicio d'così fatte cose, ingannati dal nome, che volgarmente si chiama le Galluzze, han creduto esser la Basilica di Caio et di Lucio. Noi che non discompagnamo punto li pareri et conietture nostre da le ragioni di buoni scrittori, non discostandoci da le regole d'Architettura, o dal autorità di Vitruvio, diciamo, che facendosi le basiliche di forma quadrata con portichi intorno per regola osservata ella non può esser basilica, et che la forma istessa di quello edificio, qual è di diece angoli, mostra ben chiaro l'errore di coloro che l'han così chiamata, onde con più ragionevoli considerationi siamo in opinione che fosse tempio, ma à chi dedicato non sappiamo. Questa ragion di architettura mi pare che debba valere, nondimeno non lasciarò dire. Scrive Plinio che

la Basilica di Lucio Paulo havea le colonne di marmo Frigio et secondo questa authorità non si può dire che questa fusse quella perchè non havea Colonne così celebrate. Et non ho voluto restare di porve l'authorità di Papinio, il quale dice che la regia di Paulo era nel foro romano, pur sia come si vuole non è basilica. L'edificio hoggi si vede assai intiero et è coperto. La pianta era solo di diece angoli, ma per le molte aperture, cominciandosi à ruinare, si vede ch'essa fu ristaurata, et giontovi una fodra da la parte di fuori et oltre vi feceno di più le parti segnate. A. L'ornamenti di nicchi della parte aggiunta, erano ornati da la parte di fuori come à quella di dentro di essa giunta et ciò ne mostra apertamente l'istesso edificio. Le cornici che ornavano i detti nicchi le mostreremo signate. A.B. nella seguente faccie. Le colonette di essi nicchi erano di granito bianco schizzati di nero, et parte di esso erano di porfido. La parte del tempio di fuori nella seguente carta è segnata. B.T. La parte di dentro. R. era tutto ornato di nicchi, con molta diligenza. La pianta è misurata col piede. Questo tempio è vicino anzi è richiuso da molte reliquie d'altri edificii intorno quasi à guisa di terme si fa indicio da molti che fussero le Terme di Gordiano, il che non credo, le ragioni si dirrà al suo luoco. Per la molta varietà di edificii che vi sono, et per la ruina di essi non si può stabilirle loco certo che cosa si fusse et in ciò lasciamo libero ad altrui il veder quel che [f. 26v] più le mostrerà l'apparenza del vero. Non restarò dire che in simile tempio vi furono trovati certi putti di marmo grandi del naturale de quali l'uno faceva cantar un gallo et l'altro il strangolava, i quali putti sono stati un tempo murati in uno muro d'una vigna discontro le terme di Dioclitiano et poi venduti da Antonio de le medaglie ò ver anticario, a Valerio Vicentino intagliatore di gioie et li portò in Vicenza (questo avvenne per la trascuragine et avaritia de i Romani per che nisciuno ardì comprarli). Non so si per caso fusse questo luoco chiamato le Galluzze per li putti coi Galli che vi furono levati, et questi giorni nel farvi fare la fratta dintorno, vi fu trovato un altro galletto, piccolino di bronzo. Et per aventura questo tempio può esser di Marte o di Esculapio, o Mercurio per che à cotali dei se sacrificava il gallo. Non è male à porvi quest'altra opinione, che cotal tempio fusse un ludo matutino, ove si esercitavano in alcuni giuochi, pur sia come si voglia [...]

#### *Roma Palatino*

##### 9. Pirro Ligorio, *Taur.* 4:

[f. 53] [...] Il Grande Augusto, fece, secondo la sua possanza la *Bibliotheca d'Apolline* con duoi superbissimi appartamenti, et la intitolo *Bibliotheca d'Apolline Palatino Greca et Latina*, tenendola in due parti, ma collegate con li portichi o stoe' insieme, poste incontro

all'Atrio di Apollo, dove nel tempio sotto la base di Apolline istesso fece il ripostorio dei libri Sibyllini [...]

10. Ligorio, *Taur.* 16:

[f. 81v] [...] Fu un'altra *schola di Tiberio* nel colle Palatino nella quale Marco Commodo dedicò una statua di Asclepio tolta dalla Schola dei Medici et vi pose la statua di Ercole molto grande che ora si trova condotta in Fiorenza, et quella di Aesculapio ebbe Monsignor Cipriano Palavicino, la quale schola fu in testa all'atrio Palatino dalla testa verso l'orientale parte [...]

11. Pirro Ligorio, *Taur.* 5:

[f. 101] [...] fu già nel colle Palatino nel clivo di Scauro dallato della Subura, ove fu già la chiesa vecchia di santo Andrea, et il Monastero et la casa di S. Gregorio papa, che è dallato del Vecchio Septizonio Adito Regio Palatino, ove in più anni havemo veduti i fundamenti et statue de suoi ornamenti, trovati da M. Ioanbaptista Purità et da M. Francescone et Statio suo figliuolo che continuamente vi hanno cavato, et piantate le vigne loro sul sito d'essa casa [...]

12. Pirro Ligorio, *Taur.* 23:

[f. 129] [...] nel colle palatino detto hoggidì *Palazzo Maggiore*, dove sono state trovate alcune statue et bellissimi ornamenti, et rovine di marmi et di colonne et di foderi et di pavimenti, di diverse forme lavorati, et molte operette di lavori di smalto di diversi colori [...]

13. Pirro Ligorio, *Paris*

f. 335] [...] Nella regione Altasemita era il *circo da fare i giuochi fluorali*, il quale luogo tutto ad un tempo è stato disordinato della forma sua che vi rimaneva col suo tempio rotondo in una testa del circo, che per essere in una valle del colle è stato ripieno del terreno cavato dalla via Pia nomentana, in maniera che ogni memoria è sparita da ogni parte.

14. Pirro Ligorio, *Taur.* 23:

[f. 502 (168)] *Di Hercole Philosopho... Musagete*  
[...] Lo primo che ne scrisse fu Prodicò moralmente, lo quale fu gran philosopho atheniese; poscia fu Pythagora. Il terzo fu Cybete Thebano, il quarto Xenophonte Atheniese, che da Prodicò prese, nella figura, che Hercole comprese da giovanetto: le qual cose neanche prima di Xenophonte dispiacquero a Socrate, a Platone, né etiandio Aristotile, né a Ephoro Cymeò discipulo di Socrate, lo qual molto si diletto nelle più antiche historie, tra le quali eccellé molto nelle cose degli Heraclidi. Et queste sebene paiano per le antichità favolose, elleno non sono in tutto, ma in parte: perciò che nondimeno, nelli posteri furono considerate, et conservate memoria, trahendone la forma

del valente huomo. Nelle medesime cose dell'Hiraclidi, o Hercoli, Callysthene, et Theopompo, neanche non se ne sdegnarono, né Thucydide, né Herodoro, né Philostrato doppo gli altri di celebrarli, et principalmente Hercole. Lo quale vogliono che fusse nato a luna quarta, cioè egli s'affaticò per altri sempre insino alla morte: lo quale oppenione fu nell'astrologi. Veggendo dunque la posterità le cose scritte, et sentendo la fama, che rimaneva tra gli huomini anchora, et la riputatione delli sacerdoti, che vivevano mantenendo la gloria di quello, gli accrebbero gli honori come si facessero a cosa divina: sempre con meritevoli duoni heroici, come facevano a tutti i semidei, non mancarono nei sacrificij, et lo celebrarono perciò, Megastene anchor lui fattane historia. Et come dice Varrone, non solo uno reverivano, ma quaranta quattro Hercoli, et la virtù di tutti a uno solo consecrarono. Et secondo la oppenione di Greci, doppo Osiri altrimenti detto Baccho, egli fu lo primo, che seguitò le Muse; et perciò chiamarono Hercole Musagete, cioè duce dele Muse, et Osiride inventor' di esse Muse. Sotto del cui titolo di imperatore delle Muse fu consecrato in Grecia guidante le Muse dentro del suo tempio, con balli et suoni finsero che quello accompagnassero. Et in Italia si vede sula piazza di Reate in un'ara rutonda sculpito nel numero dele nove Muse vestito da musa. Et in Roma nell'horti Sallustiani in certi fragmenti come era stata dedicata quivi la imagine, colla clava et colli pomi Hesperidi in mano, et attorno la sua cella erano sculpite le Muse d'opera d'encausto dorate, per imitare il trono dela gloria di esso Hercole. Le quali Muse come le descrive Hesiodo furono compagne d'Hercole, et suonano sotto di questi nomi, de quali, Iove et Mnemosine furono genitori, perciò che e' dimostrano l'intelletto et memoria dell'alta et buona mente dele cose perfette. Et volendo Iove generare di Mnemosine, tre volte se le giva attorno di Pierio cioè dell'intelletto et le pose nella Memoria chiamata da' Greci Mnemosine, la quale dipinsero colle mani velate et colla lyra in cima della testa, come che la Memoria sia una certa unione di tutte le cose passate congiunte colle presenti et con le foture ascose. Ma Alcmeone poeta disse che sono le Muse nate di Cielo et di Tellure, per significar le sostanze celesti et le terrene, nella forma dele Muse figurate, come due cose corporee et intellettuali, o dela mente et del spirituale concetto che governa et muove il tutto sotto il cielo, et sotto le cose inferiori, conosciute dall'arte humana, sotto la moventia del cielo, et della mutatione delle cose qua giù in terra, che si dimostrano mutarsi secondo il cielo, et secondo esso governarsi, come etiandio le Muse governano, colle scienze gli atti humani: et esse Muse perciò vogliono che sia musica conforme alla consonantia dele cose che sono più perfette. Le Muse dunque fu di oppenione che fussero tre, et tre le Gratie, et tre le Hore dispensatrici, et tutte nove siano le nove Muse. Ma alcuni vogliono che siano nove et che sono le arti [f. 503] liberali. Ma perché di queste

ne havemo allongo ragionato nelle cose di Pomponio Musa, qui verremo brevemente a dire de nomi, per accompagnare la imagine di Hercole, come li nominano Hesiodo et Virgilio: Clio, Euterpe, Thalia, Melpomene, Therpsicore, Herato, Polyhymnia, Urania, et Calliope de tutti la più nobile et tutte le discrive Hesiodo bellissime; et ciascuna è stata disposta nella perfettione dela Musica, come per una poetica Melodia, Saltatione, Chorea, Astrologia, Aritmetica, cioè arte compite de numeri. Et le fingono tutte vergini, per figura dela virtù delle scienze che deono essere incorrotte. Et sebene dicono che hebbero figliuoli, essi significano quelli i quali che colle virtù dele Muse sono fatti eccellenti, come nutriti dale Muse. Et perciò sono dette Muse perché insegnano cose buone et utili, et concordi, et hanno i nomi accomodati all'ufficio di loro soggetti. Cioè Clio dala Gloria, che a' poeti si congiunge. Euterpe, la dolcezza all'auditori, è buona eruditione. Thalia per la vivacità et fama de poeti. Melpomene è per la melodia, che adolcisce ogni mente. Therpsicore detta dal gaudio all'auditori per la dottrina. Herato all'amore per la scienza, che per lei viene portata alla buona congiunzione. Polyhymnia, per la immortale gloria che nella musica s'acquista. Urania dal cielo detta, ad cui ella inalza con la sapientia contemplante esso cielo che Uranos s'appella. Calliope, è la virtù che è reverita da ciascuno; et queste sono le Muse come havemo detto altrove: ma qui sia anchor narrato per mostrarle che d'esse virtù Hercole è fratello et duce, colle quali finse colui che lo sculpì in un cameo andare in cielo preso sul carro da Iove con esse sorelle attorno, et guidato dale Hore, et dale Gratie nel trono del suo sommo patre; et queste cose, quantunque siano favolose, nondimeno, ci recano tale sentimento, che ci fa imaginare che cose siano le virtù presso degli huomini fatti con esse immortali, come dicono Herodoto, et Diodoro Siculo, che di huomo ce lo fa conoscere cosa laudata et honorata per la propria virtù sua. Et sebene li demonij presso li sciocchi si vestivano con la lor occasione, et si mostravano nelli vaticinij, non era perciò che in quell'huomo non vi fusse gran virtude: et così parte colli meriti suoi, parte colle lusioni ricevute dali rozzi, i sacerdoti amministravano tali cose, parte per ingannare et parte per ammaestrare, et dare i documenti delli heroi, i quali in vita furono buoni, et doppo morte per le abusioni et inganni deli demoni, erano come iddij reveriti, et tanto avvenne ad Hercole come a tutti gli altri a' quali furono edificati i templi et l'altari. Ora lasciando da parte quello che si potria dire de' falsi cultori degli iddij che inghierendosi nel mezzo delle cose divine sotto del timore dela religione degli dei falsi et buggiardi governavano e invinnero nelle oppenioni che gli antichi ne tenivano, come Hercole et huomo virtuoso et come lo fecero divo et immortale imperatore, come lo chiamarono quelli che li dedicarono nel suo tempio ch'era in Tibure nell'arce consecrata a lui: HERCVLI COMITO INVICTO IMPERATORI. SACRVM Q.MINICIVS VITALIS. ET.M MINICIVS.CVRAT.VIAR.AUREL. ET VALERIAE. VET. D.D.

KAL IAN.T.FL. SABINO.I I.ET.L. SEVERO COS Tirati dunque gli huomini dala gloria, et dal credito dato ad Hercole, dedicavano le memorie [...]

15. Pirro Ligorio, *Neap.* 3

[f. 25v] *Delle Gratie et Mnemosine.* Mnemosine Madre delle Muse, Memoria dell'alti intelletti, la quale accompagna dele Hore et le Gratie. Questa Dea secondo si vede ordinariamente, è una Donna bellissima vestita di doppie veste, con un mantello che gli cuopre le mani le braccia et la persona per che denotano cose che la memoria tiene incluse, in tutte le parti del corpo et del suo cerebro che fanno concordantia de tutte mediante la memoria. Si vede ancho nelle medaglie esser una Dea vestita come se detta, che ha una lyra sopra della testa per diadema, con li raggi a guisa di un sole tutta splendente, alcuni lhan fatta una tazza che versa acqua altri con le mani velate come sedetto, alcuni lhanno fatte le ali, alcuni senza, alcuni lhanno posto il Cynocephalo animale memorioso appiedi che è piene di gatto meimone detto cane di Aegypto. Così si vede appiede delle gratie come è intagliato nella Plasma di Monsignor Agnelo Colotio [...]

[f. 50] *Delle Muse.* Si generano presso in Pieria de Giove; cioè nell'Habitacolo della mente, che è luogo d'intorno del cervello nostro, per cio che le cose dele Muse nella mente abbondano copiosamente, cose intellettuali, che Giove nove giorni si delettasse carnalmente con la sua Mnemosine, non è altro, se non che egli; cio è la nostra mente spesso le generate cognitioni rivolge, et remembra. Queste in Pieria in Helicone saltano et ballano, et il suo padre Giove cantando lodano, cio è scritte ne i libri se rivoltano, et portansi per tutto, et aggiransi à guisa di Chorea, et ballo, decontando l'intelletto, che l'han' generate, cosi gli espositori Greci dichiarano Pieria esser l'habitacolo dell'intelletto istesso, et Helicone esser i libri, ne quali van'ballando Le Muse, cio è le cognitioni et commenti. Così dunque con si fatte maniere di figure demonstrarono quei che erano di ottimo ingegno in si fatte imagini sviluppavano la mente di coloro che non sapevano pur che bastasse loro di governare e di dare ad intendere quel che desideravano, per trarli nelle loro voglie, mostrandogli cose che paiono ragionevoli, et se non sono così perfette come è lo immaginamento, è perfettione delle cose del vero Iddio, sono symbuli de certe bone creanze e bone memorie [...] [ff. 529-531] [...] Ora l'Amore dunque che porta seco la Maschera et la cethra in mano ci dimostra la intelligenza dei symboli detti a Calliope Musa, la quale fu reputata madre di Orptheo, detta dalla suavità della compositione et del sapere cantare. Et perciò gli diedero a essa queste cose che porta da per se l'Amore intelligente cioè la maschera con la quale nel volto si recitava, o si cantava nella scena del theatro, et nelle cose Apollinari si operava la cethra, la quale fu da Apolline prestata ad Orptheo, figliuolo di essa

Musa di cui Virgilio nell'epigramma disse: CARMINA CALLIOPE LIBRIS HEROICA MANDAT. Questa Musa Heroica finsero coronata di lauro, come anche coronarono la sua intelligenza, et porta il libro, per che cantò delle cose più alte dell'Herói, fu detta Calliopea per cinque syllabe, Calliopea, come Penelope Penelopea, come usò Virgilio nel quarto delle Écloghe dicendo: ORPHEI CALLIOPEA, DINO FORMOSUS APOLLO. L'Amore coronato di Mirto con la tromba da una mano et dall'altra il libro, ci dimostra essere simbolo della intelligenza di Clio Musa della quale virtù si debbe dilettere colui il quale portava nel suo impianto quell'amore per specchio et memoria locale delle cose appartenenti a quella Musa. Clio, fu detta della Gloria, come che dalla gloria siano tirati i poeti inscrittori à comporre i versi et il tema delli fatti egregii inalzando il bene et le laudi et abassando i mali, o pure vien detta vincitrice, cioè celebrando, per esser stata vincitrice dell'historya memoria de coloro che furono gloriosi, la quale concorda i tempi insieme et perciò gli posero nelle mani il Myrto et la corona Myrtea, la tromba et il libro, di questo il poeta dice: CLIO GESTA CANENS TRANSACTIS TEMPORA REDDIT sono cose notabili quelle degli antichi, per che mai fecero cose a caso nelle cose de ingegno, et se imitarono nell'arte cose conformi et tirate a un senso sebene erano varie descritte tutte tendevano a un fine di dimostrare l'alta sapienza che giova a tutti et se cosa alcuna fecero del naturale ne anco à caso se ne valsero, tutte fecero con osservanza tale che mostrassero quella energia, che esprime i pensieri, gli affanni, i dolori, gli storpj humani per far conoscere i difetti delle cose perfette, che hanno più vita et sono più dilettevoli. Ora veniamo all'altra intelligenza del terzo Amore ò effetto delle cose che nascono da un'altra terza Musa. L'Amore che porta la Lyra secondo instrumento della consonantia ritrovato da Apolline, et la spada accanto, cinta, ce insegna essere egli lo essemplio dell'amore sugetto a chiunque si delecta della Musa Melpomene, appellata, per esser ella stata inventrice della tragedia, et della modulatione gli posero in mano si fatte cose, conció sia che il tragico sugetto tutto è sotto posto à un fine che tratta della spada che aduce a horrenda morte di questa Musa della qual si valse Euripide, Sophocle et Aeschilo, Ovidio et Seneca et gli altri tragici poeti, Vergilio ne disse a suo proposito: MELPOMENE TRAGICO PROCLAMAT MOESTA BOATU. Quell'altro che si mosse a fare un'altra intelligenza, fece un bambino alato assiso che compone la piffera, che in cima et è rotonda et sottile; et nella punta larga et nel mezzo una cosa rilevata è piena di foramini con altri calami appiedi, non volle intendere farsi altro, che esser ricordo della Musa detta Euterpe, che fu trovatrice della Piffera, oppure come altri dicono inventrice della Tibia, che noi chiamiamo flauto. Et il suo nome viene dalla suavità del canto che diletta all'auditori, di costei nelle inventioni della Musa Virgilio chiaramente scrisse di esser stata trovatrice di si fatto instrumento musi-

cale solertando della suave sua memoria disse: DULCILOQUIS CALAMOS EUTERPE FLATIBUS IMPLET. Sono tutti di spetie, di calami, la Tibia, la Piffera per la syringha. Piacque a quell'altro di portare in uno anello Hymeneo giovanetto bellissimo intagliato con due ardenti faci in mano, et colo Amore che gli porse frutti, come che egli si dilettaesse di cose sponsuali, et come osservatore dell'humore matrimoniale, o pure come à compositore de Epithalamij candori nutiali, o per altri effetti suoi come diletto et curioso delle cose che si ricercano nella Musa chiamata Erato, la quale per sua natura i poeti gli posero l'Amore et Himeneo accanto, per che essa presso degli antichi fu preside del rapimento, che fa Amore, nelli sponsolitij che invaghisce gli animi à accompagnarsi con dilettevole pensiero. Et per havere trovate le nozze i poeti nelle compositioni delle canzoni di Himeneo l'invocarono. Di questa veneranda Musa Vergilio nel settimo libro disse: NUNC AGE, QUI REGES HERATO, QUAE TEMPORA RERUM, QUIS CATIO ANTIQUO FUERIT SATUS. Fu nel pensier di un altro ridotto Amore intagliato in una gemma, che porta in mano la corona di lauro, et un libro o vero rotulo dalla sinistra, perchè dimostrasse con esse cose essere Amor intelligente di Talia Musa, così detta dal verbo vivere et florere cioè dimostrando che in minimo tempo nelle cose poetiche marciscono i bei concetti dell'eletti senni che ricordano gli animi, per che quei nell'arte loro sempre accendono la fama di cui heroicamente le inalzano insino alle stelle, onde la Musa è coronata di lauro amato dal sole, et tiene il libro in mano cioè un rotolo di carta come scrive delle compositioni de fatti accerti in questa Musa della quale Virgilio nel settimo, dell'Ecloghe: NOSTRA NEC ERUBUIT SILVAS NABITARE THALIA. che altro nello intendere colui con quel suo animo gentile quando nella sua gemma dell'Arcadia portava intagliato Amore, che Porgeva à Atlante col cielo in spalle, con le sue figliole che con instrumenti musicali dimostravano tutte sei di cantare et rallegrarsi della potentia del padre, che le cose che appartengono all'astrologia giovando a intendere i corpi celesti, et le cose appartenenti alla Musa detta Urania, figliola di Mnemosine, et di Giove, inventrice dell'Astrologia, onde dal cielo viene detta, ciò è speculante le sublimi parti, di costei Ovidio nel quinto dei Fasti: EXCIPIT URANIE FECERE SILENTIA CUNCTAE. Fu detto il cielo da Clio, et Urano dal padre di Saturno, che pria trovò il modo di dimostrare il corso et tempo in tempo dei passi delle stelle, et seppe predire li futuri effetti del sole et della luna che fu reputato padre di essi pianeti. Ora Urania adunque per havere in mente le medesime cose gli fu data la sphaera in mano et la lyra di Apolline, per denotare la consonantia et concordia delle stelle delle quali ha cantato con questa Musa Arato, Hygino et gli altri astronomi. L'Amore che ara la terra et che menaccia Giove à farsi i campi fertili, o che porti il corno pieno, che altro ce insegna che la coltura, le virtù della Musa chiamata Polimnia, che hebbe per insegna

la zappa, et lo Aratro da solcar la terra, la corona delle spiche, per essere stata quella che demostro alla rozzezza della gente il modo del cultivare et humiliare la terra a produrre abbondantemente i frutti. Alcuni scrivono, Polymnia più brevemente come fanno i greci in questo modo, Polimnia detta dalla magnitudine della memoria. [...] Vergilio di essa dice SIGNAT CUNCTA MANU, LOQUITUR POLYMNEIA GESTU. Horatio nel primo dei suoi carmi disse SINEQUE TIBIAS EUTERPE CONHIBET, NEC POLYMNEIA. A costei diedero li ferri della coltura, per che ricorda ai mortali l'uso di coltivare i campi, et fu detta madre di Triptolemo, per che scrisse dell'agricoltura e predicò il grano conosciuto prima di Cerere. L'immagine di Mnemosine si vede del Boschetto del sacro palazzo in una dell'entrate dell'edificio fabricato da Papa Pio Quarto, la quale ha le mani velate del suo mantello cola lira di Apolline per diadema sul fronte, con questa parola scritta sotto MNEMOSINE. Della nona Musa detta Tersicore, non havemo veduta intelligenza alcuna, ma à lei diedero diversi segni per diversi oppenioni. Alcuni gli posero nelle mani la Tibia, alcuni la cethra, la Tibia per che ne fu trovatrice del suo consorto, et la cethra, per essere secondo alcuni madre di Orpheo, o pure di Lino. Trovamo nelle antiche sculture, che alla Musa Heroica, per segno gli diedero la Mazza medesima di Hercole, con li socchi in piedi cioè certi piattelli con alta suola con essa copertura. A quella Musa che ha la totela sua delle satyre et Tragedie gli diedero la spada, la corazza di maglia come ancho del medesimo fecero i schimeri chiamati Coturmi et da una mano porta il bastone pastorale con la cima creava et moderava il coturme penso che sia detto da cotys o vero cottys.

16. Pirro Ligorio, *Paris*.

[c. 167] *Camene-Ninfe-Muse* [...] Perché la musica s'adoperava nei sacrifici [...] Gli antichi in tutti i sacrificii fatti da loro usarono istrumenti musicali o pure canzoni, con timpani et altre cose che toccate rendeano suono, come sono bacini e ferri. Macrobio, nel libro secondo del sogno di Scipione, dice che le Muse siano canto et armonia del mondo, cioè del cielo, e che i rustici uomini etiandio lo sanno, e gli altri dotti han detto che le Camene, cioè esse Muse, si chiamano quasi Cenenae, cioè cantarine, da cano che canto significa. Per questo, dunque, gli teologi confirmando che'l cielo canti hanno accompagnato li sacrificii con li suoni de la musica, quali consonanzie presso d'altri si fan con la lira, et appresso d'altri con la cetra, e presso d'altri con le piffare, fiauti e con altri musici istrumenti. Negli istessi hymni, o vogliamo dire canti degli dii, per conversione e contraversione poetichi componimenti in versi musici vi aggiungevano, accioché [...] s'intendesse il moto contrario de li pianeti, che si muovono a contrario del cielo stellato, da questi dui moti il primo hymno nella natura se abbia da conservare a Dio, se è preso principio [...]

*Sarcofagi*

17. Pirro Ligorio, *Taur.* 22

[f. 131r] *Di Licinio Valeriano giovane* [...]. Questo giovanetto dunque ebbe maggiore onore che non ebbe Gallieno suo padre, che fu sepolto nella *Via Appia*, a tredici miglia dalla città, andando ad Albano, e posto nel monumento di Licinii, dove ai nostri giorni è stato trovato un pilo di marmo intagliato colle Muse, tra le quali era il Sonno colle ali e col corno in mano, lo cui significato credo che sia cosa morale, come che le virtù del corpo umano, quando è morto, nella memoria restano come occupate dal Sonno, i quali greci chiamano *Morphos* [...].

18. Pirro Ligorio, *Neap.* 10

[f. 130r] *Delle Muse nella sepultura*. Oltre alle sudette sepulture vi è nel medesimo vestibulo reliquia d'una facciata d'un altro pilo ove sono intagliate le Muse e la madre di esse. La prima imagine di esse è vestita di una tunica sottile e d'un mantello, molto involuppata in esso mantello, che la cuopre per tutto, con lo sinistro braccio s'appoggia, col sinistro cubito, sopra il destro sopra a quello con la mano alla mascella, la quale dimostra ascoltare. Per lo che crederò ella sia *Mnemosine* madre delle Muse, che a noi significa la Memoria, e così infasciata di velamento come fa la memoria che è circundata nell'uomo del mortal velo. Accanto di quella è una delle sue figliuole, con la piffera in mano, vestita d'una vesta longha insino alli piedi, cinta sotto le mammelle d'una larga zona o vogliamo dire cintura. Appresso a questa è un'altra figura la qual s'appoggia col braccio all'altra sudetta, la quale è armata d'una torace fatta di maglia come d'un giacco, con un paludamento gittato su la sinistra spalla, la qual per avere armatura indosso, e li coturni o vogliamo dire schinieri di maglia, non è altro che la Tragedia, e l'altra sarà la Musa [f. 130v] *Melpomene*. Di dietro della Tragedia è la imagine di *Minerva* con la celata con le teste di arieti ornata, la quale imagine apparisce dalla gola in suso per esser di dietro all'altre, cioè alla Tragedia et alla Musa Heroica, come si comprende che è vestita di una vesta longha insino alli piedi; con una mano ha la tibia e con l'altra la clava o vogliamo dire mazza di Ercole, perché Ercole è duce e comito delle Muse e delle cose grandi, che dan materia di quelle fatiche che fanno l'uomo immortale, perché tanto è ad aperire la qualità di Ercole come vedere cose che giovano nel governo delle cose, che sono migliori e più utile e più onorevole in tutti i fatti delli gran principi e di quelli che non sono volgari tra gli uomini. Ora dopo la Musa Heroica si vede *Apollo Musagete*, o pure principe delle Muse, perciò è vestito ancor esso da Musa, come si suole fare anche Ercole egli siede nel mezzo con capelli aggraziatamente acconci

e sparsi in parte sulle spalle, con la cethra o ver lyra in mano. Al lato destro di Apollo è un'altra Musa con la lyra accanto, come a quella che cantò dell'Amor Celeste, si dirà esser Herato, perché avea l'Amore appié; e dopo quella segue un'altra che con grazia s'ha aggirato il mantello attorno, con la mano destra si tiene la falda del mantello, con la mano sinistra ha la piffera, che sarà Tersicore. Doppo la detta era un'altra con un'altra piffera, vestita d'una sottilissima tunica, col mantello ributtato su la spalla sinistra e gli pende di dietro. A questa come a tutte l'altre Muse ha le penne delle Syrene in fronte, in memoria e per gloria di aver superate le Sirene quando furono in Creti insula, da quelle sfacciatamente disfidate a cantare, come dice Stephano nella parola Aptera. Poscia segue un'altra imagine, la quale non è altro che Urania, come accusa il stile che tiene da'na mano con che lavora il cielo. Presso di cui è un'altra Musa, che ha un camisetto sottilissimo, con la spalla et braccio sinistro gnudato, con una cethra in mano. Nel resto il pilo è rotto et imperfetto. Ora, circa del significato, chi dunche negherà che non possa esser di uomo amico delle bone arti, come della musica, della poesia, della filosofia o de simile, come uomo che gli piacque comporre commedie e tragedie, o pure egli moralmente volle lasciar tal essemplio di sé che fusse amaestramento degli uomini viventi acciò che fuggessero l'ozio e seguissero quel che s'appartiene alle Muse che fanno l'uomo nobile e degno d'immortal gloria. [f. 131r] Di Apolline e delle Muse. Fu levato dentro della chiesa di sudetti santi Cosma et Damiano dui pili che per la trascuragine erano sepelliti sotto le mondezze e ridotti sotto terra. Nell'uno furono le Muse che sedevano con Minerva in un drappello, et impiedi era Apolline con la lyra, che comandava ad uno huomo rustico che scorticasse Marsya legato su un arboro. Nell'altro erano cose di Baccho come Satiri, Sileno, Baccho e Bacchanti. De' quali non ho potuto scriverne cosa minutamente perché troppo presto furono involati et portati fuor della città [...] [f. 134r] Di Alcune cose appartenenti alli comici. Parimente nella medesima pariete della sudetta scala è redutta un'altra facciata di un pilo pieno di sette imagini, ma guaste assai dalla malignità degli uomini che partorì quella iniquità delle incursioni de' barbari, e anche consumate dal tempo, le quali dunque sono dentro di certi nicchi rotondi, divisi l'un dall'altro con otto colonne dell'ordine corinzio, striate per traverso. La figura di mezzo è di uno Apolline che tiene con la man destra la lira, nella sinistra il plettro, vestito d'una lunga veste e succinta, coronato di lauro, come a duce delle Muse. A destra è uno con una tunica indosso, e con un pallio cioè mantello alla greca [...]. [f. 140v] Imagini de' filosofi poste nelli monumenti. È cosa chiarissima che nelli monumenti de' uomini litterati si trovano le Muse, il Sonno tra esse, e le imagini et effigie de' poeti e de filosofi più illustri, massime di Socrate, di Lysia, di Homero, di Aeschilo, di Aristotele e d'altri, e l'hanno sculpiti accanto delle Muse come sono nel

monumento che è a San Paolo, nella via Ostiense, in San Giovanni a Laterano e in altri simili monumenti de' quali dirremo ai luoghi loro, et in molti coperchi de sepulture sono imagini intere o i retratti del volto e di Diogene Cinico, e di Asopo, e di Socrate, perché furono uomini che non curarono la sepultura, né prezzarono la morte, né la tenevano per cosa cattiva [...].

*Monete*

19. Pirro Ligorio, *Neap.* 5

[f. 48] Pomponio nel suo magistero nelli denari di argento fece sculpire tutte le nove Muse, con li suoi instrumenti in mano: l'una di esse ha la Tibia, la seconda la Lyra di Apolline, la terza la Piffera, la quarta ha la sphaera, la quinta l'Aratro, la sesta il mirto et l'Amore, la settima Himeneo, l'ottava un libro, la nona una maschera [...] [f. 49] [...] La Musa Clio detta la historia, per questo lei ha il libro in mano el calamo et la Tibia alcuna volta [...] Thalia trovò lo piantare, per questo ha alcuna volta la Zappa et la Tibia. Euterpe, la piffera per che ella ne fu inventrice. Melpomene, il canto, per questa sua invention fenno che habia la lyra et altri instrumenti musici. Therpsichore trovò il ballare, per ciò ella suona ancho il medesimo instrumento de la cethra simile alla lyra quasi di Apolline, [...] Erato trovò le nozze et salti, per questo ha Himeneo con due facelle appiedi, l'una delle face della moglie et l'altra del marito, et ha la Tibia anchora. Polymnia trovò l'agricoltura, per ciò oltre all'instrumenti musicali le soleano fare l'Aratro. Accanto Urania ha il nome del cielo, trovò l'astrologia, per questo ha la sphaera. Calliope trovò la poesia, perciò è coronata del lauro come à Musa Heroica et ha la maschera che denota il doppio senso piano et mistico. Onde per tali inventioni l'hanno chiamate Dee: et Muse quantunque siano Donne mortali [...] [ff. 319-320] [...] Del quale (Pomponio Musa) molte memorie si trovano nelli Denarij di argento; ove principalmente si trova la Mnemosine madre delle Muse, et Hercole Musagete cioè duce delle Muse, et vi si trova che Esculapio, et Apolline et tutte le Muse sì come potemo vedere. Nel primo Denaro dal diritto è Apolline et Hercole per rovescio che suona la Iyra: come à duca delle Muse. Nel secondo è la testa di Giove, per rovescio la Mnemosine cioè la memoria loro madre, come si vede, la quale è tutta velata con la lyra in cima al capo, per chè da essa è una celeste consonantia che siede nell'intelletto, et concorda le cose passate con le presenti et compone a consonantia di tutte le cose più eccellenti et degne di studio et d'esser ricordate [...] Nel terzo denaro, è posta da un lato Urania Musa dall'altro la testa di Urania istessa; Musa Heroica coronata di lauro, così detta da Uranos, che credo significa come dice Fulgentio, perchè ella scrisse et mostrò le cose celesti eterne sottoposte all'astronomia: et perciò da una mano tiene il sesto, et dall'altra un ca-

lamo con che mostra il cielo su forma di una palla posta sopra il tripode, per haver trovato essa la forza et proportione del triangolo et ciò che se enuncerà sotto il nome del tre. Nell'altro quarto denaro si vede un'altra Musa, coronata di lauro, con la corona di Myrto di dietro le spalle che sarà di Herato, nel rovescio Mnemosine sua madre con le mani velate per che essa significando la memoria che si sa ha coperte et velate molte cose; con essi veli significa quel che sotto da l'intelletto sta nascosto et composto con molte varie invenzioni. Nel quinto denaro, è la testa di Minerva con la celata alta et con la corona di mirto; et per rovescio Apolline con la lyra accioché per Minerva autrice del Myrto si dia ad intendere la virtù che vince senza sangue de 'operatrice', et intelletto che le cose alte et celesti comprende come scrive Suida, Apolline dimostra la moralità delle cose di quella consonantia che è ragionamento, commune alle Muse secondo ci dimostrano Palephato et Hesiodo. Il sesto denaro contiene in se la testa di Giove et il cavallo Pegaso, che dimostrano insieme la fama, la gloria; et la sede delle cose che sotto il fonte Helicone si comprendono, nella pratica moralità, delle quali scrivono i commentatori di Hesiodo, et di Ovidio. Per che Giove è lo intelletto et ragionamento dove attorno le Muse ballano et cantando il suo padre sedono et il cavallo il perpetuo fonte che illustra Pyrene et Helicon; delle qualcose sono pieni i libri scritti dalli figliuoli delle Muse, da Livio, da Orpheo, da Palephato, da Triptolamo, da Talamo, et dell'altri. Nel settimo veggiamo Polymnia Musa con la testa di Ercole, per la quale fu trovata la Tibia cioè il flauto da suonare, et Ercole trovò la fatica onorevole la fortezza che lega et conferma tutte le cose del cielo et che nella terra si governano: con ciò sia cosa che Ercole secondo i phisici ci dimostra le buone cause esatte da governare et secondo gli astronomici dimostra la passione del sole con le stelle et governo come ci dichiara Macrobio. Aesculapio con Apolline ci insegnano due cose principali: la medicina et la consonantia della pulsatione delle cose corporali che si muovon, le quali per lo mezzo della Musa la sua physica s'intende, come la Musica che per mezzo della misura et del numero giusto et diviso si congiunse in consonante armonia. Et per ciò fu detto che Aesculapio inventore delle cose medicinali delle figliuole di Apolline, per che con la ragione delle cose che se confanno insieme nella natura del corpo humano dependono dal Sole perciò chiamato Medico. Havemo veduto in un monumento rovinato nella via Appia un Pomponio Attico che era sepolto in un pilo di marmo intagliato con le Muse quivi sepolto nel primo anno dell'imperio di Antonino Pio sotto Hadriano imperadore era stato curatore della detta via da Roma al secondo miglio. Si trova anche menzione nelli fasti consolari due Pomponi consoli [...] Ma le maggiori memorie che hoggidì veggiamo nei Denari sono di quel Quinto Pomponio Attico delle Muse. Hora nella nona medaglia da una banda è la Musa comica con la maschera nella mano

sinistra, et dalla destra tiene la clava di Hercole et il spoglio del leone in testa et adorno la quale imagine è nel rovescio della testa della commedia [...]

20. Pirro Ligorio, *Taur.* 19

[f. XIIX] [...] *illustre Q. Pomponio Musa* di cui si trovano molti danari conati con le figliuole di Iove et di Mnemosyne, ciò è dele Muse Heliconidi [...] Nel primo denaro è Jove et Mnemosyne che significa la memoria et intelletto delle cose virtuose, che insegnano le Arti liberali et le cose de la poesia, dette dai poeti divine scienze [...] la Mnemosyne principessa dele Muse, ha sula testa una Lyra [...] Nella seconda medaglia si scorge dal dritto la bella effigie di Apolline cinta di reale Mitra, cio è d'una benda, come signor principale de le Muse. Nel rovescio poi è Hercole Musagete ciò è duce delle Muse che suona la lyra [...] [f. XIX] [...] Nel terzo denaro vegiamo da una banda Melpomene [...] nel rovescio l'immagine dela Tragedia armata del spoglio del leone e de la clava o vogliamo dire mazza di Hercole [...] Nel quarto danaro si vede la Comedia, per rovescio de la testa di Thalia Musa [...] Nel quinto è la maschera satirica et per rovescio la Satyra che è la effigie della prima commedia pastorale diversa da la comedia togata: per lo che tiene il pedo pastorale in mano [...] Nel sesto denaro è posta la testa medesimamente de la Musa Thersichore et nel rovescio la imagine della Commedia Palliata colla maschera in mano [...] Nel settimo denaro è sculpita colla testa della Musa Heroica [...] Nell'ottavo è la Musa de la musica [...] [f. XX] [...] ha per rovescio la musa con la Lyra che da lei e da Apolline nacque [...] nono denaro è la testa de la Musa riputata madre di Orfeo e di Tamyro ambeduoi musici che hebbero la cethra trovata da Mercurio fatta de la testugine sul monte Pallene [...]. la diede ad Orpheo figliuolo de la Musa Terpsichore la quale si vede nel rovescio colla cythara [...] Nel decimo denaro è la effigie de la musa Heliconide col libro per insegna preposta all'Historia laonde nel rovescio è la imagine di Calliope Musa [...] Nell'undecimo danaro si vede la Effigie dela musa che mostrò il moto delle stelle onde ha la stella per insegna. Nel rovescio la sua imagine istessa di Urania, dove col sesto mostra il cielo posto su un tripode [...] La duodecima compone due tibie insieme, la quale è Euterpe [...] ha lo aratro di dietro dela sua effigie. Nel decimoterzo denaro si vede anco la testa di Terpsichore [...]

21. Pirro Ligorio, *Taur.* 21

[f. 118v] *DI NERONE AUGUSTO* [...] Havemo nela fameglia di Pomponii, approposito di Pomponio Musa, trattato di alcune cose comunemente dele Muse; qui è di mestiero scriverne più oltre, acciò che siano chiare le adolationi et li sentimenti di soggetti antichi, che intendevano presso deli Imperadori le cose di Hercole et dele Muse et di-

chiarare che cosa per loro sia Musa et Hercole et in quanti modi habbiamo veduto le imagini di esse Muse et di Hercole. Primieramente, in questa prima medaglia si vedono due Muse che tengono una corona sull'altare et, nel mezzo, è il simulacro di Nerone. Esse Muse, dunque, havendo le penne delle Syrene perditrici sula sommità del fronte, ci dimostrano segno di vittoria. Con ciò sia cosa che le Syrene, facendo a gara a cantare con le Muse, come havemo scritto nele cose di Aptera, città di Creti, rimannerono perditrici, onde, loro scuotendose le penne, le Muse per gloria se ne ornarono il capo, come scrive Stephano [...] Havendogli posto Hercole che uccide il centauro, dimostra segno ancho di Vittoria, come è nel secondo rovescio dela effigie di Nerone, il che allude al nome NERO, che significa forte. Allude anchora ale cose dele Muse, di cui Hercole fu duce, perciò nel terzo rovescio Hercole guida per mano una Musa con la cithara in braccio, come a quello che fu detto Hercules Musarum che i Greci dicono Musagete, che è tanto come duce et comito delle Muse. Nel quarto rovescio è posto Nerone in forma di uno Apolline, con la Vittoria che lo corona di celesti raggi di Apolline et Hercole l'abbraccia et applaude, come prestantegli il favore e forza di esser coronato come uno Apolline in fra le Muse [...] [f.119r] Hercole, dunque, sendo figura delle passioni del Sole, come dice Macrobio, ci da ad intendere in cooperatione un Principe, signore dela terra, per ciò che, sicome Hercole è duce dele Muse et è il simbulo dele passioni del Sole che purga et signoreggia essa terra, così Nerone viene comparato all'alta et celeste virtù et, sicome il Sole è Apolline, riguardatore di tutte le Muse, così Nerone, etiandio, Principe et dele Muse et dele cose dela terra, per cui la sua fama andò volando dela sua vittoria, come si dirrà ancho ad altro proposito di altre sue medaglie stampate in Roma [...] Iove dicono che dela Mnemosine, cioè dela mente, generò molte figliuole, la Pace, la Iustitia, la Verità, Minerva et le Muse, secondo la licentia poetica. Furono prima tre, poi nove Muse, ad honore dele quali a tre per tre sedevano a tavola nei conviti [...] La prima fu detta Clio [...] la cui imagine in sculture di camei havemo veduta col libro in mano et il calamo et il Tempo con una ruota in mano, le ali sugli homeri et alli calcagni, gli mostra il peso nella bilancia sula rota dele cose passate et le gira al tempo presente nela sua vecchiezza. Fu Clio madre di Lino, musico eccellente, che aggiunse il canto alla cethara che è il soprano et, perciò, egli dicono che cantò più chiaramente che Orpheo. L'altro figliuolo fu Tamiro, che hereditò la lyra doppo la morte di Orpheo [...] La seconda Musa fu Melpomene [...] la Musa proposta sopra alla tragedia, dela quale lei fu inventrice cantando et modulando le cose in versi, secondo il tragico soggetto [...] La cui imagine gli antichi fecero vestita del spoglio del leone, armata di maglia et colla clava di Hercole in mano. Altri la fecero con li schienieri di maglia, la maschera in seno et la spada cinta. Altri l'hanno fatta di presente la Tirannide, che ha

sotto di piedi molti capi humani tagliati colla spada tratta fuori dal fodro, che è figura dela contemplatione del soggetto tragico, imagine dela crudeltà dela morte, ministra figliuola dell'oltraggio et dell'empietà iniqua, nimica di ogni bene [...] Vogliono che la terza sorella sia Thalia [...] [f. 119v] [...] A costei gli antichi posero in mano il volume del libro, la syringa, fistola pastorale et il pedo da governar le gregie. Alcuni altri l'hanno fatto il triangolo, istrumento da suonare, da una mano, dall'altra una piffera. Alcuni altri l'hanno posto davante un pastore col pedo in mano, come che essa habbi trattato del pastoral governo [...] Ma la quarta è Euterpe [...] inventrice dele tibie, cio è flauti, detta dala suavità del canto [...] Perciò gli antichi fingono che ella compona le tibie insieme per esser Euterpe detta dala suavità del concerto [...] Fu stimata esser madre di Tripholemo, che scrisse di acricoltura et allievo fu di Cerere, perciò ad essa Musa le fanno le spiche in mano, overo lo aratro, o pure il corno dell'abondantia et l'accompagnano con Tripholamo sul carro tirato dali draconi di Cerere. Nel quinto numero fu posta Terpsicore [...] Perciò lei gli antichi finsero colla cithara cantante. Altri gli posero lo pentagono in una tabola scritto, perché ella trovò il pentagono et ciò che si compone sotto il numero del cinque et tutti quelli che sono stati inventori di cose eritmetriche sono suoi figlioli. La sesta sorella è Herato [...] presidente dele cose dell'amor casto, dele nozze et, perciò, l'Amore et Hymeneo con due facelle gli fecero allato et l'appellarono madre di Hymeneo, madre del buono amore, come si trova scritto nelle dedicationi antiche; l'accompagnarono con love Iugo, con Minerva, con Iunone Iugali [...] A costei fanno la lyra in mano, perché trovò il ballare nelle nozze, trovò il numero exagono et di tutte le cose che si componeno nel senario numero, imitò li favi del mele degli api, pieni d'ogni dolcezza. Gli antichi gli posero appresso il letto congiungale nuzziale. La settima Musa è Calliope [...] la Musa heroica che cantò in versi le cose heroiche, con gran giocondità, donde fu appellata da la suavitade dela voce che versava li fatti generosi degli heroi. Fanno gli antichi il libro, anchora, a costei et la corona di lauro, come a Herato la corona di myrto [...] [f.120r] [...] Urania fu l'ottava sorella [...] Costei, sendo generata da love et da Mnemosine, gli fu imposto le cose del cielo, onde scrisse di astrologia per questo, dunque, Urania ha il cielo et il calamo, il tripode sostegno di esso cielo [...] La nona Musa fu Polyhymnia, che alcuni scrivono Polymnia [f.120v] dala moltitudine dele cose che la memoria include [...] Costei trovò il numerare et comporre i corpi insieme dela multiplicatione, il congregare et porre nel libro et perciò costei ha la mano disposta sula tavola con atto di numerare. Trovò il numero del nove et li caratteri da moltiplicare: tiene, dunque, la tavola, il calamo et la tibia. Questo basti sin qui, quanto ale Muse, le quali sono quelle che honorano tutti i grandi huomini et non senza cagione

i Greci l'hanno poste nelli degni soggetti dell'Imperadori, come fecero a Nerone che si diletto dele cose dela musica [...]

22. Ulisse Aldrovandi, 1556

[p. 120 s.] *Nel giardino di Belvedere, sopra il Palagio del Papa* - a man manca (della cappella della Afrodite Cnidia) è una donna assisa vestita, senza testa nè braccia. Per le mura di questo giardinetto si veggono murate XIII. maschere di marmo antico.

[p. 127] *In casa del R. di Cesis, in Bor. presso a S. Piero* - Passando oltre per andare nell'Antiquario, si truovano due statue, una da man dritta, l'altra da man manca: sono vestite et assise, ma senza testa ne braccia: E sono due Parche.

[p. 139] *In casa di M. Pietro de Radicib. in Borgo* - In una sua camera terrena questo gentil'huomo tiene le sottoscritte statue. Un Bacco ignudo, intiero, in piè, inghirlandato d'un pampino di vite con le uve, abbraccia di traverso col braccio dritto sopra la spalla un Fauno, che è di lui più piccolo, e che all'incontro col suo braccio manco abbraccia il Bacco. Il Fauno ha sul collo e rivolta nel petto una pelle di tigre, e con la mano dritta tiene un vasetto. Il Bacco ha capelli lunghi sparsi sul collo: sono ignudi amendue e si guardano l'un l'altro. Sono queste statue bellissime, e tanto che non si vede l'huomo mai satio di riguardarle. Le ha M. Pietro ritrovate con tutte l'altre, che ha, in una sua vigna presso porta Maggiore. Vi si veggono anche tre Muse in pie vestite: una di loro tiene in mano un libro; l'altra uno istromento musico: la terza una maschera; e ciascuna di loro ha sul capo due penne [...] [p. 140] Vi è anche una testa di vecchio assai bella; che vogliono che sia di Carlo Magno Re di Francia, et imperator di Roma. Vi è un frammento d'Hercole piccolo assai bello, ma senza busto. Vi è un altro frammento di Cupido alato; un altro di Venere e molti altri tali.

[p. 149] *Nel Palagio nuovo del Reverendiss. Farnese, che stà fra Campo di Fiore e'l Tevere* - più a dentro nel portico che si trovava a man manca, si veggono duo colossetti di donne, ma senza teste, ne braccia; sono vestite, e una ne è centa bel alta, l'altra ben bassa, e una di loro ha il lembo della veste da man manca pieno di fiori e frutti, dicono esser due Muse.

[p. 152] Una testa della Dea Flora adornata di fiori non ha altramente petto [...] Vi è anco un Hermafrodito di paragone, maggiore del naturale, è vestito dal mezo in giù: ha capelli di donna, e si tiene il braccio dritto sul capo: Ha uno istromento musico appresso: e fu ritrovato in casa di M. Fabio Sasso.

[p. 155] Vi è poi una donna vestita maggiore del naturale è di un marmo negro: la teta, le braccia e un piede sono moderni, ma ben fatti, vogliono che sia quella Vestale [...] fu trovata nelle Antoniniane.

[p. 165] *Nel palagio di S. Giorgio, dov'è la Cancellaria presso à campo di Fiore (Palazzo Riario)* - Nel cortile del Palagio si truovano due statue di

donne di grandezza gigantesca, vestite all'antica, dicono essere due Muse.

[p. 175] *In casa di M. Francesco Lisca in Parione* - Dietro à tutte queste statue del frontispicio al coperto sono queste due statue; una di Giunone Lucina togata, con tre penne in testa, et con la mano sinistra tiene un branco di rose. Fu questa Dea presso gli antichi sorella e moglie di Giove; e con quel soprannome chiamata dalle donne sul parturire [...]

[p. 192] *In casa di M. Marco Casale in Campo Martio* - Su la strada dinanzi a questa casa si vede una donna grande come un Colosso, vestita, ma è senza testa; dicono esser una Musa. Nel giardino di questa casa dirimpetto alla porta, si vede un Colosso d'huomo ignudo assai bello con un panno su la spalla manca; et senza una mano et un piede; vogliono che sia un Bacco et altri Apollo, furono trovate con le Muse.

[p. 221 s.] *In casa del S. Giuliano Cesarini, nella strada de' Cesarini* - nel giardino del S. Giuliano, che nō è molto da la casa lungi, si veggono nel mezzo di lui quattro statue quasi intiere; perché ad una manca la testa, e a tutte le mani; sono vestite et una di loro ha un vaso in testa et le chiamano Cariatidi.

[p. 256] *In Casa di M. Francesco di Aspra, presso a San Macuto* - Ne la loggia di questa casa si vede la Copia in pie vestita. et intiera, e tiene il suo corno in mano pieno di frutti. Finsero gli antichi questa Dea de la fertilità e de la abondantia, come ne finsero anco tante altre a diversi ufficij.

[p. 256 ss.] *In Casa di Mons. Giacomelli, presso a San Macuto* - Si veggono qui in una camera molte belle statue antiche [...] Vi è una Medusa intiera vestita, fuori che le braccia, che ha ignude: ha uno elmetto in testa, un altro in mano. Fu Medusa bellissima donna, e co' capelli aurei: ma perche Nettuno si giacque con lei nel tempio di Minerva; le furono da questa Dea in vendetta mutati quelli pretiosi capelli in Serpenti: contra questo così fatto mostro venne Perseo armato dello scudo di Pallade, e la vinse e mozzolle il capo; il quale haveva forza di convertire in sasso chiunque lo mirava. Questa testa hanno poi sempre dipinta nello scudo et in petto a Pallade per dinotare il suo gran valore, e per mostrare, che Perseo in virtu dello scudo suo vinse questo gran mostro, In un'altra camera presso al cortiglio è una gran Venere ignuda assai bella, ma non ha mani [...] Vi è una testa col collo di Caio, nepote di Augusto, cioè figliuolo di Iulia sua figlia e di M. Agrippa. In nome del quale Caio, e Lucio fratelli edificò Augusto una bella Basilica, che fino al dì d'hoggi se ne vede gran parte in piedi presso la porta di Santa Maria, e volgarmente vi chiamano le Therme di Galluccio.

[p. 261] *Nel Palagio di San Marco* - In una loggia coverta, che è sopra questo palagio, si truovano due statue antiche, una di donna vestita assisa, l'altra di huomo ignudo sopra un tronco assiso; e col pie sopra

un garzonetto ignudo, che è senza testa; del quale tiene anco con una mano tirato in su il braccio.

[p. 286] *In casa di m. Stephano del Bufalo dietro S. Maria in Via* - Dentro una camera terrena si trova una bellissima statua di un Apollo intiero poggiato sopra il tronco col braccio manco [...] ha un bel cigno ai piedi.

[p. 288] vi è una Donna in pié vestita, ma senza braccia.

[p. 296 s.] *Nel giardino, e vigna del Reverendiss. Cardinal di Carpi, A monte cavallo* - Nel terzo luogo si vede una statua intiera di Urania, una de le nove Muse: È vestita, e mostra mezze le braccia ignude, e i piedi: tiene ne la mano dritta una bacchetta quadra e lunga un palmo. È assai bella statua [...] Nel quinto luogo si vede una bella statua di donna vestita, che si scuopre il ventre, e la gamba sinistra: non ha testa ne braccia, et è posta sopra una basi. Nel sesto è un Termino vestito della pelle del Leone: in tanto che egli è uno Hercole, e tiene la testa del Leone in mano. Nel settimo è una assai bella statua intiera, di una donna vestita con panni lunghi; ha le braccia ignude; et il braccio manco alzato su: e tiene in mano una maschera. Vogliono che questa sia la Tragedia; che è una parte della Poesia [...] Nell'ottavo luogo è un Termino; et è uno Hercole col petto ignudo, e con la spoglia del Leone su la spalia manca; e col piede di lui pendente: tiene la mano appoggiata al fianco [...] [p. 307] Segue poi una donna vestita, che tiene le gambe attraversate, e s'appoggia ad un tronco, che è sopra la sua basi, ma non ha testa ne braccia. Poi e una donna vestita di doppia veste; e sopra una basi, ma non ha testa ne braccia [...] [p. 308] Appresso segue una donna con doppia veste ma non ha capo ne braccia.

### 23. Flaminio Vacca, 1594

[p. 16] Nella via che parte dalli *Trofei di Mario* e va a *Porta Maggiore* a mano manca nella *vigna dell'Aspra* vi fu trovata una strada selciata, e accanto ad essa molte statue di marmo, e ritratti di bronzo degl'Imperatori, gran quantità di vasi di rame con medaglie abbruciate, e incrostature di mischi; ed a quel tempo il padrone della vigna che si chiamava *Francesco d'Aspra*, ritrovandosi Tesoriere di Papa Giulio III, ogni cosa mise in mano di Sua Santità, da cui poi furono donate a diversi Principi, io mi ricordo quando si cavarono

[p. 17] Appresso detta vigna vi è un *Tempio antichissimo di Cajo e Lucio*, per corrotto vocabolo, oggi è chiamato *Galluzzi*; accanto ad esso, molti anni dopo, vi furono trovate molte statue maggiori del naturale, una Pomona di marmo nero, erano state tolte le teste e le mani di bronzo; vi era un Esculapio, un Adone, due Lupe nella guisa di Becchi, una Venere, e quel bel Fauno, che è nella Galleria Farnese (che già fu mio), un Ercole, e un Antinoo [...].

[p. 58] Nella *Vigna di Gabriel Vacca* mio Padre, accanto *Porta Salara* dentro le mura, vi è un fondo, dove si dice gli *Orti Sallustiani*, cavan-

docci trovò una gran fabbrica di forma ovata, con portico attorno ornato di Colonne gialle, lunghe palmi diecidotto scannellate, con capitelli, e basi Corinzie; detto ovato aveva quattro entrate con scale, che scendevano in esso al pavimento fatto di mischi con belli scompartimenti, ed a ciascuna di dette entrate vi erano due Colonne di Alabastro Orientale trasparente. Vi trovammo certi condotti sotto a dett'ovato grandi, che vi caminava un uomo in piedi, tutti foderati di lastre di marmi greci, come anche due condotti di piombo lunghi dieci palmi l'uno, ed il vano di essi era più di un palmo, con le seguenti lettere NERONIS CLAUDIVS. Vi si trovarono ancora molte medaglie di Gordiano di metallo, e di argento della grandezza d'un quattrino, e quantità di mosaici. Il Cardinale di Montepulciano comprò le Colonne gialle, e ne fece fare la balaustrata alla sua Cappella in S. Pietro Montorio; comprò ancora quelle di Alabastro, una delle quali essendo intera la fece lustrare, e delle altre rotte ne fece fare tavole, e con altre anticaglie le mandò a donare al Re di Portogallo; ma quando furono in alto Mare, l'impetuosa Fortuna, trovandosele in suo dominio, ne fece un presente al Mare.

[59] Mi ricordo che il *Sig. Carlo Muti* nella sua Vigna poco lontano dagli Orti Sallustiani, trovò un Fauno maggior del naturale, con un Puttino in braccio, ed un Vaso grande, con Fauni e Baccanti, che ballano, con cembali in mano, che oggi sta nel suo Giardino; trovò anche molte Statue sparse disordinatamente, le quali si può credere fossero in quella fabbrica trovate nella Vigna di mio Padre, mentre vi si vedono muraglie piene di nicchie, e che fossero trasportate nella Vigna del *Sig. Carlo Muti*.

[76] Al *Palazzo Maggiore* vicino gli *Orti Farnesiani* fu trovata una Porta rovinata molto grande, li stipiti di essa erano di quaranta palmi in circa, di marmo salino, con una mezza nicchia di mischio Africano, ed una Testa di Giove Capitolino di basalte, due volte maggiore del naturale, che al presente è appresso di me, e detta Nicchia credo, che servisse per detta Testa.

[77] Poco lontano dal detto luogo, nella *Vigna del Ronconi*, quale è inclusa nelle ruine del medesimo Palazzo maggiore, mi ricordo esservi trovati dieciotto, o venti torsi di statue, rappresentanti Amazoni, poco maggiori del naturale. E nella medesima vigna, essendosi crepata la Vasca del vino, ed il detto Ronconi facendo levare il lastrico vecchio di detta Vasca per rifarvi il nuovo, si scoprì ed un Ercole compagno di quelli del cortile Farnese, nè vi mancava se non una mano, nella base vi erano le seguenti lettere OPUS LISIPPI: il Duca Cosmo di Toscana la comprò per scudi ottocento dal detto Ronconi, facendola trasferire a Fiorenza, dove al presente si trova.

[111] Mi ricordo cavar nell'*orto di S. Salvator del Lauro*, e trovarvisi quattro femmine vestite, di diecidotto in venti palmi alte, di marmo statuale senza testa, nella parte di sopra erano piene di gocce di me-

tallo, molte delle quali stanno assieme, e tutte per un verso accennavano gire in un punto quale credo fosse l'ingresso, ed intorno ad esse non vi era segno di ruina, ma semplicemente sopra la terra. Mi dò a credere che anticamente non fossero in quel luogo. Vi trovarono ancora una fonderia di metallo, e quelle gocce, che erano sopra dette statua, si può credere fossero uscite da qualche forma, e cadute sopra di esse.

Bibliografia

- AGOSTINI 1657 = L. AGOSTINI, *Le Gemme antiche figurate*, Roma 1657
- AGNOLI 2002 = N. AGNOLI, *Museo Archeologico nazionale di Palestrina: le Sculture*, Roma 2002
- ALDROVANDI 1556 = U. ALDROVANDI, *Di tutte le statue antiche, che per tutta Roma in diversi luoghi, e case particolari si veggono, raccolte e descritte* in L. MAURO, *Le antichità de la città di Roma*, Venezia 1556
- AMADIO 1988 = A.A. AMADIO, *I codici di antichità di Giovanni Antonio Dosio in relazione ad un gruppo di disegni della Biblioteca Comunale di Fermo*, in «Xenia», 15, 1988, pp. 33-64
- AMELUNG 1903-1908 = W. AMELUNG, *Die Skulpturen des Vaticanischen Museums*, I-II, Berlin 1903-1908
- Antiche stanze* 1996 = *Antiche stanze. Un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini*, Milano 1996
- ARCIPRETE 1991 = G. ARCIPRETE, *Domus Aurea. Una statua di Musa dall'Antiquarium*, in «BollArch», 9, 1991, pp. 67-72, 76-77
- AURIGEMMA 1950 = S. AURIGEMMA, *Le terme di Diocleziano e il Museo nazionale romano*, Roma 1950
- BALDASSARRI 1989 = P. BALDASSARRI, *L'opera grafica di Agostino Penna sulla Villa Adriana (Ms. Lanciani 138)*, Roma 1989
- BARBANERA, FRECCERO 2008 = M. BARBANERA, A. FRECCERO (a cura di), *Collezione di antichità di Palazzo Lancillotti ai Coronari: archeologia, architettura, restauro* (Studi miscellanei 34), Roma 2008
- BARTMAN 2017 = E. BARTMAN, *The Ince Blundell Collection of Classical Sculpture, Volume 3, The ideal sculpture*, Liverpool 2017
- BARTOLI, *Memorie* = P.S. BARTOLI, *Memorie di varie escavazioni fatte in Roma*, in FEA 1790, pp. CCXXII-CCLXXIII
- BECK BOL 1982 = P. BECK, P.C. BOL (a cura di), *Forschungen zur Villa Albani*, Berlin 1982
- BLANCO 1957 = A. BLANCO, *Catalogo de la Escultura*, Madrid 1957
- BOCCI PACINI 1985-1986 = P. BOCCI PACINI, *Le statue classiche di Francesco I de' Medici nel giardino di Pratolino*, in «RIASA», s. III, VIII-IX, 1985-1986, pp. 151-203
- BOL 1989-1998 = P.C. BOL (a cura di), *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke*, I-V, Berlino 1989-1998
- BOTTARI 1755 = G.C. BOTTARI, *Musei Capitolini, Tomus Tertius continens Deorum simulacra aliaque signa cum animadversionibus*, Tomo 3, Romae 1755
- BROWN 1985 = C.M. BROWN, "Verzeichnis etlicher Antiquitäten, so von Herrn Kardinal von Trient Überschicket worden", *Paintings and Antiquities from the Roman Collection of Bishop Gerolamo Garimberto offered to Duke Albrecht V of Bavaria in 1576*, in «Xenia», 10, 1985, pp. 55-70

- BROWN, LORENZONI 1984 = C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Major and Minor Collections of Antiquities in Documents of the Later Sixteenth Century*, in «The Art Bulletin», LXVI, 1984, pp. 496-507.
- BROWN, VENTURA 2002 = C.M. BROWN, L. VENTURA, *Le raccolte di antichità dei duchi di Mantova e dei rami cadetti di Guastalla e Sabbioneta*, in *Celeste Galeria* 2002, pp. 53-65
- BUCOLO 2007 = R. BUCOLO, *Antonio Maria Salviati e la collezione di antichità del palazzo alla Lungara*, in «Arch.Class», LVIII. n.s. 8, 2007, pp. 293-315
- CACCIOTTI 2004 = B. CACCIOTTI, *La collezione di antichità del cardinale Flavio Chigi*, Roma 2004
- CACCIOTTI 2010 = B. CACCIOTTI, *Le collezioni estensi di antichità tra Roma Tivoli e Ferrara, II. Le provenienze delle antichità estensi dagli scavi del XVI secolo*, in «Studi di Memofonte», 5, 2010, pp. 77-111
- CAFÀ 2010 = V. CAFÀ, *Divinità a pezzi: prove di restauro di scultura antica nei disegni di Baldassarre Peruzzi*, in *Studi di Storia dell'Architettura in onore di Howard Burns*, Pisa 2010, pp. 155-171
- CALZA 1977 = R. CALZA (a cura di), *Antichità di Villa Doria Pamphilj*, Roma 1977
- CANDILIO, BERTINETTI 2011 = D. CANDILIO, M. BERTINETTI (a cura di), *I marmi antichi del Palazzo Rondinini*, Roma 2011
- CARINCI PICOZZI 1990 = F. CARINCI M.G. PICOZZI (a cura di), *Catalogo della Galleria Colonna in Roma, Sculture*, Roma 1990
- CANEDY 1976 = N. W. CANEDY, *The Roman sketchbook of Girolamo da Carpi*, (*Studies of the Warburg Institute*, 35), London, Leiden 1976
- CARLONI 1997 = R. CARLONI, *Un collezionista di epoca napoleonica: il conte Luigi Marconi e la sua residenza di Frascati*, in «BdArte», 99, 1997, pp. 99-136
- CARLONI 2006 = R. CARLONI, *Palazzo Marconi a Frascati: da casino di delizie a sede municipale, 1687-1880*, [Roma] 2006
- CARLONI 2013 = R. CARLONI, *Il conte Luigi Marconi e le committenze a Gaspare Landi e a Francesco Massimiliano Laboureur*, in «BMusRom», XXVII, 2013, pp. 11-26
- CARLONI 2018 = R. CARLONI, *Vincenzo Pacetti e le società tra gli artisti: da Francesco Moglia a Francesco Antonio Franzoni e a Giuseppe Valadier*, in CIPRIANI 2018, pp. 65-74
- CIPRIANI 2011 = A. CIPRIANI et Al. (a cura di), *Roma 1771-1819, I giornali di Vincenzo Pacetti*, Pozzuoli 2011
- CLARAC 1850 = F. CONTE DE CLARAC, *Musée de sculpture antique et moderne*, Paris 1850
- COARELLI 1997 = F. COARELLI, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1997
- CONNOR 1993 = L.M. CONNOR, *The Topham Collections of Drawings in Eton College Library*, in «Eutopia», 2, 1, 1993, pp. 25-39

- CRAWFORD 1974 = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage, I*, Cambridge-New York 1974
- CRISTOFANI 1980 = M. CRISTOFANI, *Per la storia del collezionismo archeologico nella Toscana granducale, 2. La Musa di Atticiano*, in «Prospettiva», 20, 1980, pp. 69-72
- DE ANGELIS D'OSSAT 2011 - M. DE ANGELIS D'OSSAT, *Palazzo Altemps, le collezioni*, Roma 2011
- DE CAVALLERIIS 1584 = G.B. DE CAVALLERIIS, *Antiquarum Statuarum Urbis Romae. Primus et secundus liber* Roma 1584
- DE CAVALLERIIS 1594 = G.B. DE CAVALLERIIS, *Antiquarum Statuarum Urbis Romae. Tertius et quartus liber*, Roma 1594
- DE STEFANO 2014 = F. DE STEFANO, *Hercules Musarum in Circo Flamini. Dalla dedica di Fulvio Nobiliore alla Porticus Philippi*, in «ArchCl», LXV, 2014, pp. 401-431
- DE PAOLI 2004 = M. DE PAOLI, “*Opera fatta diligentissimamente*”, *Restauri di sculture classiche a Venezia tra Quattro e Cinquecento*, Roma 2004
- DE VOS 1990 = M. DE VOS, *Nerone, Seneca, Fabullo e la domus transitoria al Palatino*, in *Orti farnesiani sul Palatino* 1990, pp. 167-187
- DE VOS 1996 = M. DE VOS, *Horti Maecenatis. „Auditorium“*, in *LTUR*, III, 1996, pp. 74-75
- DI CASTRO, FOX 1983 = D. DI CASTRO, S.P. FOX, *Disegni dall'antico dei secoli XVI e XVII dalle collezioni del Gabinetto Nazionale delle Stampe*, Roma, «Xenia, Quaderni», 3, 1983
- Documenti inediti 1878-1880* = G. FIORELLI (a cura di), *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia*, I-IV, Firenze 1878-1880
- ELLIS 1846 = H. ELLIS, *The Townley Gallery of classic sculpture in the British Museum*, London 1846
- ELVIRA BARBA 2001 = M.A. ELVIRA BARBA, *Las Musas de Cristina de Suecia*, in *El colleccionismo de escultura clásica en España*, Atti del Simposio, Madrid 2001, pp. 195-216
- FAEDO, LANCHI 1994 = L. FAEDO, J. LANCHI, s.v. *Mousa, Mousai/Musae*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, 1994, pp. 991-1059
- FAVARETTO, RAVAGNAN 1997 = I. FAVARETTO, G. L. RAVAGNAN, *Lo statuario pubblico della Serenissima, Due secoli di collezionismo di antichità 1596-1797*, Venezia 1997
- FEA 1790 = C. FEA, *Miscellanea filologica critica e antiquaria*, I, Roma 1790
- FISCHER 1962 = E. FISCHER, *Melchior Lorck, drawings from the Evelyn Collection at Stonor Park, England, and from the Department of Prints and Drawings of the Royal Museum of Fine Arts, Copenhagen*, Copenhagen 1962

- FONTANA 2004 = F. FONTANA, *Manipolazioni del mito e tradizione: il caso di Ercole musico*, in «ArchCb», 55, 2004, pp. 305-324
- FREDENHEIM 1794 = K.F. FREDENHEIM, *Ex Museo regio Sueciae...*, 1794
- FUCHS 1982 = M. FUCHS, *Eine Musengruppe aus dem Pompeius theater*, in «RömMitt», 89, 1982, pp. 69-80.
- FUSCONI 2001 = G. FUSCONI, *I Giustiniani e l'antico*, Roma 2001
- Galleria Giustiniana* = *Galleria Giustiniana del Marchese Vincenzo Giustiniani*, I-II, Roma s.d.
- GALLOTTINI 1995 = A. GALLOTTINI, *Philippe Thomassin, Antiquarum statuarum urbis Romae liber primus: (1610-1622)*, v. speciale «BdArte», Roma 1995
- GALLOTTINI 1998 = A. GALLOTTINI, *Le sculture della collezione Giustiniani*, Roma 1998
- GASPARRI 1980 = C. GASPARRI, *Materiali per servire allo studio del Museo Torlonia di scultura antica*, in «MemLinc», s.VIII, 24, 2, 1980, pp. 33-239
- GASPARRI 1982 = C. GASPARRI, *Die Skulpturen der Villa Albani in der Zeit Napoleons und der Restauration*, in P. BECK, P.C. BOL (a cura di), *Forschungen zur Villa Albani*, Berlin 1982, pp. 381-435
- GASPARRI 1987 = C. GASPARRI, *Su alcune vicende del collezionismo romano di antichità dal XVI al XVIII secolo: Este, Medici, Albani e altri*, in «ScAnt», 1, 1987, pp. 257-275
- GASPARRI 2009 = C. GASPARRI, *Le sculture Farnese, I: Le sculture ideali, II: I ritratti*, Napoli 2009
- GASPARRI 2010 = C. GASPARRI, *Le sculture Farnese, III: Sculture dalle Terme di Caracalla*, Napoli 2010
- GASPARRI CECCHI 2009 = C. GASPARRI, A.CECCHI, *Le collezioni del Cardinale Ferdinando. I dipinti e le sculture*, in *Villa Medici, IV*, Roma 2009, p. 211 ss.
- GHISELLINI 2003-2004 = E. GHISELLINI, *Un «acrolito» tardo-ellenistico inedito della collezione Spada. Annotazioni sulla statuaria di culto della tarda repubblica*, in «RendPontAcc», LXXVI, 2003-2004, pp. 449-523
- GIANNETTI 2019 = S. GIANNETTI, *La collezione delle statue antiche della villa d'Este a Tivoli, Storia d'una dispersione*, Tesi Dottorato, Universitat Autònoma de Barcelona, 2019
- GIULIANO 1981 = A. GIULIANO (a cura di), *Museo Nazionale Romano, Le Sculture, I.2*, Roma 1981
- GOBBI 2009 = A. GOBBI, *Hercules Musarum*, in *Icone del Mondo Antico, Un seminario di storia delle immagini* (Pavia, Collegio Ghislieri, 25 novembre 2005), Roma 2009, pp. 215-233
- GUATTANI 1786 = G.A. GUATTANI, *Monumenti antichi inediti ovvero notizie sulle antichità e belle arti di Roma*, Roma 1786
- GUERRINI 1976 = L. GUERRINI, *Marmi antichi nei disegni di P.L. Ghezzi*, Città del Vaticano 1976

- HÄUBER 2014 = C. HÄUBER (a cura di), *The Eastern part of the Mons Oppius in Rome: the Sanctuary of Isis et Serapis in Regio III, the Temples of Minerva Medica, Fortuna Virgo and Dea Syria, and the Horti of Maecenas*, in «BCAR, Supplementi», 22, Roma 2014, pp.518-521, 523-530
- HELBIG 1963-1972 = W. H. HELBIG, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom, I-IV*, Tübingen 1963-1972
- HOCHMANN 1999 = M. HOCHMANN, *Villa Medici: il sogno di un cardinale. Collezionisti e artisti di Ferdinando de' Medici*. Roma 1999
- Horti Romani* 1998 = M. CIMA, E. LA ROCCA (a cura di), *Horti Romani*, Atti convegno internazionale (Roma, 4-6 maggio 1995), «BCom», Suppl. 6, Roma 1998
- HÜBNER 1862 = E. HÜBNER, *Antike Bildwerke in Madrid*, Berlin 1862
- HÜLSEN 1917 = C. HÜLSEN, *Römische Antikengarten des XVI Jahrhunderts*, *Abhandl. Heidelberg. Akad. Wissensch. Phil. Hist. Klasse*, 4, Heidelberg 1917
- HÜLSEN 1933 = C. HÜLSEN, *Das Skizzenbuch des Giovannantonio Dosio im Staatlichen Kupferstichkabinett zu Berlin*, Berlin 1933
- HÜLSEN, EGGER 1913-1916 = C. HÜLSEN, H. EGGER, *Die Römischen Skizzenbücher von Marten van Heemskerck in Königlichen Kupferstichkabinett zu Berlin*, I-II, Berlin 1913-1916
- JANSEN 1991 = D.J. JANSEN, *Jacopo Strada antiquarian interests, a survey of his museum and its purpose*, in «Xenia», 21, 1991, pp. 59-76.
- JESTAZ 1994 = B. JESTAZ, *L'inventaire du Palais et des propriétés Farnèse à Rome en 1664*, in *Le Palais Farnèse III.3*, Roma 1994
- LA ROCCA 1984 = E. LA ROCCA, *Philiskos a Roma: Una testa di Musa dal tempio di Apollo Sosiano*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano, Studi in onore di Achille Adriani*, 1-3, Roma 1984, pp. 629-643
- LA ROCCA 2006 = E. LA ROCCA, *Dalle Camene alle Muse: il canto come strumento di trionfo*, in *Musa pensosa* 2006, pp. 99-193
- LA ROCCA 2020 = E. LA ROCCA, *Mosaici parietali nel Musaeum del Colle Oppio*, Atene 2020.
- LA ROCCA, PARISI PRESICCE 2010 = E. LA ROCCA, C. PARISI PRESICCE (a cura di), *Musei Capitolini, Le sculture del Palazzo Nuovo*, 1, Milano 2010.
- LANCIANI 1989-2003 = R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e delle collezioni di antichità*, I-VII, Roma 1989-2003 (ristampa illustrata dell'edizione 1902-1904).
- LEANDER TOUATI 1998 = A.M. LEANDER TOUATI, *Ancient Sculptures in the Royal Museum, vol. I, The Eighteenth-century Collection in Stockholm*, Stockholm 1998.
- Le due patrie acquisite* 2008 = E. LA ROCCA, P. LEON, C. PARISI (a cura di), *Le due patrie acquisite. Studi di archeologia dedicati a W. Trillmich*, Roma 2008.
- LIPPOLD 1918 = G. LIPPOLD, *Musengruppen*, in «RM», 1918, pp. 89-90

- LIPPOLD 1956 = G. LIPPOLD, *Die Skulpturen des Vatikanischen Museums*, vol. III.2, Berlin 1956
- LISERRE 2013 = F.R. LISERRE, *I giardini 'antiquari' di Ippolito II*, in COGOTTI, FIORE 2013, pp. 205-232
- LIVERANI 1994 = P. LIVERANI, *Dal Quirinale al Vaticano*, in «BdArte», 83, 1994, pp. 11-26
- LONGOBARDI 2005 = F. L. LONGOBARDI, *La collezione di antichità di Palazzo Valentini*, Roma 2005
- LOSITO 2000 = M. LOSITO, *Pirro Ligorio e il Casino di Paolo IV in Vaticano, l'esempio delle cose passate*, Roma 2000
- LOSITO 2005 = M. LOSITO, *La Casina Pio IV in Vaticano, Guida storica e iconografica*, Roma 2005
- LUNI, MEI 2007 = M. LUNI, O. MEI, *Il tempio con arco siriano "delle Muse" presso l'Agorà di Cirene*, in «KARTHAGO (Revue d'Archéol. Méditerranéenne, online)», Leuven 2007, pp. 31-77
- LUPPI 2004 = E. LUPPI, *Interessi musicali di Alberto e Rodolfo Pio: Camera de la musa e Motecta festorum di Palestrina*, pp. 244-257 in M. ROSSI (a cura di), *Alberto III e Rodolfo Pio da Carpi, Collezionisti e mecenati*, Atti seminario internazionale (Carpi 2002), Udine 2004
- MAFFEI, DE ROSSI 1704 = P.A. MAFFEI, D. DE ROSSI, *Raccolta di Statue antiche e moderne*, Roma 1704
- MANGIAFESTA 2008a = M. MANGIAFESTA, *La decorazione scultorea dell'Odeion*, in «Annali del Dipartimento di Storia dell'Università di Tor Vergata», 4, 2008, pp. 243-261
- MANGIAFESTA 2008b = M. MANGIAFESTA, *I culti orientali e Vettio Agorio Pretestato* in PALMA VENETUCCI 2008, ed., *Culti orientali* 2008pp. 113-112.
- MANGIAFESTA 2009 = M. MANGIAFESTA, *Vesta e le Vestali nel Belvedere Vaticano*, in *MonMusPont*, XXVII, 2009, pp. 123-136
- MANNINO 1999 = K. MANNINO, *Il Teatro: la decorazione della scena*, in F. D'ANDRIA (a cura di), *Lecce romana e il suo teatro*, Lavello (Pz) 1999, pp. 39-55
- MANSUELLI 1958-1962 = G. A. MANSUELLI, *Galleria degli Uffizi. Le sculture*, I-II, Roma 1958-1962
- MARABINI MOEVS 1981 = M.T. MARABINI MOEVS, *Le Muse di Ambracia*, in «BdArte», 66, 12, 1981, pp.1ss.
- Marmi colorati della Roma imperiale* 2002 = *Marmi colorati della Roma imperiale*, Catalogo Mostra (Roma 28 sett. 2002-19 genn. 2003), a c. di M. DE NUCCIO- L. UNGARO, Venezia 2002.
- Memoria dell'antico* 1984-1986 = S. SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, I, *L'uso dei classici*; II, *I generi e i temi ritrovati*; III, *Dalla tradizione all'archeologia*, Torino 1984-1986.
- MESSINEO 1987 = G. MESSINEO, *Monumenta Altempsiana, La collezione di sculture antiche*, in SCOPPOLA 1987.

- MICHAELIS 1882 = A. MICHAELIS, *Ancient Marbles in Great Britain*, Cambridge 1882
- MICHELI 1998 = M.E. MICHELI, *Rilievi con maschere, attori, poeti. Temi di genere e/o ispirazione poetica?*, in «BdArte», 103-104, 1998, pp. 1-32
- MISSERE FONTANA 1994 = F. MISSERE FONTANA, *Raccolte numismatiche e scambi antiquari del secolo XVI: Enea Vico a Venezia*, in «Quaderni ticinesi: numismatica e antichità classiche», 23, 1994, pp. 343-383
- MOLTESEN 2002 = M. MOLTESEN, *Imperial Rome: Catalogue*, Ny Carlsberg Glyptothek 2, *Statues*, Copenhagen 2002
- Musa Pensosa 2006 = A. BOTTINI (a cura di), *Musa pensosa, l'immagine dell'intellettuale nell'antichità*, catalogo mostra (Roma 19 febbraio-20 agosto 2006), Milano 2006
- Museo Chiaramonti 1995 = B. ANDREAE et al. (a cura di), *Bildkatalog der Skulpturen des Vatikanischen Museum*, Museo Chiaramonti, 3 vv., Berlin 1995
- MONTAGNANI MIRABILI 1820 = P.P. MONTAGNANI G. MIRABILI, *Il Museo capitolino e li monumenti antichi che sono nel Campidogli*, Roma 1820
- MUSTILLI 1939 = D. MUSTILLI, *Il Museo Mussolini*, Roma 1939
- NIBBY 1848-1849 = A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, I-III<sup>2</sup>, Roma 1848-1849
- NOGUERA CELDRÀN 2013 = J.M. NOGUERA CELDRÀN, *El sarcòfago romano de Gil Rodriguez de Junteron (Murcia, España): avatares de un pretendido reempleo anticuario*, in CLAVERIA 2013, pp.81-105
- OCCHIPINTI 2009 = C. OCCHIPINTI, *Giardino delle Esperidi. Le tradizioni del mito e la storia di Villa d'Este a Tivoli*, Roma 2009
- Orti farnesiani sul Palatino 1990 = G. MORGANTI (a cura di), *Gli Orti farnesiani sul Palatino*, Atti Convegno (Ecole Française de Rome, Soprintendenza Archeologica di Roma 28-30/11/1985), Roma 1990
- OTTATI 2014 = A. OTTATI, *Dal Pentelico a Tivoli. Alcune osservazioni su programma decorativo, marmi e officine nell'arredo statuario dell'Odeion di Villa Adriana*, in «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente», s. 3, 92, 14, 2014, pp. 99-128
- PADUANO FAEDO 1981 = L. PADUANO FAEDO, *I sarcòfagi romani con le Muse*, in «ANRW», 12, 2, Berlin-New York 1981, pp. 129 ss
- PALMA 1983 = B. PALMA, *I marmi Ludovisi: storia della collezione*, in A. GIULIANO (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I, 4, Roma 1983
- PALMA, DE LACHENAL, MICHELI 1986 = B. PALMA, L. DE LACHENAL, M.E. MICHELI, *I marmi Ludovisi dispersi*, in A. GIULIANO (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I, 6, Roma 1986
- PALMA 1996 = B. PALMA, *Il Polifemo di Palazzo Venezia*, in *Venezia, l'Archeologia e l'Europa*, Atti Congresso Internazionale (Venezia 27-30 giugno 1994), (Supplemento «RdA», 17), Roma 1996, pp. 50-58

- PALMA 1997 = B. PALMA, *Il collezionismo e gli studi antiquari*, in *Dopo Sisto V. La Transizione al Barocco (1590-1630)*, Atti del Convegno (Roma 18-20 ottobre 1995), Roma 1997, pp. 268-283
- PALMA VENETUCCI 1992 = B. PALMA VENETUCCI (a cura di), *Pirro Ligorio e le erme tiburtine*, I.1; *Le erme tiburtine e gli scavi del Settecento*, I.2, Roma 1992
- PALMA VENETUCCI 1998 = B. PALMA VENETUCCI (a cura di), *Pirro Ligorio e le erme di Roma*, Roma 1998
- PALMA VENETUCCI 2001 = B. PALMA VENETUCCI (a cura di), *Villa Doria Pamphilj Storia della collezione*, Roma 2001
- PALMA VENETUCCI 2003 = B. PALMA VENETUCCI, *Commercio antiquario ed esportazioni di antichità nel XVIII secolo: il ruolo della Spagna*, in *Illuminismo e Istruzione* 2003, pp. 277-293
- PALMA VENETUCCI 2005 = B. PALMA VENETUCCI (a cura di), *Pirro Ligorio. Libri degli antichi eroi e uomini illustri. Volume 23. Codice Ja.II.10/Libri XLIV-XLVI*, Roma 2005
- PALMA VENETUCCI 2008 = B. PALMA VENETUCCI (a cura di), *Culti orientali tra Scavo e Collezionismo*, Roma 2008
- PALMA VENETUCCI 2008-2009 = B. PALMA VENETUCCI, *Novità sul teatro di Pompeo nei Manoscritti di Pirro Ligorio, I la decorazione scultorea*, in «Rendiconti / Pontificia Accademia Romana di Archeologia», s. 3, 81, 2008-2009, pp.169-189
- PALMA VENETUCCI 2010 = B. PALMA VENETUCCI, *Le collezioni estensi di antichità tra Roma Tivoli e Ferrara. I Arredo scultoreo nelle dimore estensi*, in «Studi di Memofonte», 5, 2010, pp. 51-75
- PALMA VENETUCCI 2011 = B. PALMA VENETUCCI, *Antichità dei Colli Albani, tra scavo e collezionismo, Introduzione*, in VALENTI 2011, pp. 27-30
- PALMA VENETUCCI 2013 = B. PALMA VENETUCCI, *Un modello celebre: Le Cariatidi dell'Eretteo a Roma tra spazio pubblico e privato, loro diffusione in Spagna*, in T. NOGALES, I. RODÀ (a cura di), *Roma y las provincias: modelo y difusión* (Atti Coloquio Internacional, Merida 2009), Roma 2013, II, pp. 519-530
- PALMA VENETUCCI 2014a = B. PALMA VENETUCCI (a cura di), *Pirro Ligorio, Erme del Lazio e della Campania*, Roma 2014
- PALMA VENETUCCI 2014b = B. PALMA VENETUCCI, *Alcuni contesti di provenienza della cariatidi-canefore a Roma e nelle province*, in *Centro y periferia en el mundo clásico Centre and periphery in the ancient world*, a cura di I. RODÀ DE LLANZA, T. NOGALES BASARRATE, J.M. ALVAREZ MARTÍNEZ, Atti XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica (Merida 13-17 Mayo 2013), 2 vv., Merida 2014, I, pp. 919-923
- PALMA VENETUCCI 2017 = B. PALMA VENETUCCI, *Le collezioni di Antichità del card. Paolo Emilio Cesi a Roma*, in G. DE PETRA, P. MONACCHIA (a cura di), *I Cesi di Acquasparta, la Dimora di Federico il Linceo e le Accademie in Umbria nell'età moderna*, Atti Convegno di Studi

- (Palazzo Cesi, Acquasparta, 26 settembre -24 ottobre 2015), Perugia 2017, pp. 173-214
- PALMA VENETUCCI 2018 = B. PALMA VENETUCCI, *La fortuna delle Sculture Ludovisi in un Manoscritto di Georg Zoega* in «Pegasus» 18/19, 2018, pp.115-160
- PALMA VENETUCCI 2019 = B. PALMA VENETUCCI, *Culti egizi da Iasos ad Antium, Forme del sacro. Scritti in Memoria di Doro Levi*, a cura di F. Berti, Roma 2019, pp. 227-240 («Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente», Supplemento).
- PALMA VENETUCCI 2020 = B. PALMA VENETUCCI, *I disegni dell'Album di Jacopo Strada tra mercato antiquario e collezionismo*, in *Satyrica signaestudios de arqueología clásica en homenaje al profesor Pedro Rodríguez Oliva*, a cura di J.M. Noguera Celdrán, I. López García, L. Baena del Alcázar, Granada 2020, pp. 335-349.
- PALMA VENETUCCI, MESSINA 2003 = B. PALMA VENETUCCI, S. MESSINA, *Documenti inediti relativi alla vendita delle collezioni Albani e Cristina di Svezia-Odescalchi*, in «BMusRom», XVII, 2003, pp. 79-141
- PANELLA 1964-1965 = C. PANELLA, *Iconografia delle Muse sui sarcofagi romani*, in *Seminario di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana dell'Università di Roma* («Studi miscellanei», 12), Roma 1964-1966, pp. 11-39.
- PAPINI 2006 = M. PAPINI, *La dolce rugiada delle Muse*, in *Musa pensosa* 2006, pp. 39-63
- PARIS 1996 = R. PARIS, *La domus di Villa Negroni*, in *Antiche stanze* 1996, pp. 29-35
- PARIS 2007 = R. PARIS, *Dalla scenografia alla decorazione. La statua di Niobe nella Villa dei Quintili sulla via Appia*, in «RM», 113, 2007, pp. 471-483
- PARIS 2008 = R. PARIS, *La statua di Niobe nella Villa dei Quintili sulla via Appia*, in *Le due patrie acquisite* 2008, pp. 333-344
- PARIS 2013 = R. PARIS, *Via Appia antica. Il nuovo sito archeologico di Capo di Bove e il Triopio di Erode Attico*, in «RM», 119, 2013, pp. 275-331
- PARIS 2019 = R. PARIS et al., *Via Appia. Villa dei Quintili, Santa Maria Nova*, Milano 2019
- PAUL 1965 = E. PAUL, *Wörlitzer Antiken. Eine Skulpturensammlung des Klassizismus*, Wörlitz 1965
- PENSABENE 1989 = P. PENSABENE, *Il teatro romano di Ferento. Architettura e decorazione scultorea*, Roma 1989
- PETER 2013 = U. PETER, *Testimonianza vera: Erschließung römischer Münzen als historische Quelle; das Beispiel Sebastiano Erizzo (1525-1585)*, in *Translatio nummorum* 2013, pp. 159-177
- PICOZZI 2000 = M.G. PICOZZI, "Nobilia Opera": la selezione della scultura antica, in *L'Idea del Bello* 2000, I, pp. 25-38.

- PICOZZI 2003 = M.G. PICOZZI, *Restauri del XVIII secolo per sculture appartenute alla collezione Vitelleschi*, in *Illuminismo e Illustrazione* 2003, pp. 311-328
- PICOZZI 2010 = M.G. PICOZZI, *Palazzo Colonna, Appartamenti. Sculture antiche e dall'antico*, Roma 2010
- PICOZZI 2017 = M.G. PICOZZI, *Ancora sul "Claudio Deificato". Contributo alla storia e alla fortuna della scultura*, in M. CLAVERIA (a cura di), *Viri Antiqui*, Sevilla 2017, pp. 135-148
- PICOZZI 2018 = M.G. PICOZZI, *Palazzo Colonna, Giardini*, Roma 2018
- PIRAS 2007 = A.M. PIRAS *Una collezione di difficile ricostruzione: La raccolta di antichità di Alberto III Pio da Carpi*, in CAVALLARO 2007, pp.219-224
- PIVA 2007 = C. PIVA, *Restituire l'antichità. Il laboratorio di restauro della scultura antica del Museo Pio-Clementino*, Roma 2007
- POLITO 2006 = E. POLITO, *Le Muse. La cultura e il potere, Immagini di Muse nell'impero romano*, in *Musa pensosa* 2006, pp. 135-149
- POULSEN 1933 = V. POULSEN, *Eine Archaeologische Zeichnung von Melchior Lorck*, in «Acta archaeologica», IV, 1933, pp. 104-109
- RANALDI 2001 = A. RANALDI, *Pirro Ligorio e l'interpretazione delle ville antiche*, Roma 2001
- RAUSA 2001 = F. RAUSA, *I marmi antichi di Villa Madama, Storia e fortuna*, in «Xenia Antiqua», 10, 2001, pp. 155-206
- RAUSA 2002 = F. RAUSA, *Un gruppo statuariale dimenticato. Il ciclo delle Muse cd. Thespiades da Villa Adriana*, in A.M. REGGIANI (a cura di), *Villa Adriana, Paesaggio antico, ambiente moderno. Elementi di novità e ricerche in corso*, Atti Convegno (Roma 23-24 giugno 2000), Roma 2002, pp. 43-51.
- RAUSA 2005 = F. RAUSA, *L'Album Montalto e la collezione di sculture antiche di Villa Peretti Montalto*, in «Pegasus», 7, 2005, pp. 97-132
- RAUSA 2013 = F. RAUSA, *Acquisti e organizzazione delle sculture antiche della villa Peretti Montalto nel primo Seicento*, in L. DI COSMO, L. FATTICIONI (a cura di), *Le componenti del Classicismo seicentesco: lo statuto della scultura antica*, Roma 2013, pp. 45-73
- RAUSA 2016 = F. RAUSA, *I Niobidi e le "Thespiades" da Villa Adriana, Echi augustei in due cicli statuari di età adrianea?*, in «Maia», 68, 2, 2016, pp. 374-388
- REINACH 1908 = S. REINACH, *Repertoire de la statuaire grecque et romaine*, Paris 1908
- RICCI 1998 = A. RICCI, *La Villa dei Quintili: fonti scritte e fonti figurate*, Roma 1998
- RICCOMINI 1992 = A.M. RICCOMINI, *Sul taccuino torinese di Girolamo da Carpi*, in «Prospettiva», 67, 1992, pp. 66-78
- RICCOMINI 2019 = A.M. RICCOMINI, *Alla ricerca dei modelli, Girolamo da Carpi "fedele" disegnatore dall'antico*, in S. FERRARI, A. PATTANARO

- (a cura di), *Disegnare l'antico, riproporre l'antico nel Cinquecento (Pittura del Rinascimento nell'Italia settentrionale. Quaderni, 9)*, Padova 2019, pp. 219-241, 412-427
- RICCOMINI 2020 = A.M. RICCOMINI, *Prima dei Torlonia: le sculture antiche nei disegni e nelle incisioni del Cinque e Seicento* in GASPARRI SETTIS 2020, Roma 2020, pp.58-65
- RICHTER 1954 = G.M.A. RICHTER, *Catalogue of Greek sculptures: Metropolitan Museum of Art, New York*, Oxford 1954
- RIPA [1603] 1992 = C. RIPA, *Iconologia*, edizione 1603, a cura di P. BUSCAROLI, Milano 1992
- RÖSSLER 2000 = D. RÖBLER, *Die Antikensammlung des Fürsten Leopold Friedrich Franz von Anhalt-Dessau in Wörlitz*, in *Antikensammlungen des europäischen Adels im 18. Jahrhundert als Ausdruck einer europäischen Identität*, «Monumenta artis Romanae», 27, Mainz 2000, pp. 134-146
- RUESCH 1908 = A. RUESCH, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1908
- Santa Maria del Priorato* 1984 = D. GALLAVOTTI CAVALLERO, R.U. MONTINI, *Santa Maria in Aventino (Santa Maria del Priorato)*, (Le Chiese di Roma illustrate, n.s. 15), Roma 1984
- SCHÄFER 2000 = A. SCHÄFER, *Kremsier und Wörlitz. Zwei ideale Sammlungsarchitekturen des 17. und 18. Jhs. im Vergleich*, in *Boschung*, von Hesperg 2000, pp. 147-157.
- SCHREURS 2000 = A. SCHREURS, *Antikenbild und Kunstanschauungen des neapolitanischen Malers, Architekten und Antiquars Pirro Ligorio (1513-1583)*, Köln 2000.
- SCHRÖDER 2004 = S.F. SCHRÖDER, *Museo del Prado. Catálogo de la Escultura Clásica*, vol. II, *Escultura mitológica*, Madrid 2004.
- SENSI 1990 = L. SENSI, *La collezione archeologica*, in *Orti farnesiani sul Palatino* 1990, pp. 373-390
- SERAFIN PETRILLO 2013 = P. SERAFIN PETRILLO (a cura di), *Pirro Ligorio. Libri delle medaglie da Cesare a Marco Aurelio Commodo. Volume 21. Codice Ja.II.8/Libri XXVII-XXX*, Roma 2013
- SPINOLA 1995 = G.D. SPINOLA, *Le sculture nel Palazzo Albertoni Spinola a Roma e le collezioni Paluzzi ed Altieri*, Roma 1995
- SPINOLA 2004 = G. SPINOLA, *Il Museo Pio Clementino, III*, Città del Vaticano 2004
- TALAMO 1998 = E. TALAMO, *Gli horti di Sallustio a Porta Collina*, in *Horti romani* 1998, pp. 114-174
- TEDESCHI GRISANTI, SOLIN 2011 = G. TEDESCHI GRISANTI, H. SOLIN, *'Dis Manibus, pili, epitaffi et altre cose antiche' di Giovannantonio Dosio: il codice N.A. 618 della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Pisa 2011
- TEN 2005 = A. TEN (a cura di), *Libro dell'antica città di Tivoli e di alcune famose ville, Volume 20. Codice Ja.II.7 / Libro XXII*, Roma 2005

- Tesoro di Antichità* 2017 = E. DODERO, C. PARISI PRESICCE (a cura di), *Il tesoro di Antichità, Winckelmann e il Museo Capitolino nella Roma del Settecento*, Catalogo mostra (Musei Capitolini, 7 Dicembre 2017- 22 Aprile 2018), Roma 2017
- TORELLI 2006 = M. TORELLI, *Ara Maxima Herculis: storia di un monumento*, in «MEFRA», 118, 2, 2006, pp. 573-620
- Tranquille dimore* 1986 = M. CIMA, E. LA ROCCA (a cura di), *Le tranquille dimore degli dei. La residenza imperiale degli horti Lamiani*, Venezia 1986
- TÜRR 1971 = K.M. TÜRR, *Eine Musengruppe hadrianischer Zeit. Die sogenannten Thespiaden*, Berlin 1971
- VACCA, *Memorie* = F. VACCA, *Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma scritte nell'anno 1594*, in FEA 1790, pp. LI-CVI
- VALENTI 2011 = M. VALENTI (a cura di), *Colli Albani, protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, Catalogo mostra (Monte Porzio Catone 23 sett-23 ott 2011; Roma 12 genn-13 febb 2012), Roma 2011
- VAN DE VELDE 1975 = C. VAN DE VELDE, *Frans Floris (1519/20–1570). Leven en werken*, Bruxelles 1975
- Villa Pamphilia* 1665 = *Villa Pamphilia eiusque palatium cum suis prospectibus, statuae, fontes, vivaria, theatra*, Roma 1665, G. I. De Rubeis
- VISCONTI 1878 = C.L. VISCONTI, *Di una statua di Musa scoperta nei giardini di Mecenate*, in «BCAR», 1878, pp. 3-9
- VON RODE 1996 = A. VON RODE, *Beschreibung des Fürstlichen Anhalt-Dessauischen Landhauses und Englischen Gartens zu Wörlitz*, Wörlitz 1996
- WEGNER 1966 = M. WEGNER, *Die Musen Sarkophage*, Berlin 1966
- WESKI, FROSINI LEINZ 1987 = E. WESKI, H. FROSINI LEINZ, *Das Antiquarium der Münchner Residenz, Kat. der Skulpturen*, München 1987
- WREDE 1998 = H. WREDE, *Römische Antikenprogramme des 16. Jahrhunderts*, in M. WINNER, B. ANDREAE, C. PIETRANGELI (a cura di), *Il Cortile delle Statue. Der Statuenhof des Belvedere im Vatikan*, Mainz 1998, pp. 83-115
- WREDE, HARPRATH 1986 = H. WREDE, R. HARPRATH, *Der Codex Coburgensis. Das erste systematische Archäologiebuch. Römische Antiken Nachzeichnungen aus der Mitte des 16. Jahrhunderts* (Catalogo della Mostra), Coburg 1986
- ZANKER 2006 = P. ZANKER, *Dal culto della "paideia" alla visione di Dio*, in *Musa pensosa* 2006, pp. 407-412
- ZANKER, EWALD 2004 = P. ZANKER, B.C. EWALD, *Mit Mythen leben. Die Bildwelt der römischen Sarkophage*, München 2004

*Codici*

*Berolinensis*, Berlino, Kupferstichkabinett, G.A. Dosio, *cod. 79 D 1*

- Capponianus*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cod. Capponi*, Ms. 228
- Coburgensis*, Coburg, Kunstsammlungen der Veste, Kupferstichkabinett, *cod. H $\zeta$  2*
- da Carpi Girolamo, Taccuino*, Torino, Biblioteca Reale
- da Carpi Girolamo, Rosenbach Album*, Philadelphia, Rosenbach Foundation
- Dosio, Fermo*, Fermo, Biblioteca Comunale "Romolo Spezioli", G.A. Dosio, *Fondo Carducci, cartella X*
- Dosio, Firenze*, Firenze, Biblioteca Nazionale, *Cod. N.A. 618*
- Dosio, Marucellianum*, Firenze, Biblioteca Marucelliana, *Cod. vol. C (100), (fol. 149r (a))*
- Escorialensis*, El Escorial, Biblioteca, *Cod. 28.II.12*
- Heemskerck*, Berlino, Kupferstichkabinett, M. van Heemskerck, Ms. 79-D 2, I-II
- LIGORIO, *Bodl.*, Oxford, Bodleian Library, P. Ligorio, *Codici Canonici Ital. 138*
- LIGORIO, *Neap.*: Napoli, Biblioteca Nazionale, P. Ligorio
- Neap. 2*: Cod. XIII.B.2 (libro VIII)
- Neap. 3*: Cod. XIII.B.3 (libro X, *delle Immagini, ornamenti e origini degli dei*)
- Neap. 5*: Cod. XIII.B.5 (libri XXI-XXVI, *di varie monete romane*)
- Neap. 10*: Cod. XIII.B.10 (libri XLVIII-L, *delle Sepolture di varie nazioni*)
- LIGORIO, *Paris*: Parigi, Biblioteca Nazionale, P. Ligorio, *Cod. Ital. 1129*
- LIGORIO, *Taur.*: Torino, Archivio di Stato, P. Ligorio
- Taur. 1*: Cod. a.III.3.J.1 (libro I, *delle Antichità, lettera A*)
- Taur. 5*: Cod. a.III.7.J.5 (libro III, *delle Antichità, lettera C*)
- Taur. 10*: Cod. a.III.12.J.10 (libro X, *delle Antichità, lettere K-L*)
- Taur. 11*: Cod. a.III.13.J.11 (libro XII, *delle Antichità, lettera M*)
- Taur. 15*: Cod. a.II.2.J.15 (libro XVII, *delle Antichità, lettera R*)
- Taur. 16*: Cod. a.II.3.J.16 (libro XVIII, *delle Antichità, lettera S*)
- Taur. 17*: Cod. a.II.4.J.17 (libro XVIII, *delle Antichità, lettera T*)
- Taur. 19*: Cod. a.II. 6.J.19 (libro XIV, *delle Medaglie delle famiglie romane*)
- Taur. 20*: Cod. a.II.7.J.20 (libro XXII, *dell'Antica città di Tivoli e di alcune famose ville*)
- Taur. 21*: Cod. a.II.8.J.21 (libri XXVII-XXX, *Medaglie da Cesare a Marco Aurelio Commodo*)
- Taur. 22*: Cod. a.II.9.J.22 (libri XXXI-XXXV, *delle Medaglie da Pertinace ai trenta Tiranni*)
- Taur. 23*: Cod. a.II.10.J.23 (libri XLIII-LVI, *degli Antichi eroi e uomini illustri*)
- Miniatus*, Vienna, Österreichische National Bibliothek, J. Strada, *Codex Miniatus, 21, 2*

MARIA MANGIAFESTA

*Pighianus*, Berlino, Staatliche Museen, Staatsbibliothek, S.V. Pighius,  
*Ms. lat. fol. 61*  
*Topham*, Windsor, Eton College Library (1725-1730ca)  
*Ursinianus*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cod. Vat. Lat. 3439*